



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 10 marzo 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

10/03/2015 Corriere della Sera - Bergamo <b>Gori contro il governo: Renzi penalizza i Comuni virtuosi</b>	8
10/03/2015 Corriere della Sera - Brescia <b>I Comuni contro i tagli: «Servizi a rischio»</b>	10
10/03/2015 Il Sole 24 Ore <b>Bilanci locali al 30 giugno</b>	12
10/03/2015 Il Sole 24 Ore <b>Imu agricola ancora sotto stress</b>	14
10/03/2015 La Repubblica - Nazionale <b>"Sicilia, no alla legge che fa scempio dei centri storici"</b>	15
10/03/2015 La Repubblica - Palermo <b>All'Ars la legge che "rottama" i centri storici</b>	16
10/03/2015 La Repubblica - Palermo <b>Legge sui centri storici, incubo cemento: sindaci e ambientalisti in pressing all'Ars</b>	17
10/03/2015 La Stampa - Provincia <b>Gli alunni vanno a scuola di recupero ambientale</b>	19
10/03/2015 Avvenire - Nazionale <b>Tar Lazio: "nozze" gay non sono trascrivibili</b>	20
10/03/2015 QN - Il Giorno - Bergamo Brescia <b>Sindaci orobici sul piede di guerra«Troppi tagli, bilanci impossibili»</b>	21
10/03/2015 QN - Il Giorno - Lodi <b>Sportello addio Sarà protesta in prefettura</b>	22
10/03/2015 Il Secolo XIX - La Spezia <b>Edilizia, nominati i professionisti che seguiranno l'iter del Puc</b>	23
10/03/2015 ItaliaOggi <b>Slittano i preventivi locali</b>	24
10/03/2015 ItaliaOggi <b>Nuovo Isee senza pace Rendite Inail da eliminare</b>	25
10/03/2015 Corriere di Verona - Verona <b>Provincia, spiragli per i dipendenti</b>	26

10/03/2015 Eco di Bergamo	27
<b>Garavaglia: « Renzi, Monti e Letta hanno fatto peggio»</b>	
10/03/2015 Eco di Bergamo	28
<b>I sindaci: più tasse, meno servizi «Difficile spiegarlo ai cittadini»</b>	
10/03/2015 Eco di Bergamo	30
<b>In Regione 2 miliardi in meno Scanagatti: raschiamo il fondo</b>	
10/03/2015 La Sicilia - Enna	31
<b>Petizione per chiedere l'esclusione delle rendite Inail dal computo Isee</b>	
10/03/2015 La Tribuna di Treviso - Nazionale	32
<b>Caos Poste: parte anche la raccolta firme</b>	
10/03/2015 Messaggero Veneto - Nazionale	33
<b>L'Anci: il Comitato autonomie deve avere più indipendenza</b>	
10/03/2015 La Provincia di Varese	34
<b>Lucchina nell'Anci Unico nome varesino</b>	
10/03/2015 Quotidiano di Sicilia	35
<b>Armonizzazione dei sistemi contabili</b>	
10/03/2015 Quotidiano di Sicilia	36
<b>Dalle Zfu una promessa di rilancio</b>	
10/03/2015 Conquiste del Lavoro	37
<b>Infrastrutture. Sbarra : Bene varo stanziamento 100 milioni. Richiesta da tempo sostenuta dalla Cisl</b>	
10/03/2015 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Lecce	38
<b>Capitale della cultura: un milione per il 2015</b>	

## **FINANZA LOCALE**

10/03/2015 Il Sole 24 Ore	40
<b>Il Pd: alleggerire la local tax sulle imprese</b>	
10/03/2015 Il Sole 24 Ore	41
<b>Dagli enti locali agli Ordini L'obbligo vale per tutti</b>	
10/03/2015 Il Sole 24 Ore	42
<b>Lo split payment punisce il non profit</b>	
10/03/2015 Il Sole 24 Ore	43
<b>Integrativi, dai giudici primi «no» alla sanatoria</b>	

10/03/2015 Il Giornale - Nazionale	45
<b>Fatture elettroniche d'obbligo anche verso gli enti locali</b>	
10/03/2015 Libero - Nazionale	46
<b>A Roma Tasi alle stelle, ma ai partiti supersconti</b>	
10/03/2015 ItaliaOggi	47
<b>Dal 31 marzo la carta non serve più per incassare i crediti verso la Pa</b>	
10/03/2015 ItaliaOggi	48
<b>Catasto, rendita retroattiva</b>	
10/03/2015 ItaliaOggi	49
<b>P.a., contabilità internazionale</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

10/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	51
<b>Via libera alla legge di Stabilità Padoan: «Esame importante» Draghi: ora consolidare il bilancio</b>	
10/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	52
<b>Le sorprese nella lista di Visco In cassaforte non soltanto Btp</b>	
10/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	54
<b>Soglia più alta per debiti e crediti fiscali Bonus alle famiglie con redditi minimi</b>	
10/03/2015 Il Sole 24 Ore	55
<b>Slitta ancora la riforma del falso in bilancio</b>	
10/03/2015 Il Sole 24 Ore	57
<b>Sul Jobs act il nodo delle coperture</b>	
10/03/2015 Il Sole 24 Ore	59
<b>In «rete» 65 milioni di fatture</b>	
10/03/2015 Il Sole 24 Ore	61
<b>Confronto a carte scoperte per evitare gli avvisi inutili</b>	
10/03/2015 Il Sole 24 Ore	62
<b>Ravvedimento in «trasparenza»</b>	
10/03/2015 Il Sole 24 Ore	64
<b>Sul raddoppio dei termini servono subito più garanzie</b>	
10/03/2015 Il Sole 24 Ore	66
<b>Registro senza responsabilità solidale</b>	

10/03/2015 Il Sole 24 Ore	67
<b>Svizzera, clienti sotto tiro</b>	
10/03/2015 Il Sole 24 Ore	68
<b>Il bonus spinge le tutele crescenti</b>	
10/03/2015 Il Sole 24 Ore	69
<b>Per gli incentivi alle assunzioni restano i vincoli di «precedenza»</b>	
10/03/2015 La Repubblica - Nazionale	70
<b>L'operazione Draghi parte con un tweet</b>	
10/03/2015 La Repubblica - Nazionale	72
<b>Grecia messa alle strette Ue: "State perdendo tempo" Si tratterà anche ad Atene</b>	
10/03/2015 La Repubblica - Nazionale	73
<b>Fronte interno per Tsipras: radicali in pressing. E torna l'ombra del default</b>	
10/03/2015 La Repubblica - Nazionale	75
<b>Il Paese teme il blocco dei capitali Minacce all'Unione sugli immigrati "Ve li spediamo, terroristi inclusi"</b>	
10/03/2015 La Repubblica - Roma	76
<b>I fantasmi della Grecia sui fondi per lo sviluppo</b>	
10/03/2015 La Stampa - Nazionale	77
<b>Italia, stangata da 140 milioni</b>	
10/03/2015 La Stampa - Nazionale	78
<b>Eurogruppo in pressing sui greci "Non c'è altro tempo da perdere"</b>	
10/03/2015 La Stampa - Nazionale	79
<b>Banda larga, appello del governo Telecom: sulla rete avanti da soli</b>	
10/03/2015 La Stampa - Torino	80
<b>Regione, ecco tutti i tagli</b>	
10/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	81
<b>Bce, è scattato l'acquisto dei titoli più liquidità a famiglie e aziende</b>	
10/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	82
<b>Prestiti, esportazioni e consumi: così la spinta arriva all'economia</b>	
10/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	84
<b>Disco verde ai conti dell'Italia ma Draghi critica la flessibilità</b>	
10/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	85
<b>Lavoro Nuovi contratti ecco le prime assunzioni</b>	

10/03/2015 Il Fatto Quotidiano	87
<b>Draghi spara col bazooka: esulta Berlino</b>	
10/03/2015 ItaliaOggi	89
<b>In arrivo lo scambio di informazioni con il Vaticano</b>	
10/03/2015 ItaliaOggi	90
<b>Elusione fi scale sempre sanzionabile</b>	
10/03/2015 ItaliaOggi	91
<b>Bonus fi scali per i terreni fi niti nel piano paesistico</b>	
10/03/2015 ItaliaOggi	92
<b>Esonero contributivo alla prova del tempo</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

10/03/2015 Il Sole 24 Ore	94
<b>Passante di Mestre, via al bando che sblocca il project bond</b>	
10/03/2015 Il Tempo - Nazionale	95
<b>Il Lazio sbarca in Europa E l'economia vola</b>	
<i>ROMA</i>	

# **IFEL - ANCI**

**26 articoli**

Il caso

## Gori contro il governo: Renzi penalizza i Comuni virtuosi

L'attacco al vertice con i sindaci: rischiamo il dissesto Norme contestate «I nuovi criteri per i bilanci non considerano chi ha i conti in regola» Protesta della Lega Il Carroccio diserta l'incontro: «L'Anci è sdraiata sulle posizioni del governo»

F.Sp.

Difficile immaginarlo a protestare sotto Palazzo Chigi, ma tra i sindaci tutt'altro che soddisfatti - per usare un eufemismo - delle ultime decisioni del governo-Renzi c'è anche Giorgio Gori. Per capirlo basta leggere tra le righe del discorso tenuto dal sindaco di Bergamo ieri a Palafrizzoni durante un incontro di Anci Lombardia. E l'analisi di Gori non è per nulla compiacente nei confronti delle scelte del premier: «La riforma del Patto di stabilità introduce nuovi criteri per il suo calcolo, del tutto sconnessi dagli elementi di virtuosità fino ad oggi sperimentati - dice il sindaco -. Ora la capacità di riscuotere i crediti e le entrate con puntualità viene ridotta nel peso nella determinazione dell'obiettivo, mentre viene introdotta una correzione a favore di chi tra il 2009 e il 2013 ha ridotto la spesa corrente. Ma questo non è un criterio di merito in assoluto: accade così che un Comune attento a riscuotere le proprie entrate e con buone capacità di fornire servizi si ritrovi ulteriormente penalizzato». Una situazione che per il Comune di Bergamo si traduce in un peggioramento dell'obiettivo di patto, che da 3,5 milioni passerà a circa 7, il doppio. «Anche qui, purtroppo col placet dell'Anci», la stiletta di Gori, che poi ammette: «In fase di bilancio temo di dover fare scelte impopolari. Ovviamente cercheremo di farne il meno possibile, e con equilibrio, avendo soprattutto a cuore i cittadini che hanno meno possibilità. Ma il punto di partenza è molto in salita. Ormai abbiamo raggiunto il livello di guardia, il taglio alla spesa corrente di quest'anno sarà pesantissimo. La spending review non è sufficiente, dovremo fare delle rinunce». Tradotto: più tasse? «Ci stiamo lavorando, ma temo che il risparmio non sarà sufficiente. La manovra di stabilità ha garantito gli 80 euro ai meno abbienti: va bene che un'azione del genere non sia gratis, ma il problema è che il prezzo lo pagano i territori».

Ma i dubbi di Gori sulle scelte di Renzi non si limitano ai tagli ai Comuni. Nel mirino c'è anche il futuro della Provincia: «La manovra sulle province e città metropolitane è senza ombra di dubbio il punto più critico della Legge di stabilità. Con le province ad un passo dal dissesto chi rischia di pagare un conto altissimo è il territorio». Un concreto rischio di implosione ipotizzato anche dal presidente della Provincia, Matteo Rossi, che se la prende anche con la passata giunta Pirovano: «Un eventuale dissesto di via Tasso ricadrebbe su Comuni e territori. E qui a Bergamo avremo una difficoltà in più, i 16 milioni di debiti sull'assistenza e il trasporti ai disabili, lasciati in eredità da chi ci ha preceduto». Come uscire da questa spirale negativa? Gori chiama gli onorevoli bergamaschi («Questo potrebbe essere uno dei momenti più opportuni per far valere trasversalmente il loro peso»), con i deputati democratici che tramite Antonio Misiani fanno sapere di aver chiesto un provvedimento urgente per rispondere alle istanze degli enti locali.

All'incontro dell'Anci non hanno partecipato i sindaci leghisti, per protesta nei confronti del presidente lombardo dell'associazione, il primo cittadino di Monza (Pd) Roberto Scanagatti: «Ormai Anci è diventata la terza gamba del governo Renzi - attacca il coordinatore dei sindaci del Carroccio bergamaschi, Giovanni Malanchini -. È chiaro che gli 80 euro di Renzi sono serviti molto a livello elettorale, ma Anci potrebbe essere meno supina e mantenere una certa dignità». Ma chi c'era si è fatto sentire: da Suisio a Olmo al Brembo, da Isso ad Albino la paura di non farcela è grande. Con lo spettro del dissesto economico che ormai si aggira tra gli amministratori della Bergamasca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Insieme per le primarie Gori è il punto di riferimento per i renziani nella campagna per le primarie del Pd nell'autunno 2012 (che sarà vinta da Bersani). Il futuro sindaco si candida anche alle parlamentarie, ma viene sconfitto dagli altri candidati, Carnevali, Sanga e Guerini**

**Campagna vincente Dopo la tensione per il veto di Renzi all'ingresso di Gori nell'assemblea nazionale pd, il premier sbarca a Bergamo per un bagno di folla nel maggio 2014, lanciando la corsa di Gori verso Palafrizzoni. Le battute di Renzi dal palco consolidano, almeno in apparenza, il loro rapporto Istantanee in camicia bianca**

*Alla Leopolda Giorgio Gori partecipa nel 2011, pochi mesi dopo aver lasciato Magnolia, alla kermesse fiorentina lanciata da Renzi, annunciando l'intenzione di impegnarsi in politica. C'è addirittura chi insinua che il discorso pronunciato da Renzi in quei giorni fosse stato scritto da Gori*

## I Comuni contro i tagli: «Servizi a rischio»

I sindaci, con Anci Lombardia, chiedono nuove regole: «Siamo stanchi di fare da parafulmine al governo»  
L'allarme In 4 anni i municipi lombardi hanno perso tra patto di stabilità e tagli 7 miliardi di euro  
Matteo Trebeschi

Si addensano nubi sopra Palazzo Loggia. Più che rabbia è impotenza. Una sensazione che si potrebbe definire bipartisan. Condivisa da tanti amministratori inascoltati che provano a far quadrare i bilanci e vedono solo un crescendo di tasse e sforbiciate ai trasferimenti statali. «Non possiamo più fare da parafulmini al governo», ha detto ieri Donatella Marchese, primo cittadino di Botticino, una dei tanti amministratori presenti alla riunione di Anci Lombardia che ieri ha fatto tappa a Brescia. La sintesi, in qualche modo, l'ha fatta lei, domandandosi: «Come faccio a dire ai miei cittadini che le tasse aumentano ma di servizi aggiuntivi nemmeno l'ombra?» In quattro anni - compreso il 2015 - i comuni lombardi hanno perso, tra patto di stabilità e tagli, 7 miliardi di euro. Nulla di cui stupirsi se le critiche al governo, ieri, provenivano da tutti i partiti politici. «Sono anni che le delusioni si susseguono - racconta l'assessore alla Mobilità del comune di Brescia, Federico Manzoni - Chiedono sempre ai comuni di stringere la cinghia, ma non vedo gli stessi tagli da parte delle amministrazioni centrali». Attacca il premier Mattia Margaroli, capogruppo di Forza Italia in Loggia: «quello di Renzi doveva essere il governo degli amministratori locali e invece - sostiene - stanno penalizzando le città». Sul bilancio Margaroli propone a Del Bono di collaborare, ma chiede al sindaco di alzare la voce con Roma.

«I vincoli imposti dal governo sono troppi forti - accusa il capogruppo - e vincolano la politica attiva, quella che fornisce i servizi alla gente». A preoccupare sono soprattutto i minori trasferimenti ai servizi sociali. È vero, il patto di stabilità si è allentato, ma solo nominalmente. Le restrizioni di spesa sono aumentate. Un paradosso che spinge l'assessore Manzoni a dire: "siamo più liberi di spendere risorse che non abbiamo". Insomma, non c'è modo di fermare i tagli, come testimonia Anci Lombardia, che registra per quest'anno una sforbiciata di oltre un miliardo e mezzo di euro (erano 1,23 l'anno scorso).

Non è finita. A scricchiolare sono anche gli enti di area vasta. «Se verrà confermato il taglio da 1,1 miliardi - ha detto ieri Roberto Scanagatti, presidente di Anci Lombardia - le province rischiano il default». Per scongiurare l'interruzione di una serie di servizi ha scritto una lettera a Renzi, chiedendo agli amministratori di firmarla. «I comuni sono anni che attuano la spending review» ha sottolineato Scanagatti.

Il suo timore è che la continua riduzione di trasferimenti agli enti locali possa innescare un circuito pericoloso. «Senza risorse - ha detto - viene meno la fiducia dei cittadini. E rischia di saltare anche la coesione sociale». I sindaci si sentono abbandonati. Hanno l'impressione di fare gli amministratori come gli operai che vivono alla giornata, senza fare previsioni. L'unica certezza sono i minori trasferimenti.

«Non sappiamo più cosa tagliare - spiega il sindaco di Pertica Alta, Giovanmaria Flocchini - Cosa devo fare? Licenziare l'unico dipendente che ho?» E se in montagna le piccole comunità devono fare i conti con i centesimi, in città c'è chi deve sostenere spese milionarie per migliaia di persone. Si pensi al trasporto pubblico locale, che non riguarda solo i residenti di Brescia.

La Lombardia, pur essendo una Regione virtuosa, ha subito ulteriori tagli, «mentre in un periodo di crisi - sostiene Manzoni - servirebbero più risorse». E intanto, per sostenere il fondo nazionale degli 80 euro, la Loggia ha girato a Roma 2,5 milioni. L'anno prossimo saranno 3,75. E di certo in comune avrebbero saputo come usarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il rigore

*Tra patto di stabilità e minori trasferimenti i comuni lombardi hanno rinunciato a più di 7 miliardi di euro*

*Per il 2015 è prevista una sforbiciata di 2,17 miliardi, 630 milioni per il patto di stabilità e 1,547 milioni per i tagli. Il governo ha previsto la*

*«gestione associata» per i comuni sotto i 5 mila abitanti : nel bresciano l'hanno fatto solo 32 dei 117 comuni obbligati.*

**Marchese Come faccio a dire ai cittadini che aumento le tasse e taglio servizi?**

*Flocchini Cosa devo fare? Licenziare l'unico dipendente che ho?*

Foto: Fasce tricolori Monta la protesta dei sindaci bresciani contro i tagli, a sinistra l'incontro con l'Anci (Ansa e Fotogramma)

Comuni e Province. Ancora da tradurre in legge le intese con la riforma del Patto e le nuove sanzioni per chi sfora

## Bilanci locali al 30 giugno

In arrivo la proroga e la bozza di distribuzione dei tagli da 1,2 miliardi  
Gianni Trovati

MILANO

Potrebbe arrivare giovedì in **conferenza Stato-Città** il rinvio al 30 giugno del termine per l'approvazione dei **preventivi 2015 di Comuni e Province**, e l'esigenza della nuova proroga cresce insieme alle distanze che si registrano fra Governo e Comuni sulla distribuzione dei tagli da 1,2 miliardi imposti dalla stabilità 2015 (commi 435 e seguenti della legge 190/2014).

Sempre dopodomani, infatti, dovrebbe approdare in conferenza anche la proposta governativa di ripartizione della manovra, che in pratica dovrebbe estendere agli 1,2 miliardi i criteri già utilizzati per la spending review del decreto Irpef, e proporzionali alle spese registrate in ogni Comune per una serie di «consumi intermedi» nel 2011-2013; agli amministratori locali, però, questo parametro proporzionale non è mai piaciuto, perché per esempio con l'inclusione delle spese 2013 nel calcolo finisce per penalizzare chi ha utilizzato di più la liquidità prodotta dai decreti «sblocca-debiti», e temono effetti «insostenibili» sui Comuni più colpiti. Le due vicende, cioè la proroga ai bilanci e i criteri di divisione della spending review, vanno a braccetto. Fin da quando l'idea del rinvio ha cominciato a emergere (si veda Il Sole 24 Ore del 13 febbraio), dalle parti di Palazzo Chigi si è cominciato a premere perché questa proroga fosse l'ultima, per evitare il domino dei rinvii che ha caratterizzato gli ultimi anni (30 settembre nel 2014, 30 novembre nel 2013 e così via). Per raggiungere questo scopo, oltre all'incognita legata al fatto che il turno elettorale di primavera interessa quasi 1.100 Comuni (cioè il 13% del totale; proprio per questo la nuova scadenza non viene fissata a fine maggio), bisognerebbe però definire le tante questioni ancora aperte per i bilanci locali. La prima è ovviamente rappresentata dagli 1,2 miliardi di tagli aggiuntivi imposti dalla legge di stabilità. La macchina applicativa della spending review finora ha assegnato a ogni Comune solo le "code" dei vecchi tagli, cioè i 188 milioni in più chiesti quest'anno dal Dl 66/2014 e i 100 milioni in più pretesi dal Dl 95/2012, ma il grosso è ovviamente rappresentato dalla nuova manovra. Nel calendario fissato dalla legge (a prevederlo è il comma 380-ter della legge 228/2012), il Dpcm avrebbe dovuto vedere la luce entro il 31 dicembre scorso, cioè entro la data ordinaria anche per l'approvazione dei preventivi locali, ma la prassi delle manovre di fine anno, sempre bisognose di parecchi decreti attuativi, non ha mai permesso di applicare davvero queste date teoriche. Sulla nuova spending, la manovra si limita solo a fissare l'importo, e a prevedere che il 20% del fondo di solidarietà (raddoppiando la quota del 10% prevista dal comma 380-quater della legge 228/2012) sia attribuita «sulla base della capacità fiscale e dei fabbisogni standard».

La geografia dei tagli, però, è solo una delle tante caselle mancanti al quadro della finanza locale 2015, che aspetta ancora la traduzione in legge della riforma del Patto di stabilità, con l'esclusione dalla base di calcolo delle spese per trasporto locale e rifiuti e i premi per chi ha tagliato di più la spesa e riscosso meglio le entrate proprie. L'intesa fra sindaci e Governo è stata firmata ufficialmente il 19 febbraio e un altro accordo, siglato il 26 febbraio, ha aggiunto le sanzioni «modulari» per chi ha sfiorato il Patto 2014 e penalità soft per gli enti che risultano inadempienti solo perché non trasmettono in tempo la certificazione. Di tutto ciò, però, non c'è ancora traccia normativa, e di conseguenza anche la bozza di Dm dell'Economia sul monitoraggio del Patto che sta circolando in questi giorni riporta ancora il vecchio impianto sanzionatorio: di qui la richiesta avanzata a Palazzo Chigi dal presidente Anci Piero Fassino la scorsa settimana per il varo di un decreto enti locali che risolva il lungo elenco dei problemi, in cui i sindaci mettono anche la replica del Fondo Tasi da 625 milioni e una rimodulazione dei tagli per le Città metropolitane.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tributi. Il Tar Lazio chiede all'Istat una «dettagliata relazione» sui nuovi parametri e rinvia al 17 giugno la decisione nel merito

## Imu agricola ancora sotto stress

G.Tr.

Gli esami non finiscono mai per l'**Imu agricola**, che dopo le travagliate vicende vissute fra dicembre e gennaio deve affrontare una nuova prova in giudizio: anche questa volta la data decisa dai magistrati amministrativi rischia di complicare ulteriormente la partita, perché il giudizio di merito sulle regole decise con l'ultimo decreto Imu (il DI 4/2015 ora in discussione alla Camera) è fissato per il 17 giugno, cioè il giorno dopo la scadenza dell'acconto Imu 2015 del 16 giugno.

Come nelle precedenti puntate, le incognite per la traballante normativa dell'Imu dei terreni ex montani arrivano dal Tar Lazio, che nell'ordinanza 3770/2015 ha deciso di non respingere il ricorso, presentato dall'Anci Lazio e da 38 Comuni, ma di andare a vedere le carte; per questo ha chiesto all'Istat di produrre una «dettagliata relazione» e di fissare l'udienza di merito al 17 giugno, data che era già stata "impegnata" per la decisione su alcune sospensive relative ai vecchi parametri, quelli superati proprio dal DI 4/2015.

La «soluzione» individuata nell'ultimo provvedimento, ha sostenuto ieri il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina intervenendo a un'iniziativa organizzata a Firenze dalla Confederazione italiana agricoltori, «è stata la più equa possibile, perché garantisce una tutela a chi vive di agricoltura, cioè imprenditori e coltivatori diretti». Gli agricoltori non sono della stessa opinione, avendo ieri contestato al ministro che l'imposta «non tiene conto della capacità produttiva del terreno», e il dibattito continua a essere caldo all'interno della stessa maggioranza: l'ultimo appello contro l'Imu agricola ieri è arrivato da Michele Emiliano, segretario del Pd pugliese e candidato alla presidenza della Regione, che si è rivolto direttamente a Renzi chiedendo di «bloccare l'Imu agricola, tassa iniqua, sperequativa e con elementi di dubbia legittimità costituzionale». Senza arrivare alla Consulta, però, la nuova bordata può arrivare direttamente dai giudici del Lazio, gli stessi che a dicembre avevano di fatto affossato per «irragionevolezza» l'Imu altimetrica (basata cioè sull'«altitudine al centro» del Comune). Un'incognita non da poco, perché una bocciatura nel merito farebbe cadere anche i pagamenti ritardati del 2014, ai quali il decreto legge in conversione alla Camera dà tempo fino al 31 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA DENUNCIA/ GLI AMBIENTALISTI CONTRO LA REGIONE. LA REPLICA: MENO BUROCRAZIA **"Sicilia, no alla legge che fa scempio dei centri storici"**

Oggi il voto in Assemblea. Pd spaccato: un democratico firma la proposta, altri la avversano Contrari anche i sindaci

SARA SCARAFIA

PALERMO. L'hanno già ribattezzata la legge "rottama centri storici", perché se oggi pomeriggio l'Assemblea regionale siciliana l'approverà così com'è, permetterà di abbattere e ricostruire nel cuore delle città, da Ibla a Ragusa, da Ortigia a Siracusa, da Catania a Palermo. I deputati regionali che l'hanno sponsorizzata - dal Pd al Nuovo centrodestra - la definiscono una «rivoluzione che sburocrazia gli interventi nei centri storici finora ancorati a farruginosi piani particolareggiati». Ma per urbanisti e associazioni - da Legambiente ad Anci Sicilia - altro non è che il via libera a «un assalto al territorio».

Nelle ultime ore decine di movimenti da tutta Italia hanno scritto al presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, per chiedergli di «stoppare il disegno di legge». Ma gli appelli non sono serviti: oggi il testo sarà in discussione. Cosa prevede? Di sostituire gli strumenti urbanistici finora utilizzati, cioè i piani particolareggiati, con le "tipologie edilizie": la nuova legge classifica le costruzioni in "costruzioni di base", "monumentali" e "moderne", e per ogni tipologia individua gli interventi consentiti. Per restaurare immobili non vincolati basterà una comunicazione e sarà possibile, ottenuto il parere della Soprintendenza, pure abbattere intere palazzine non di pregio e ricostruirle. Le «tipologie edilizie» saranno individuate dai consigli comunali come i piani particolareggiati che, però, venivano valutati collegialmente da un comitato insediato all'assessorato al Territorio. «Mentre con la nuova legge basterà il parere monocratico della Soprintendenza e questo ridurrà le tutele», dicono gli urbanisti Teresa Cannarozzo e Giuseppe Trombino. «Facciamo appello alle persone di buon senso che speriamo si trovino ancora all'interno dell'Ars, affinché si fermino a riflettere prima di votare un ddl che potrebbe produrre effetti devastanti per la nostra memoria storica», dice il presidente di Legambiente Sicilia, Mimmo Fontana.

L'Anci Sicilia - attraverso il Pd - ha presentato un pacchetto di emendamenti che, se approvati, salvaguarderebbero i comuni che hanno già approvato i piani particolareggiati: ma in Sicilia sono appena una decina su 390 - tra i grandi ci sono Palermo, Siracusa, Ragusa - e resterebbero fuori, per esempio, i gioielli barocchi di Noto, Scicli e Modica, ma anche Catania. «Il disegno di legge va bloccato e ripensato», insistono le associazioni. All'Ars il Pd è spaccato: se tra i deputati che hanno firmato la proposta di legge c'è Antony Barbagallo, sindaco del piccolo comune di Pedara nel Catanese, il capogruppo dei democratici Baldo Guicciardi ha firmato gli emendamenti dell'Anci. «La legge è uno scempio», attacca Manlio Mele, responsabile Beni culturali del Pd siciliano. In mezzo alla bagarre ci sono i 5stelle. Il presidente della commissione Territorio e Ambiente è Giampiero Trizzino, grillino: «Non condivido la proposta - dice - ma ci tengo a precisare che non vuole snaturare ma solo accelerare le procedure di recupero».

In aula si annuncia battaglia.

Foto: EDIFICI STORICI Una strada del centro storico di Palermo. Oggi il voto sulla legge della discordia all'Assemblea regionale siciliana

## All'Ars la legge che "rottama" i centri storici

Da oggi il provvedimento in Aula Regione, altro scontro Crocetta-renziani Bilancio in bilico, ecco chi trema  
SARA SCARAFIA

IL DISEGNO di legge sui centri storici approda all'Ars tra le polemiche: alle 16 Sala d'Ercole discuterà la proposta che - sostituendo i piani particolareggiati con le "tipologie edilizie" approvate ancora dai Consigli comunali ma con un iter più snello alla Regione - alleggerisce le procedure di intervento per ristrutturare gli immobili non vincolati: basterà una semplice comunicazione del proprietario dell'immobile. Il ddl prevede pure la possibilità di demolire il patrimonio edilizio non vincolato «previa autorizzazione della Soprintendenza». Ambientalisti e urbanisti sono sul piede di guerra - «Un assalto al territorio» - e chiedono ai deputati di bloccare la proposta. L'Anci, attraverso il Pd, presenta un emendamento per salvaguardare le città che hanno già approvato i piani: ma sono appena una decina, tra le grandi Palermo, Ragusa e Siracusa. In aula si annuncia battaglia. Intanto il bilancio della Regione, che garantisce gli stipendi di oltre 50 mila tra dipendenti e precari è appeso a un filo. Tre missive della ragioneria generale dello Stato contestano spese per oltre un miliardo di euro. Fortissimo in queste ore il pressing dei sottosegretari Delrio e Faraone per evitare che la grana Sicilia scoppi nel Consiglio dei ministri in programma giovedì, con Crocetta pronto a puntare il dito su Baccei.

ALLE PAGINE II E III

La Regione

## Legge sui centri storici, incubo cemento: sindaci e ambientalisti in pressing all'Ars

In aula la riforma che alleggerisce i vincoli L'Anci attacca: "Un assalto al territorio" Vertici notturni per trovare una mediazione  
SARA SCARAFIA

IL DISEGNO di legge sui centri storici arriva oggi a Sala d'Ercole tra le polemiche: ambientalisti e urbanisti hanno sommerso di lettere di protesta il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone e hanno chiesto all'Assemblea di fermarsi: «Il testo va rivisto». Secondo le associazioni e gli esperti, la legge "rottama" il cuore delle città.

Al centro delle polemiche c'è l'alleggerimento delle procedure di intervento per ristrutturare gli immobili non vincolati per i quali, se la legge passasse così com'è, basterebbe una semplice comunicazione «corredata da documentazione fotografica a firma di un tecnico abilitato». Ma anche la possibilità di demolire il patrimonio edilizio non vincolato «previa acquisizione del permesso di costruire e dell'autorizzazione della Soprintendenza». Gli edifici ricostruiti dovranno ricalcare quelli demoliti e dovranno essere «coerenti con il contesto». Perché la ratio della legge - approvata dalla commissione Territorio, presieduta dal grillino Giampiero Trizzino - è proprio quella di «semplificare le procedure di intervento».

«L'intento è quello di sburocratizzare, non snaturare», spiega Trizzino che alla vigilia della seduta prova a sedare le polemiche. «Siamo partiti dall'assunto che i piani particolareggiati sono strumenti lenti abbiamo pensato di sostituirli». Come? Attraverso le "tipologie edilizie", una classificazione che suddivide le costruzioni - per esempio monumentale, di base, moderna - e che identifica per ciascuna categoria le procedure di intervento, più o meno rapide. «Le tipologie edilizie verranno individuate dai Consigli comunali previa acquisizione del parere della Soprintendenza» - dice Trizzino - In pratica, rispetto ai piani particolareggiati, cambia poco o niente: un passaggio in meno alla Regione». «In realtà - controbatte il professore di Tecnica urbanistica Giuseppe Trombino - è proprio questo passaggio in meno che mi preoccupa: finora i piani venivano valutati collegialmente dal Cru, Consiglio regionale urbanistica, insediato all'assessorato Territorio. Se passa questa legge, la valutazione sulle tipologie edilizie toccherà monocraticamente alla Soprintendenza. Forse la procedura attuale è un po' lenta, ma di certo quella nuova ridurrebbe le tutele».

Le associazioni, a cominciare dall'Anci, vanno all'attacco: «Così si assalta il territorio». Fino a ieri sera all'Ars si è celebrata una riunione fiume - presenti deputati, esperti, tecnici dell'assessorato - per tentare di trovare una mediazione. L'Anci, attraverso il capogruppo del Pd Baldo Gucciardi e il deputato Giuseppe Lupo, ha presentato una trentina di emendamenti che, se approvati, salvaguarderebbero - nel senso che la legge li non troverebbe applicazione - i Comuni che hanno già approvato i piani particolareggiati: ma sono una decina in tutto - tra i grandi Palermo, Agrigento, Ragusa e Siracusa - e agli ambientalisti non basta. Per questo Trizzino, insieme con il deputato pd Antonello Cracolici, firmerà un subemendamento per dare la possibilità ai Comuni di scegliere «se utilizzare i vecchi piani particolareggiati oppure le nuove tipologie edilizie».

«Non condivido il disegno di legge - dice Trizzino - l'avrei inserito in un quadro più ampio, ma arriva in aula con una grande convergenza. Cercheremo di far approvare modifiche che lo migliorino».

Il ddl crea qualche tensione anche nel Pd. Tra i firmatari e sostenitori della riforma c'è il democratico Antony Barbargallo. Ma sono stati Lupo e Gucciardi, che militano nella sua stessa corrente, a farsi portavoce degli emendamenti Anci. Senza contare la rivolta di Manlio Mele, responsabile dei Beni culturali del partito: «Il disegno di legge è uno scempio - dice - basti pensare che buona parte degli immobili siciliani ricadenti nei centri storici non risulta a oggi ancora vincolata. Un esempio? I Quattro Canti di Palermo». Il presidente dell'Ars Ardizzone sotto assedio - «mi ha scritto persino Slow food» - spera nella commissione: «Sono certo abbiano fatto un buon lavoro di sintesi». Dunque nessun rinvio: alle 16 il ddl sarà in aula.

PER SAPERNE DI PIÙ [www.ars.sicilia.it](http://www.ars.sicilia.it) [www.legambientesicilia.it](http://www.legambientesicilia.it)

Foto: IL PARLAMENTO Una panoramica di Sala d'Ercole durante il dibattito Oggi è all'ordine del giorno dell'Ars il disegno di legge sui centri storici

Foto: I MANDAMENTI Una veduta aerea del centro storico di Palermo. A destra il governatore Rosario Crocetta

Giaveno

**Gli alunni vanno a scuola di recupero ambientale**

I ragazzi delle scuole elementari e medie sono coinvolte in un progetto organizzato dall'Anci e dal Centro di Coordinamento Raee per sensibilizzare i giovani studenti alla raccolta dei rifiuti di apparecchiature elettriche e elettroniche. La città del Val Sangone è stata scelta per un esperimento di educazione ambientale, volto ad insegnare agli studenti delle scuole primarie come gestire e smaltire correttamente questi rifiuti speciali. I giovani e gli insegnanti sono stati invitati a portare da casa i propri Raee, che verranno raccolti in appositi contenitori. «Lo scopo dell'iniziativa - spiega Viviana Solari responsabile del progetto - occorre partire dai bambini per educare i genitori». [g. mar.]

## Tar Lazio: "nozze" gay non sono trascrivibili

Alfano: garantito attuale quadro normativo Ma le cancellazioni spettano ai Tribunali Dopo questa sentenza, secondo Sammarco (Ncd) anche l'eventuale costituzione di registri comunali sarebbe «fuori legge». Schifani (Ap): «I sindaci si astengano dal riconoscere tali unioni»  
PINO CIOCIOLA

ROMA Il Tar del Lazio ribadisce l'illegalità: «L'attuale disciplina nazionale non consente di celebrare matrimoni tra persone dello stesso sesso e, conseguentemente, matrimoni del genere non sono trascrivibili» sui registri delle unioni civili. Punto e a capo, poi cancellare trascrizioni già effettuate tocca al Tribunale civile e non al ministro dell'Interno o ai Prefetti, che «non hanno potere d'intervenire direttamente». Un pronunciamento, quello del Tribunale amministrativo regionale, arrivato accogliendo i ricorsi di alcune delle coppie che si erano viste annullare dal Prefetto della capitale le trascrizioni "festeggiate" in Campidoglio il 18 ottobre scorso. Ma nel mirino dei ricorrenti c'era anche la circolare con la quale il ministro Angelino Alfano aveva impartito precise disposizioni in materia. Proprio dal Viminale si fa sapere di avere «sempre coerentemente garantito il quadro normativo attuale in materia di stato civile che non consente di celebrare matrimoni tra persone dello stesso sesso, né trascrivere quelli celebrati all'estero». Quanto poi alle «restanti questioni esaminate dal Tar Lazio, saranno oggetto di successivo approfondimento nelle sedi giudiziarie competenti», lasciando quindi intendere da una parte che appunto tocca ai Tribunali civili cancellare e dall'altra che il ministero dell'Interno potrebbe ricorrere al Consiglio di Stato. Mentre, sempre dal governo, inspiegabilmente il sottosegretario alle Riforme, Ivan Scalfarotto, annota che il Tar «ha chiarito la correttezza dell'operato del Comune di Roma in materia di trascrizioni di nozze contratte all'estero da persone omosessuali». Intanto il sindaco Ignazio Marino (sempre inspiegabilmente) esulta (come, trasversalmente, molti altri esponenti politici): «Avevo sempre affermato che, pur non essendo un esperto di giurisprudenza, sul caso delle normative nazionali e comunitarie fosse di fatto un dovere del sindaco trasmettere il documento di un'unione avuta all'estero di due persone della propria città. Quanto accaduto con il Tar, per me non è una sorpresa». Nichi Vendola, presidente di Sel, canta vittoria fino a chiedere di mandare a casa Alfano e il Prefetto Pecoraro: «Bocciatura di giudici alle imprese delle "sentinelle della morale" nel nostro Paese. È tempo che Prefetto di Roma e ministro Alfano siano rimossi. È tempo che l'Italia abbia una legge civile sui diritti delle persone». Tuttavia, dice Gianni Sammarco (Ncd), «la sentenza del Tar, che conferma l'illegittimità della trascrizione delle nozze tra persone dello stesso sesso, è un avvertimento ai sindaci a non istituire tali registri. Pertanto da oggi i Comuni dove verranno creati sono ufficialmente fuori legge». Ed anche il presidente di Ap al Senato, Renato Schifani, suggerisce ai sindaci «da domani di astenersi dal riconoscere unioni che per il nostro ordinamento non hanno alcun valore giuridico, al punto che se dovessero continuare commetterebbero un abuso se non un reato». Sintetizza Eugenia Roccella (Ap), vicepresidente della commissione Affari sociali della Camera: «Il Tar ci propone un classico paradosso da giustizia "all'italiana": i matrimoni omosessuali trascritti dal sindaco Marino sono, secondo il Tar, assolutamente illegali. Il Prefetto però, intervenuto per far rispettare la legge, sempre secondo il Tar, non può annullare l'atto del sindaco». Cerca di ricucire infine Antonio Satta, componente dell'ufficio di Presidenza dell'Anci: «In passato Alfano e le Prefetture hanno sbagliato nel metodo. Ma la decisione se trascrivere o no un matrimonio tra persone dello stesso sesso non può essere lasciata alla magistratura o all'iniziativa di un singolo sindaco. Serve una legge nazionale».

## Sindaci orobici sul piede di guerra «Troppi tagli, bilanci impossibili»

Polemiche sulla legge di stabilità all'incontro con Anci

BERGAMO CHI SI ASPETTAVA un incontro soft ha dovuto ricredersi, soprattutto dopo l'intervento del sindaco di Bergamo Giorgio Gori. L'inquilino di Palazzo Frizzoni è stato il protagonista assoluto della riunione con Anci Lombardia, ieri mattina nell'aula consiliare di Bergamo, nell'ambito dell'assemblea itinerante I Comuni tra tagli, riforme e ripresa, che ha come obiettivo di fare il punto sullo stato delle amministrazioni, raccogliere proposte e presentare le iniziative di Anci Lombardia. «PER IL PROSSIMO bilancio - ha sottolineato senza mezze misure Gori nel suo intervento - temo di dover fare scelte impopolari. Cercheremo di farne il meno possibile, con equilibrio, soprattutto avendo a cuore i nostri cittadini che hanno meno possibilità. Ma il punto di partenza è molto in salita». Ancora una volta nel mirino è finita la manovra di stabilità. Gori si è detto molto preoccupato e non ha risparmiato punzecchiature all'Associazione nazionale comuni d'Italia: «La manovra stabilizza gli 80 euro ai meno abbienti, ma questa operazione non può essere gratis. Il prezzo lo pagano prevalentemente i territori. Le difficoltà non le vivono solo i Comuni, ma anche le Province: un aspetto non pienamente colto da Anci in tutta la sua gravità». «Siamo al livello di guardia - ha poi proseguito il primo cittadino del capoluogo orobico - il taglio di spesa corrente è pesantissimo. A Bergamo partiamo da oltre 5 milioni di euro in meno: fare il bilancio è diventato un esercizio sempre più complesso, la spending review non è sufficiente. Il paese sta facendo uno sforzo enorme per rilanciare la produzione e i consumi». ANCHE gli altri sindaci bergamaschi hanno manifestato i loro timori: «È inutile prenderci in giro, è un disastro - ha detto Giuseppe Casali di Siuso -: sono costretto ad aumentare le tasse». «Sono cinque anni che ci incontriamo e sento dire sempre le stesse cose, noi della Valle Brembana vogliamo essere ascoltati» ha rimarcato Carmelo Goglio di Olmo al Brembo. «Abbiamo a che fare con dilettranti allo sbaraglio: il quadro normativo è confuso» ha sottolineato Fabio Terzi di Albino. L'INCONTRO, al quale ha partecipato il presidente di Anci Lombardia, Roberto Scanagatti, sindaco Pd di Monza, è stato boicottato dai sindaci della Lega Nord proprio per la presenza di quest'ultimo: «Ormai l'Anci è diventata la terza gamba del governo» ha detto il coordinatore dei primi cittadini lumbard, Giovanni Malanchini. Michele Andreucci

## Sportello addio Sarà protesta in prefettura

CASALPUSTERLENGO UN PRESIDIO davanti alla Prefettura di Lodi organizzato per il 17 marzo con i sindacati e i sindaci interessati (ma non solo) dal possibile piano dei tagli e ridimensionamenti degli uffici postali sarà una delle prossime mosse per tenere alta l'attenzione sullo scottante problema emerso in queste ultime settimane. Zorlesco è uno degli obiettivi e lo spauracchio della chiusura della sede di via della Pace ha mobilitato l'intera frazione che, attraverso la costituzione di un comitato denominato Poste Aperte, ha raccolto circa mille firme per dire no allo smantellamento di uno dei servizi più importanti. In questi giorni, gli attivisti stanno effettuando gli ultimi controlli dei moduli e giovedì sera sarà fatto il punto finale della situazione. Venerdì mattina la petizione verrà presumibilmente impacchettata e spedita alla direzione regionale delle Poste e al Ministero delle Infrastrutture. Il comitato però ha in mente altre iniziative che per ora restano segrete. Negli ultimi giorni, le iniziative e la mobilitazione di Regione, Anci, enti locali hanno acceso i riflettori sulla questione e si spera che la direzione di Poste possa rivedere il piano. Intanto Poste Italiane ha fatto sapere che a breve nell'ufficio di Casalpusterlengo sarà attivo il collegamento alla rete Internet wi-fi per tutti i cittadini ed entro la fine dell'anno il servizio sarà attivo anche nell'ufficio di Codogno. Accedere alla rete dagli Uffici Postali sarà semplice e a portata di click: basterà infatti registrarsi comunicando il proprio numero di telefono mobile al quale verrà inviato un messaggio con le credenziali per l'accesso al WiFi. M.B.

IN COMMISSIONE

**Edilizia, nominati i professionisti che seguiranno l'iter del Puc**

NOMINATI i componenti della commissione edilizia 2015-2017 del Comune di Sarzana. Il sorteggio è stato effettuato ieri mattina nel corso della Commissione Territorio, alla presenza del presidente Daniele Castagna (Pd) e dei commissari Sara Frassini (Per Sarzana) e Stefano Vinchesi (Noi per Sarzana). Dunque i membri che seguiranno tutte le pratiche per i prossimi 3 anni e anche l'avvio dell'iter del nuovo Puc sono l'agronomo Giuseppe Stoppelli, il geologo Andrea Tognarelli, gli ingegneri Sergio Savio e Marco Schiaffino, gli architetti Alessandra Pieroni e Lara Gatti, l'avvocato Alfonso Del Giudice e i geometri Paolo Federigi e Cristina Chiodo. Al termine della riunione, Frassini ha replicato al capogruppo M5S Valter Chiappini sulla paternità dell'Odg che ha rivisto le quote Tari per i Bed & Breakfast al termine dell'ultimo consiglio comunale - soppressa la riunione odierna a causa della malattia di molti componenti, se ne riparla il 17 prossimo -: «E' quantomeno singolare che il capogruppo del partito di Grillo non abbia neppure capito cosa ha firmato - sottolinea Frassini - abbiamo cercato tutti insieme in conferenza capigruppo di arrivare a un unico ordine del giorno, preso atto che erano 4 le iniziative sullo steso tema. Le premesse riprese, ben diverse da quelle grilline, sono state proprio le mie, in cui non si fa confusione su cosa sia un B&B, ma si richiama la legge regionale che li definisce, non si cita un regolamento comunale menzionando ciò che non c'è scritto, ma si richiama il codice Ateco che i dipendenti sono chiamati ad applicare, non si ammettono irregolarità (come il fatto che il proprietario non sia residente) ma si chiedono più verifiche da parte della polizia locale e, infine, si non si richiamano pareri di presunti tributaristi ma ci si affida ad organi tecnici qualificati, come l'Ifel».

Il ritardo nell'erogazione delle risorse rende necessaria la proroga

## Slittano i preventivi locali

Conti al 30 giugno. Pesa l'incertezza sui fondi  
MATTEO BARBERO

Comuni a corto di cassa. Il ritardo nell'erogazione del fondo di solidarietà rischia di lasciare molti sindaci a secco di liquidità. E le incertezze sulle risorse a disposizione, unite al mancato rifi nanziamiento del fondo di 625 milioni necessario a calmierare le aliquote Tasi anche per il 2015, stanno trascinando il termine per l'approvazione dei preventivi verso l'ennesima proroga: dal 31 marzo al 30 giugno. In teoria, il riparto del fondo avrebbe dovuto essere definito entro il 31 dicembre scorso, ovvero, in caso di mancato accordo fra governo e autonomie locali, entro i quindici giorni successivi (lo prevede il comma 380-ter della legge 228/2012). Al 15 gennaio, quindi, ogni comune avrebbe dovuto conoscere i suoi dati e capire se è creditore o debitore dello Stato e soprattutto di quanto. Purtroppo, anche il 2015 sta inesorabilmente scivolando lungo la china degli anni scorsi, quando i sindaci hanno potuto conoscere i numeri veri da scrivere in bilancio solo (nella migliore delle ipotesi) ad estate inoltrata, se non in pieno autunno. Di qui lo slittamento al 30 giugno della deadline per i bilanci di previsione che sarà ufficializzato giovedì prossimo in Conferenza stato-città per poi essere trasposto nel tradizionale decreto del Viminale. La proposta iniziale di nuovo rinvio prevedeva il 31 maggio, ma la concomitanza delle elezioni amministrative porterà il termine ad allungarsi fino a fine giugno. Il problema principale riguarda la distribuzione del taglio da 1,2 miliardi previsto dall'ultima legge di stabilità (comma 435 della l. 190/2014). In realtà, la riduzione rispetto al 2014 è di quasi 1,5 miliardi, tenendo conto dei sacrifici già previsti dalla legislazione vigente, ossia: 1) i 100 milioni di ulteriore riduzione ai sensi dell'art. 16, comma 6, del dl 95/2012, il cui taglio nell'anno corrente si attesta a 2.600 milioni (contro i 2.500 dell'anno scorso); 2) l'incremento del taglio previsto dall'art. 47, comma 8, del dl 66/2014, che passa dai 375,6 milioni previsti per il 2014 a 563,6 milioni nel 2015. Mentre sulla divisione di questi 288 milioni di tagli ereditati dal passato si è già trovata una quadra (applicando gli stessi criteri dello scorso anno), su come gestire l'ultima sforbiciata i tavoli tecnici si sono arenati: nessuno dei criteri proposti è stato in grado di mettere tutti d'accordo, al punto che si sta pensando ad un correttivo normativo. Ciò ovviamente rischia di allungare i tempi, lasciando nel frattempo le amministrazioni all'asciutto. Molti enti, quindi, stanno cominciando a vedere pericolosamente calare il proprio fondo cassa, anche perché fino a giugno (quando i contribuenti pagheranno Imu e Tasi) gli incassi saranno modesti. Per ovviare, sarebbe necessario prevedere il versamento di un anticipo del fondo, come spesso accaduto in passato. Lo scorso anno, ad esempio, proprio nei primi giorni di marzo, i sindaci ricevettero un assegno pari al 20% delle spettanze 2013. A tal fine sarebbe sufficiente inserire una norma nel decreto legge urgente chiesto dall'Anci per affrontare le questioni più urgenti in materia di finanza locale (si veda ItaliaOggi del 4/3/2015). A voler essere maligni, però, si potrebbe sospettare che anche a Roma ci sia un problema di cassa. Quest'anno, infatti, la dotazione del fondo di solidarietà comunale è pressoché interamente garantita dagli stessi comuni con la quota di Imu che sarà trattenuta alla fonte dall'Agenzia delle Entrate a partire dai versamenti della prima rata. Lo Stato, in pratica, non ci mette un euro in più. Forse, perché non ce l'ha.

## Nuovo Isee senza pace Rendite Inail da eliminare

Beatrice Migliorini

Non trova pace il nuovo Isee. E questa volta sotto la lente finiscono le rendite Inail. E sono i comuni a correre i ripari in attesa che il governo ponga rimedio. A seguito di tre differenti sentenze del Tar Lazio (n. 2458/15, n. 2459/15, n. 2454) che hanno posto in evidenza il fatto che le rendite Inail (risarcimento del danno subito dagli infortunati sul lavoro, nonché quello riconosciuto alle vedove e agli orfani dei caduti sul lavoro) non possono essere equiparate a un privilegio economico, il dubbio resta come agire. Se, infatti, l'esecutivo decidesse di accogliere direttamente le osservazioni della giustizia amministrativa il rischio sarebbe quello di vedere aumentare gli aventi diritto alle prestazioni sociali senza controllo, andando quindi a mettere in difficoltà i comuni non pronti a una situazione del genere. Allo stesso tempo, però, la previsione contenuta nel nuovo Isee sta mettendo in difficoltà alcune fasce svantaggiate della popolazione. Ecco, quindi, «la necessità di una norma transitoria da utilizzare per fare ordine in materia e che, secondo la legge e non in base a singole buone volontà», ha spiegato a ItaliaOggi il delegato Anci al Welfare e sindaco di Vicenza, Achille Variati, «consenta di provvedere nell'immediato all'erogazione delle prestazioni sociali agevolate da parte dei comuni. La confusione», ha sottolineato Variati, «è generata dal fatto che il Tar del Lazio ha accolto alcuni ricorsi da parte di associazioni e famiglie contro i nuovi metodi di calcolo dell'Isee. Al contempo, però, l'Inps continua a rilasciare le dichiarazioni sostitutive uniche con grave ritardo e sulla base delle regole in parte annullate dal Tar ed i comuni, in questo frangente, non sono più in grado di gestire l'assistenza ai cittadini». Criticità sottolineata anche da una delle associazioni interessate, l'Anmil (Associazione nazionale fra lavoratori mutilati e invalidi del lavoro) che, al momento, può contare solo sulla buona volontà dei singoli enti. «Siamo davvero confortati dalle iniziative di alcuni Consigli regionali quali la Liguria, la Sardegna e la Valle d'Aosta cui si aggiunge oggi anche il Friuli Venezia Giulia, per l'importante documento dell'Anci cui stanno dando applicazione migliaia di comuni italiani che hanno deciso di continuare a mantenere il livello delle prestazioni sociali, in attesa che parlamento e governo pongano rimedio in via definitiva al problema».

## Provincia, spiragli per i dipendenti

Il ministro Orlando apre alle assunzioni in tribunale. Sabato vertice Gilardi-Pastorello  
La. Ted.

VERONA Se n'è parlato venerdì scorso nella sala convegni del Banco Popolare, a margine della visita veronese del ministro alla Giustizia Andrea Orlando. E se ne discuterà anche sabato, durante un faccia a faccia tra il presidente della Provincia scaligera Antonio Pastorello e il presidente del Tribunale di Verona Gianfranco Gilardi. Stiamo parlando del futuro, al momento ancora incerto, degli oltre duecento dipendenti dei Palazzi Scaligeri e di come affrontare le emergenze che la riforma Delrio e la legge di Stabilità 2015 mettono davanti ad amministratori e lavoratori provinciali. Da un punto di vista occupazionale, infatti, la riforma prevede la messa in mobilità di 230 dipendenti dell'ente Provincia di Verona. Uno degli strumenti per poterli rioccupare è quello che vengano assunti da altre amministrazioni, compresa quella giudiziaria. E all'ex Mastino, di nuovi innesti, ci sarebbe bisogno eccome: «Basti pensare che, a tutt'oggi, ci troviamo a fare i conti con una copertura di personale pari al 20 per cento della pianta organica, ovvero una trentina di persone», enumera il presidente del Tribunale, giudice Gilardi. Quest'ultimo, venerdì scorso, ha posto la questione direttamente al ministro Orlando: «Gli ho descritto le emergenze con cui ci troviamo a fare quotidianamente i conti a livello di cancellerie - rivela Gilardi -. E gli ho anche spiegato che abbiamo la necessità non più procrastinabile di riformulare l'attuale pianta organica». Parte dei nuovi innesti di cui necessita il palazzo di giustizia scaligero, stando alle ultime indiscrezioni, dovrebbe essere garantito dallo sblocco delle assunzioni da parte del ministero della Giustizia: «A darmi rassicurazioni in tal senso, è stato lo stesso ministro Orlando» dice Gilardi. Altri arrivi, invece, potrebbero giungere dalla Provincia: «In questo caso, l'ostacolo principale finora era rappresentato dal fatto che per il 50% i dipendenti li avrebbe dovuti stipendiare la Provincia anche dopo che fossero venuti a lavorare in tribunale. Pare però che si stia trovando in proposito una soluzione a livello di governo centrale» è l'auspicio di Gilardi che, sabato prossimo, proprio su questo si confronterà in un vertice a due con Pastorello. Già a gennaio, del resto, il presidente della Provincia aveva inviato a riguardo una lettera-appello a tutti i sindaci veronesi: «Ho mantenuto fede ad una promessa fatta ai dipendenti - scrisse - invitando ogni amministrazione veronese a verificare se c'è la possibilità di assorbire parte dei lavoratori della Provincia in mobilità. Ho anche ricordato a ciascun sindaco che non potrà indire alcun concorso ma che necessariamente dovrà assumere i dipendenti provinciali che non ricoprono funzioni all'interno di questo ente». Da parte di Pastorello, l'obiettivo era in prima analisi quello di fare un censimento delle posizioni disponibili nei Comuni veronesi e poi quello di incentivare l'assunzione di personale della Provincia in quei ruoli in le amministrazioni locali si trovassero scoperte. La prima cosa da fare, però, risultava vedere dove e a quale categoria appartengono i possibili posti vacanti: non a caso la missiva venne inviata anche al presidente dell'Upi del Veneto Leonardo Muraro e a quello dell'Anci Veneto Maria Rosa Pavanello perché invitassero Province e Comuni veneti a fare lo stesso. Ma Pastorello scrisse anche al premier Renzi: e a breve, forse, se ne vedranno i risultati. Si spera.

E i sindaci leghisti disertano l'incontro

## **Garavaglia: « Renzi, Monti e Letta hanno fatto peggio »**

«Al contrario di quanto afferma il sindaco di Bergamo Giorgio Gori, i tagli ai trasferimenti agli enti locali sono frutto principalmente dei governi Monti, Letta e Renzi». Così rispondono a Gori Massimo Garavaglia, assessore regionale all'Economia e Alberto Ribolla, capogruppo della Lega a Palazzo Frizzoni. «Come si vede dagli studi della Fondazione Ifel-Anci e dal report della Cgia di Mestre di pochi giorni fa - spiega Garavaglia -, i tagli ai trasferimenti ai Comuni (ma anche alle Province e alle Regioni) sono dovuti solo in minima parte al dl 78/2010 (Governo Berlusconi). La fetta principale deriva dalla spending review e dal Salva Italia di Monti, oltre che dal decreto Irpef, dalla revisione Imu e dalla Legge di stabilità». E prosegue Ribolla: «La Regione, nel 2014, ha concesso spazi finanziari per 250 milioni di euro e al Comune di Bergamo, in particolare, oltre 3 milioni e 700mila euro, nonostante i tagli per finanziare gli 80 euro di Renzi. Suggestisco a Gori di chiamare in causa il Pd ed il governo Renzi affinché queste manovre scellerate possano essere modificate».

Intanto ieri mattina i sindaci del Carroccio (molti dei quali sono pronti a uscire dall'Anci) hanno disertato l'incontro a Palazzo Frizzoni. «L'Anci - dice Giovanni Malanchini, coordinatore dei sindaci leghisti - è diventata la terza gamba del governo, dopo la grande finanza e i grandi gruppi industriali. Inaccettabile la mancanza di senso istituzionale di Roberto Scanagatti, che prende una posizione politica (quella del Pd) su un atto ufficiale di Regione Lombardia (il referendum sull'autonomia ndr) usando il suo ruolo di presidente di un'associazione che si definisce apartitica».

## I sindaci: più tasse, meno servizi «Difficile spiegarlo ai cittadini»

«Al di là dei proclami, i tagli aumentano e si riducono i trasferimenti» I piccoli Comuni: «Un focus sui problemi dei centri di montagna»

DIANA NORIS

Calcolare l'impatto delle riforme sui piccoli Comuni, correggendo il tiro prima che sia troppo tardi. È la richiesta avanzata da alcuni sindaci dei Comuni di montagna ad Anci Lombardia, nell'incontro di ieri a Palazzo Frizzoni.

Gli amministratori si sono proposti per sperimentare un progetto pilota da estendere su base regionale e un primo sì sarebbe già arrivato da Roberto Scanagatti, presidente Anci. «Abbiamo chiesto che si faccia un gruppo di lavoro all'interno del Dipartimento piccoli Comuni Anci sulla montagna - spiega Alberto Mazzoleni, sindaco di Taleggio e presidente della Comunità montana Valle Brembana -. Oggi (ieri per chi legge, ndr) c'è una processione di sindaci che si lamentano di problemi noti, in particolare i piccoli Comuni soffrono, ancora di più quelli di montagna. Ma di positivo c'è la risposta di Scanagatti, che ha accolto la nostra proposta da estendere poi su tutta la Regione».

I sindaci sono pronti a collaborare, fornendo dati utili al progetto sperimentale: «Prendiamo ad esempio gli 80 euro che finiscono nelle buste paga dei lavoratori: in rapporto alla popolazione, incidono tantissimo sui Comuni di montagna - spiega Mazzoleni -. Anci si è resa conto che gli amministratori hanno dati certi che dimostrano la loro efficacia ed efficienza e che il lavoro fatto sui tagli o per l'obbligo Gao (gestioni associate obbligatorie, ndr) è assurdo, perché alla fine i Comuni invece di spendere meno spendono di più».

Un focus sulla montagna è una novità importante a supporto dei sindaci: «Se, come ci ha detto Scanagatti, si apre subito questo gruppo di lavoro, alcuni risultati si potrebbero avere già con il nuovo decreto sugli enti locali - afferma Mazzoleni -. Quando si analizza una nuova normativa, non lo si fa mai con gli occhi dei piccoli Comuni, calcolando l'impatto che può avere e che per loro solitamente è sempre superiore rispetto ai medi o grandi Comuni. Il gruppo di lavoro proporrà anche dei correttivi con esempi concreti perché altrimenti è solo demagogia. Tutti devono fare sacrifici, anche la montagna, ma non solo».

Un barlume di speranza ieri, l'incontro lo ha prodotto. Ma è stato il solo, perché gli altri sindaci presenti, sono usciti da Palazzo Frizzoni, se possibile, ancora più demoralizzati. Da Anci, si aspettavano di più: «Non chiedevamo un'analisi della situazione, che conosciamo bene, ma di avere una posizione più intransigente nei confronti del governo - commenta Paolo Nozza, sindaco di Martinengo -. Nelle trattative, Anci dovrebbe far sentire il proprio peso come referente dei Comuni, con un'incisività che non si vede e che non sembra avere. Anche oggi (ieri per chi legge) non abbiamo avuto notizie nuove e positive, si confermano i tagli e aldilà dei proclami iniziali sull'allentamento del Patto di stabilità, ci sono invece minori trasferimenti, la situazione è addirittura peggiorata e si fa sempre più fatica a spiegare ai cittadini che per le tasse pagate non ci sono ricadute positive in termini di servizi».

Davide Casati, sindaco di Scanzorosciate chiede stabilità: «I tagli ai trasferimenti sono forti, se ce ne saranno altri non riusciremo a far quadrare i conti - spiega -. Chiediamo che questo taglio sia l'ultimo e stabilità e regole certe per almeno tre anni. Per quest'anno dovremmo farcela, l'anno scorso abbiamo fatto una forte riduzione della spesa per compensare i tagli senza alzare le tasse o diminuire i servizi, ma è l'ultima volta che ci riusciamo». In difficoltà anche il sindaco di Albino, Fabio Terzi: «Ci ritroviamo a questi incontri a dire sempre le stesse cose, senza ricevere risposte - sbotta -. Il Patto di stabilità è una formula perversa, che ci chiede di raggiungere un obiettivo come se fossimo una ditta privata e alla fine ci troviamo a dover vendere i gioielli di famiglia. I tagli sulla parte corrente sono inaccettabili, quest'anno sono 750 mila euro in meno, siamo in difficoltà».

E tra i sindaci nasce una riflessione: «Si deve capire dove è partita la trattativa e dove siamo arrivati oggi per capire se Anci è utile o meno - afferma Bruno Rota, sindaco di Villa di Serio -. È chiaro che se facciamo

un'analisi di come stanno andando le finanze locali in questi anni, il potere contrattuale è abbastanza limitato». •

## In Regione 2 miliardi in meno Scanagatti: raschiamo il fondo

Il tema delle riforme e l'incertezza nelle attività amministrative è stato il tema affrontato dal presidente di Anci Lombardia, Roberto Scanagatti, che si è soffermato sui problemi finanziari dei Comuni, aggravati dalla ormai cronica dilazione dei tempi dell'approvazione dei bilanci di previsione, tema sul quale «deve essere chiaro che non sono i sindaci a volere chiudere i bilanci tardi, ma è l'incertezza che ce lo impone».

A Palazzo Frizzoni - seconda tappa del tour di Anci Lombardia - Scanagatti ha ricordato il taglio lombardo di oltre 2 miliardi di euro (2,177), 630 per il Patto di Stabilità e 1.547 per i tagli ai trasferimenti. «Siamo ormai al fondo del barile. In una situazione che sta diventando sempre più insostenibile, il rischio che i sindaci debbano tagliare i servizi è sempre più evidente - ha detto -. Negli ultimi cinque anni si sono ridotti del 30 per cento gli investimenti dei Comuni. Non si tratta di soldi risparmiati, ma spesi per garantire i servizi sociali». Non va meglio per le Province «che con la legge Delrio che taglia un altro miliardo rischiano il default». E al coordinatore della Lega che ha parlato dell'«Anci, come di terza gamba del Pd», così replica: «Compito di un sindaco non è polemizzare, ma governare al meglio il proprio Comune».

## Petizione per chiedere l'esclusione delle rendite Inail dal computo Isee

L'Anmil di Enna raccoglie le firme

t. t.) L'Anmil di Enna scende in campo per chiedere l'eliminazione delle rendite Inail dal computo Isee, contribuendo attivamente alla raccolta firme da inviare alle Camere. Come spiega il presidente della sede ennese dell'associazione che tutela quanti abbiano subito incidenti sul lavoro, Vincenzo Macaluso «il risarcimento del danno subito dagli infortunati sul lavoro, nonché quello riconosciuto alle vedove e agli orfani dei caduti sul lavoro non può essere equiparato ad un privilegio economico in quanto riconosciuto a fronte di un danno per il quale era stato versato un premio assicurativo e pertanto non rappresenta un guadagno. Per questo la nostra associazione che conta numerosi percettori di rendite risarcitorie erogate dall'Inail si è impegnata a raccogliere le firme per tre sabato consecutivi sensibilizzando sul tema tutti i cittadini». Per Macaluso «ancora una volta si operano tagli proprio sui più deboli, senza tenere nel dovuto conto le conseguenze pratiche di questo nuovo Isee, che in realtà comporterà soprattutto la diminuzione di servizi sociali come l'assistenza domiciliare personale, le prestazioni per i non autosufficienti e per i grandi invalidi del lavoro cioè proprio quelli con la casistica più grave di malattie del lavoro per i quali il taglio sarebbe più elevato e assolutamente ingiustificato». Annunciando la raccolta firme a Enna di sabato prossimo Macaluso dice «la scelta più saggia per il governo sarebbe quella di dare ascolto a noi dell'Anmil, all'Anci, alle Regioni ed alle tre recentissime sentenze inoppugnabili della giustizia amministrativa, escludendo dall'Isee le rendite risarcitorie erogate dall'Inail, che non sono affatto redditi». 10/03/2015

Caos Poste: parte anche la raccolta firme

## Caos Poste: parte anche la raccolta firme

Caos Poste: parte anche la raccolta firme

VALDOBBIADENE La vicenda dei tagli agli uffici postali del territorio continua a far discutere il Quartier del Piave. Sono quindici gli sportelli interessati dall'imminente chiusura, fissata per il prossimo 13 aprile, tra questi anche l'ufficio postale di San Pietro di Barbozza, sportello di riferimento anche per gli abitanti di Santo Stefano e Guia, oltre che "salvagente" per snellire le code che si creano nello sportello del centro di Valdobbiadene per il resto della cittadinanza. «Valdobbiadene è stato uno dei primi Comuni a sollevare la questione insieme a Conegliano e Follina - spiega il sindaco di Valdobbiadene, Luciano Fregonese - per indire poi un tavolo intercomunale insieme agli altri sindaci coinvolti. Da questa iniziativa è nata la lettera congiunta inviata alla dirigenza di Poste nella quale si richiede la sospensione del piano di chiusura degli sportelli. Inoltre si è formato un nuovo tavolo con l'associazione dei sindaci e l'Anci regionale per monitorare la vicenda». Massima attenzione, dunque, su una questione spinosa che oltre all'interesse dimostrato dalle istituzioni, ha già messo in moto la cittadinanza. «La vera novità sull'argomento - conclude Fregonese - è che la cittadinanza ha indetto una raccolta firme per sospendere la chiusura dello sportello di San Pietro di Barbozza. Questo testimonia la perplessità sulla scelta di tenere aperti solo due sportelli, Valdobbiadene e Bigolino, per un Comune di quasi 11.000 abitanti per 61 chilometri quadrati di estensione. La chiusura non è la soluzione, si migliorino i servizi piuttosto». (g.r.)

L'Anci: il Comitato autonomie deve avere più indipendenza congelato il parere sulla riforma dell'ente

## **L'Anci: il Comitato autonomie deve avere più indipendenza**

L'Anci: il Comitato autonomie deve avere più indipendenza  
congelato il parere sulla riforma dell'ente

UDINE Più autonomia per il Consiglio delle autonomie locali. La chiede l'Anci che a sostegno della richiesta si prepara a incontrare domani, assieme al presidente del Cal Ettore Romoli, i capigruppo del consiglio regionale. In vista dell'approfondimento, il Consiglio delle autonomie ieri ha rinviato a data da destinarsi il parere sul disegno di legge di riforma dell'ente. Una scelta presa in accordo con Anci sulla quale Romoli si è detto «perfettamente d'accordo». «La riforma così come è stata consegnata non rappresenta un vero elemento di novità. Non affronta i veri nodi e anzi li schiva. Nell'approfondimento che faremo mercoledì (domani, ndr) con i capigruppo consiliari spero si riesca a trovare la quadra per una riforma più coraggiosa, che garantisca uno strumento di sostegno delle autonomie locali, strategico oggi più che mai in vista del progetto di riforma delle stesse autonomie». Mario Pezzetta, leader di Anci è sulla stessa linea. Chiede che il Cal diventi un luogo di confronto davvero "terzo", meno incardinato nell'assessorato alle autonomie locali, più indipendente nell'affrontare temi e avanzare proposte rispetto ai pareri richiesti dalla giunta regionale. «Il Cal - spiega Pezzetta - deve essere un organo indipendente con un ruolo di propulsore politico sul tema delle autonomie locali e non deve avere solo la funzione di rilasciare pareri alla giunta. I Comuni sono la migliore espressione delle specificità dei singoli territori e chiedono di svolgere un ruolo attivo, contribuendo alla salvaguardia dell'autonomia regionale. Perché sia così, al Cal dev'essere garantito un ampliamento del ruolo». Maura Delle Case

## Lucchina nell'Anci Unico nome varesino

Il consiglio direttivo di Anci Lombardia ha nominato Lucchina proprio rappresentante nella Consulta Tecnica dell'artigianato nella Regione Lombardia; il consigliere comunale gaviratese sarà l'unico amministratore pubblico di Anci Lombardia a sedere in questa importante consulta.

«La scelta di Anci mi riempie di gioia e mi ripaga dello sforzo che in questi lunghi anni ho dedicato al mondo della piccola e media impresa - afferma Gianni Lucchina, attuale direttore generale di Aime Varese, l'associazione di categoria della piccola impresa ed ex direttore di Confesercenti Varese - spero di essere all'altezza nell'assolvere questa importante nomina e di dare il mio contributo». Il consigliere gaviratese ha le idee chiare sul suo ruolo. «Vorrei svolgere una funzione di collettore e facilitatore dell'incontro tra enti pubblici e attività artigiane; sarò disponibile al confronto con tutti i Comuni, per valutare assieme proposte e problematiche legate al settore dell'artigianato. Un settore importante del nostro tessuto economico, che ha voglia di costruire il futuro della nostra regione» conclude Lucchina. • M. Fon.

## Armonizzazione dei sistemi contabili

Palermo - Le commissioni Attività produttive e Bilancio ascoltano in seduta congiunta il governo regionale, i vertici della Crias e le rappresentanze sindacali in merito al ripristino della dotazione del fondo unico a gestione separata. Domani, i deputati della seconda commissione incontrano l'assessore regionale all'economia e Anci sicilia per l'armonizzazione dei sistemi contabili e gli schemi di bilancio. La commissione Affari istituzionali è impegnata con l'esame dei documenti economico-finanziari e con le norme sui liberi consorzi comunali e le città metropolitane. La commissione Ambiente lavora all'accelerazione dell'impiego delle risorse comunitarie. Per il trasporto pubblico locale su gomma, i deputati ascoltano il governo sui contratti di affidamento provvisorio. Audizioni anche per la commissione Cultura, che mette in agenda sedute sull'emergenza rifiuti, sui lavoratori Coinres e sui precari della provincia di Trapani. In commissione, l'assessore al Turismo riferisce sui motivi che hanno escluso i teatri siciliani dall'elenco di interesse nazionale. Punti nascita, rete nefrologica, laboratori di analisi sono alcuni dei temi che tratta la commissione Servizi sociali e sanitari. All'esame dei parlamentari ci sono anche i disegni di legge che disciplinano il sistema integrato per la prima infanzia e la gestione dei nidi familiari. La commissione Antimafia si occupa del Cara, centro accoglienza richiedenti asilo, dello Iacp di Palermo e della gestione dell'aeroporto Falcone-Borsellino. Twitter: @gionaccari

## Dalle Zfu una promessa di rilancio

TRAPANI - Più risorse per le Zone franche urbane della provincia trapanese. Sono i sindaci a battere i pugni sul tavolo e lo hanno fatto nel corso di un vertice a Roma convocato nella sede dell'Anci nazionale. La riprogrammazione finanziaria prevista, intanto di 140 milioni di euro per le aree riconosciute Zfu a cui andrebbero aggiunti altri 90 milioni euro per le prime 22 in graduatoria fra cui Erice, è stato l'argomento della riunione cui ha partecipato anche il sindaco di Erice, Giacomo Tranchida, coadiuvato dall'assessore allo Sviluppo economico Gianni Mauro. Da parte proprio della provincia trapanese non sono mancate le accuse rivolte al governo regionale, additato per essere stato incapace di spendere adeguatamente tutte le risorse messe a disposizione dall'Unione europea. Tanti soldi che rischiano di essere persi se non spesi entro il 2015. Il primo cittadino di Erice si è quindi rivolto a tutti i colleghi siciliani invitandoli a condividere un tavolo di discussione sulla eventualità che la Regione Sicilia possa incrementare l'esigua disponibilità finanziaria prevista, con risorse aggiuntive derivanti dalle varie misure della programmazione 2007/2013 non ancora spese e che se non rendicontate entro il 31 dicembre rischiano di essere restituite all'Europa. "Già lo scorso anno - ha detto Tranchida - prima in sede regionale alla presenza dell'assessore alle Infrastrutture e poi presso Confindustria Trapani, anche alla presenza del presidente della Regione Rosario Crocetta, avevo posto l'accento su tale opportunità, di fatto prevedendo l'incapacità del governo regionale sulla spesa europea". "Tutto ciò si è avverato - ha aggiunto - e oggi l'unica possibilità di salvare buona parte dei fondi europei potrebbe essere rappresentata ancora una volta dalle Zfu, ma per spese subito da impegnarsi per la realizzazione di micro interventi e di diversa tipologia". Con Erice ad essere riconosciute Zone franche urbane anche Trapani e Castelvetro e in tal senso i sindaci del trapanese hanno dato anche indicazioni su come distribuire i fondi: sul "sociale" a fronte del disagio socio-economico presente nei territori; sulle infrastrutture, con interventi di sicurezza stradale, arredo urbano, ammodernamento tecnologico impianti; e infine sulla sicurezza attraverso investimenti in videosorveglianza. Vincenza Grimaudo La proposta Interventi complementari a quelli già in programma TRAPANI - Gli interventi proposti, che si configurano complementari alle finalità delle Zone franche urbane, permetterebbero ai Comuni del trapanese e siciliani di poter realizzare quei "piccoli" investimenti congiuntamente ai benefici delle Zfu. "Questo - ha spiegato il sindaco di Erice, Giacomo Tranchida - vale anche nel caso della nostra Zfu di San Giuliano e spiaggia Lungomare, sia in relazione a opere e servizi di riqualificazione sociale e urbana, che di ricchezza economica investita comunque sul territorio siciliano, diversamente dal disimpegno europeo dei fondi, per responsabilità e colpa dell'incapace Governo della Regione". Le agevolazioni saranno concesse secondo i criteri, i limiti e le modalità previsti dal decreto interministeriale del 10 aprile 2013 e nella misura massima, in ogni caso, di 200 mila euro per ciascun beneficiario. (vg)

## **Infrastrutture. Sbarra : Bene varo stanziamento 100 milioni. Richiesta da tempo sostenuta dalla Cisl**

La Cisl accoglie con soddisfazione la firma da parte del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Maurizio Lupi, del nuovo bando da 100 milioni di euro per progetti di opere infrastrutturali nei piccoli comuni. In una situazione di crisi come quella attuale, infatti, 100 milioni stanziati per opere infrastrutturali nei piccoli Comuni italiani possono contribuire ad alleviare il pesante disagio sul fronte dell'occupazione. "La Cisl - afferma in una nota il segretario confederale Luigi Sbarra - valuta positivamente il varo da parte del Ministero delle Infrastrutture del provvedimento che, in attuazione delle disposizioni del Decreto Sblocca Italia, stanZIA 100 milioni per infrastrutture da realizzare nei piccoli comuni, in base ad una convenzione stipulata con l'Anci". "L'attivazione di investimenti per infrastrutture sul territorio - sottolinea Sbarra - è una richiesta da tempo fortemente sostenuta dalla Cisl, nella convinzione che la ripresa del settore, in forte crisi di investimenti ed occupazione, non debba passare soltanto per le grandi opere a carattere nazionale che hanno iter realizzativi lunghi e complessi, ma anche e soprattutto attraverso interventi medio piccoli, immediatamente cantierabili e realizzabili in breve tempo". "Inoltre - conclude Sbarra - la priorità assegnata alla riqualificazione del territorio, alla difesa dal rischio idrogeologico e al recupero dell' edilizia scolastica e socio assistenziale, può determinare condizioni positive di sviluppo e crescita dei territori stessi, anche attraverso un incremento dei livelli occupazionali degli addetti al settore". F.Gagl.

L'annuncio Anci dopo il tavolo a Roma con il ministro: «Ora il programma»

## Capitale della cultura: un milione per il 2015

L'annuncio Anci dopo il tavolo a Roma con il ministro: «Ora il programma» Vertice con il ministro Franceschini dopo il flop del verdetto: cresce il premio di consolazione destinato alle città finaliste

di Alessandra LUPO Un premio "di consolazione" più ricco di quanto ci si aspettasse per Lecce capitale della cultura 2015. Insieme alle altre quattro città finaliste della competizione europea per il 2019, vinta da Matera, il capoluogo salentino sarà infatti destinatario di un tesoretto promesso a novembre scorso dal Mibact, che sarà destinato alle infrastrutture, ma anche agli eventi. Un tesoretto da un milione di euro, uguale per ciascuna delle città nominate Capitale italiana della cultura. È la buona notizia emersa dal tavolo permanente per la cultura che si è riunito ieri a Roma nella sede del ministero, cui erano presenti anche il ministro ai Beni culturali, Dario Franceschini e il sindaco di Lecce, Paolo Perrone, in qualità di vicepresidente Vicario d e I I ' A n c i . Per il Salento si tratta di un'ottima notizia. A fine gennaio, infatti, lo stesso sindaco, insieme all'assessore alla Cultura, Luigi Coclite, avevano incontrato Franceschini proprio per capire a quanto ammontasse la cifra per il 2015, che in un primo momento si credeva di dover dividere tra le cinque città finaliste. Palazzo Carafa ha infatti abbozzato due diversi programmi tarati sulle due opzioni: uno più contenuto, da realizzare con 200mila euro e l'altro da un milione, che permetteranno a Lecce di celebrare l'anno del titolo, già iniziato da qualche mese. La comunicazione ufficiale da parte del ministero è attesa a stretto giro. Perrone intanto la definisce una riunione «complessivamente positiva». «Abbiamo finalmente ottenuto dal Mibact una indicazione concreta sulle risorse disponibili per le cinque città selezionate per la fase finale di Capitale europea 2019, vinta da Matera, ma risultate non vincitrici: Lecce, Cagliari, Siena, Perugia e Ravenna, che sono state nominate da Franceschini Capitali italiane per la Cultura 2015», ha spiegato al termine dell'incontro. Del programma per ora si sa poco, ma durante una commissione consiliare l'assessore aveva anticipato alcune linee guida, tra cui il coinvolgimento dei luoghi non convenzionali della città, proseguendo dunque nelle politiche di inclusione sociale portata nel corso del processo di candidatura. Non solo teatri dunque, ma anche i parchi e le periferie diventeranno palcoscenici. Nella programmazione troveranno posto gli appuntamenti per la stagione sinfonica ed eventi dedicati ai talenti del territorio e forse una rassegna musicale dedicata al folk. E qui c'è la chiave della svolta: perché il milione di euro, come aveva chiesto recentemente l'assessore Coclite, potrà essere utilizzato anche per gli eventi e non solo per interventi infrastrutturali sul fronte dei cantieri. Un punto a cui il Comune ci teneva molto. E se il nodo delle risorse per il cosiddetto decreto "Destinazione Italia" resta sul tavolo, irrisolto, da Roma non è detto che presto non arrivino altre notizie interessanti per il 2015 leccese grazie alla norma prevista dal decreto Art bonus, che avrebbe dovuto dare la possibilità di finanziare i progetti delle città che hanno concorso a Capitale europea della Cultura. «Nel contempo - ha aggiunto Perrone - abbiamo istituito il tavolo interistituzionale che affronterà il delicato problema del trasferimento delle competenze delle Province in tema di cultura che sta mettendo in seria difficoltà molte strutture come biblioteche e musei provinciali. E nel tavolo romano si è parlato anche dell'istituzione di un fondo di 3 milioni di euro per attività culturali - ha concluso il sindaco di Lecce e vicepresidente vicario dell'AnCi - da realizzare nelle periferie per il rilancio e il ripristino del tessuto sociale dell'hinterland urbano delle città».

Foto: Una delle installazioni in città durante la sfida di Lecce2019. A sinistra il sindaco Paolo Perrone

# FINANZA LOCALE

**9 articoli**

Il seminario sul fisco. Nella relazione di Marco Causi al Nazareno anche la proposta di deducibilità dei crediti deteriorati per le banche

## Il Pd: alleggerire la local tax sulle imprese

Marco Mobili

Roma

Rivedere la deducibilità delle perdite del sistema finanziario e procedere al riordino delle agevolazioni fiscali in materia di Iva. Mentre con la nuova local tax va ridotto il peso delle tasse sul mattone che oggi gravano sui fabbricati produttivi. Sono solo alcune delle indicazioni contenute nel nuovo piano del Pd sul sistema tributario presentato ieri da Marco Causi, capogruppo Pd in commissione Finanze alla Camera, nel corso dell'incontro sul fisco tra i deputati Pd e il segretario-premier Matteo Renzi. I dati dell'attuale sistema sono impietosi: dal cuneo fiscale più alto della Ue alla tassazione sui consumi più bassa d'Europa; da un'evasione stimata ufficialmente in 91 miliardi di euro (di cui 40 sull'Iva e 44 sulle imposte dirette) e un'erosione superiore a 161 miliardi.

Le principali misure introdotte con l'ultima legge di stabilità (detassazione contributiva, taglio del costo del lavoro dall'Irap per i contratti a tempo indeterminato), secondo il Pd, vanno nella giusta direzione per riscrivere l'intero sistema nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica. Ma occorre anche, secondo la relazione presentata da Causi, guardare sia a nuovi e immediati interventi, sia alla definizione di temi rimasti aperti e all'attuazione della delega fiscale. A partire dalla fatturazione elettronica, catasto e internazionalizzazione delle imprese, per poi completare il nuovo quadro con le sanzioni, i reati, la certezza del diritto, la riscossione e il contenzioso.

Tra le partite da chiudere una volta per tutte c'è la tassazione degli immobili. Con la local tax, secondo il Pd, «si dovrebbe risolvere due questioni non marginali»: ridurre l'imposta sui fabbricati produttivi, «nessun Paese tassa in modo così pesante, con una patrimoniale, gli immobili produttivi delle imprese». Per questo andrebbe introdotta la deducibilità dell'imposta sul reddito d'impresa (oggi è solo parziale). Sul fronte dell'Irpef comunale e regionale si potrebbe abbandonare l'idea di assorbire nella local tax l'addizionale Irpef comunale e procedere invece con l'abolizione dell'addizionale regionale. Questa potrebbe essere sostituita con rimodulazione della compartecipazioni regionali all'Iva.

Sul fronte delle novità il Pd guarda con preoccupazione ai crediti deteriorati delle banche che, con il noto fenomeno del credit crunch, potrebbero soffocare i segnali di ripresa. Per imprimere un'accelerazione all'attuale contrattazione del Governo italiano con la Ue per la costituzione della cosiddetta bad bank, si potrebbe puntare a una revisione dell'attuale sistema di deducibilità delle perdite e delle svalutazioni dei crediti bancari. Deducibilità in cinque anni che oggi nella Ue è una delle «meno favorevoli».

Tra le altre novità da affrontare senza indugio, anche per non far scattare le clausole di salvaguardia che incombono dal 2016, c'è poi quello della revisione delle agevolazioni e in particolare di quelle Iva. Tra esenzioni e aliquote agevolate gli sconti Iva valgono non meno «del 45% del potenziale gettito dell'imposta». La media europea si ferma al 36%: recuperarne la metà vorrebbe dire aumentare il gettito di 10 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ultimi chiarimenti. La circolare Mef-Funzione pubblica

## Dagli enti locali agli Ordini L'obbligo vale per tutti

Alessandro Mastromatteo Benedetto Santacroce

### INDIRIZZO GIUSTO

Per l'individuazione  
dell'ufficio di destinazione  
si può consultare  
l'indice delle pubbliche  
amministrazioni

A ridosso della scadenza del 31 marzo per l'avvio a regime della fatturazione elettronica obbligatoria nei confronti delle **amministrazioni pubbliche**, con la **circolare** 1 del 9 marzo, a firma congiunta della **presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento Funzione pubblica e del ministero dell'Economia** si chiarisce in maniera definitiva l'ambito di applicazione dell'adempimento.

La circolare conferma quanto anticipato con la nota 1858 del 27 ottobre 2014, con cui il Dipartimento delle Finanze aveva ricompreso tra i destinatari anche le Federazioni e gli Ordini professionali in quanto enti pubblici non economici. Nel dettaglio, la normativa primaria è quella dell'articolo 1, comma 209 della legge 244/2007 che, nell'introdurre l'obbligo, individua quali destinatari le amministrazioni pubbliche disciplinate all'articolo 1, comma 2 della legge 196/2009. Si tratta dei soggetti, anche autonomi, che concorrono al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica definiti in ambito nazionale e che sono inseriti nel conto economico consolidato e individuati entro il 30 settembre di ciascun anno nell'elenco pubblicato dall'Istat. Le precisazioni rese con la circolare n. 1/2015 eliminano ogni incertezza sottolineando come le classi di amministrazioni destinatarie non sono solo quelle dell'elenco Istat ma anche le autorità indipendenti e, comunque, le amministrazioni disciplinate all'articolo 1, comma 2 del decreto legislativo 165/2001. Si tratta di tutte le amministrazioni dello Stato comprese, tra le altre, le aziende e amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo, Regioni, Province, Comuni, Comunità montane, istituzioni universitarie, Camere di commercio, aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale e tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, compreso il Coni.

Il documento ricorda come numerose sono le aree di sovrapposizione tra le diverse classi di amministrazioni individuate. Peraltro, viene precisato come destinatarie dell'obbligo sono anche le amministrazioni locali. Ciò in quanto l'articolo 25 del decreto legge 66/2014 ha fissato anche per tali amministrazioni l'avvio dell'obbligo al 31 marzo 2015 nonostante la norma originaria dettata dall'articolo 1, comma 214 della legge 244/2007 richieda ancora un decreto ministeriale per la fissazione della tempistica. Tuttavia il riferimento alle amministrazioni locali è contenuto nell'elenco Istat e, di conseguenza, tali enti sono oramai prossimi destinatari di flussi elettronici di fatturazione. Considerata in ogni caso l'ampiezza delle categorie dei destinatari, quando non puntualmente individuati, ci si può avvalere delle indicazioni rese dalla circolare congiunta del Mef e della Presidenza del Consiglio n. 1 del 31 marzo 2014 con cui è stato precisato che nell'indice delle Pubbliche amministrazioni (Ipa), consultabile al sito [www.indicepa.gov.it](http://www.indicepa.gov.it), individua per ogni ufficio destinatario di fatturazione elettronica la data dalla quale il servizio di fatturazione elettronica è attivo. In altri termini, la consultazione del sito dell'Ipa diviene un elemento di cui avvalersi per la puntuale individuazione dei destinatari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altro fronte. Situazione difficile per i fornitori dei soggetti pubblici

## Lo split payment punisce il non profit

Gian Paolo Tosoni

### IL QUADRO

Per le associazioni  
l'Agenzia potrebbe aprire  
sulla compensazione  
Alle corde  
anche i produttori agricoli

**Enti non profit e imprese agricole** sono penalizzati dallo **split payment**, previsto dal nuovo articolo 17 ter del Dpr 633/72, in quanto non percependo l'Iva sono in difficoltà nell'esercitare il diritto alla detrazione.

Dal 1° gennaio 2015 per le operazioni effettuate nei confronti di enti pubblici (vedi elenco nella circolare dell'agenzia delle Entrate n. 1/E/2015), la fattura viene emessa come in passato applicando l'Iva, ma l'imposta non viene versata al cedente o prestatore, ma direttamente all'Erario. Questa circostanza è sfavorevole per le imprese agricole che effettuano servizi ai Comuni (per esempio sgombero neve) e applicano il regime forfettario previsto per le attività connesse disciplinate all'articolo 34 bis del Dpr 633/72, nonché per le cessioni di prodotti agricoli in regime speciale Iva ; analogamente sono in difficoltà le associazioni del volontariato che effettuano servizi a favore degli enti pubblici e applicano la disciplina del regime forfettario previsto alla legge 398/1991 (ricavi fiscalmente rilevanti non superiori a 250 mila euro).

Lo split payment riguarda tutte le operazioni effettuate nei confronti degli enti pubblici ad eccezione delle prestazioni di servizio soggette a ritenuta d'acconto e di quelle che rientrano nel reverse charge (per esempio i servizi di pulizia). Le associazioni senza scopo di lucro che hanno optato per il regime della legge 398/1991, applicano l'Iva sulle fatture emesse nei confronti di chiunque e l'Iva a debito viene determinata in base alle regole dell'articolo 74, comma 6 del Dpr 633/72. Si tratta del regime delle attività spettacolistiche che prevede il diritto alla detrazione forfettizzata nella misura del 50% dell'imposta relativa alle operazioni effettuate. Quindi il diritto alla detrazione è indubbio ma non percependo l'imposta relativa alle operazioni attive effettuate viene a mancare la materia per usufruire della detrazione. La situazione si complica in quanto tali soggetti sono esonerati dalla presentazione della dichiarazione Iva, nella quale potrebbe emergere il credito da recuperare con le procedure normali (rimborso o compensazione orizzontale). A nostro parere non dovrebbe essere vietata la compensazione verticale in corso di anno ove l'ente effettui anche operazioni imponibili nei confronti di altri soggetti che corrispondono l'Iva, ma la procedura dovrebbe essere regolata in via amministrativa dalle Entrate.

Nel settore agricolo si può presentare il caso della fornitura di prodotti agricoli a enti pubblici, come pure l'effettuazione di prestazioni di servizio, ipotesi che non consentono all'imprenditore agricolo di incassare l'Iva. Su tali operazioni al produttore agricolo spetta la detrazione determinata con le percentuali di compensazione, ovvero per le prestazioni di servizio spetta la detrazione dell'Iva nella misura del 50% dell'Iva applicata in fattura. Le detrazioni comunque spettano anche se l'imposta non viene incassata, in quanto si tratta di operazioni imponibili; tuttavia il recupero può essere effettuato solo mediante compensazione con l'Iva a debito derivante da altre operazioni nell'auspicio che ve ne siano. Diversamente il credito Iva che risulterà dalla dichiarazione potrà essere compensato con altre imposte o contributi a debito nel modello F24 o infine richiesto a rimborso se sussistono le condizioni dell'articolo 30 del Dpr 633/72. Il rimborso dell'Iva a credito generato dalle fatture emesse nei confronti degli enti pubblici ha priorità e quindi viene pagato per primo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personale. Il Tribunale di Taranto impone le restituzioni individuali  
**Integrativi, dai giudici primi «no» alla sanatoria**

Luca Tamassia

la conseguenza

Una serie di sentenze

nega la possibilità

che le retribuzioni in eccesso

possano essere compensate

senza tagli agli interessati

La "sanatoria" dei **contratti decentrati** negli **enti locali** tentata lo scorso anno dal Governo cade sulle prime pronunce di merito al tribunale del lavoro. Le prime pronunce, in serie, arrivano dal giudice del lavoro presso il Tribunale di Taranto, e indicano un orientamento per il quale la via del recupero di somme indebitamente percepite dal personale dipendente direttamente nei confronti dei percettori rimane immutata anche dopo l'articolo 4 del Dl 16/2014.

La sequenza delle sentenze tarantine arriva come un fulmine a ciel sereno e coglie di sorpresa gli enti che avevano già intrapreso la strada della verifica dei fondi di finanziamento del salario accessorio in vista degli "effetti scudanti" che la norma offre. Dopo la prima pronuncia, la n. 7332/2015, il Tribunale pugliese ha sfornato una serie di sentenze tutte omologate ad un chiaro principio: l'obbligo di recuperare i valori economici riconosciuti indebitamente direttamente dalle tasche dei dipendenti che li abbiano percepiti, non riconoscendo alcun effetto sanante al «salva Roma». Il principio torna nella sentenza n. 7336/2015, e nelle successive 1115 e 1116/2015 nonché, da ultimo, la decisione RG n. 2309/2015.

Tutte le pronunce del Giudice tarantino presentano un comune denominatore: le norme dell'articolo 4 del Dl 16/2014 non hanno incidenza rispetto all'obbligo che grava in capo all'amministrazione pubblica di recuperare integralmente e direttamente dai percettori quanto sia stato loro indebitamente riconosciuto a titolo di trattamento economico accessorio. Proprio questo, cioè lo stop ai recuperi individuali, aveva però rappresentato finora uno dei pochi punti certi all'interno di una materia particolarmente controversa. A questo punto quindi si apre un evidente conflitto tra il consolidato orientamento della magistratura del lavoro e le indicazioni in materia offerte dalla Presidenza del consiglio dei ministri con nota n. 10946 dell'8 agosto 2014, la quale aveva espressamente escluso ogni possibilità di procedere alla ripetizione dell'indebito direttamente sui dipendenti.

Se questa ripetizione è da ritenersi esclusa secondo Palazzo Chigi, il giudice ordinario imbocca invece una strada opposta, che mette fuori gioco la sanatoria ed abbraccia decisamente la via della restituzione delle somme. Si aggiunga poi che la Corte dei conti ha rilevato, sin dalla sua audizione in Commissioni Riunite presso la Camera dei Deputati del 21 marzo 2014, il rischio che la disposizione introdotta dall'articolo 4 potesse provocare l'arresto e l'improcedibilità dei processi pendenti e delle indagini in corso in materia di danno erariale per le fattispecie in questione.

Si assiste, quindi, da un lato ad un mancato riconoscimento degli effetti sananti delle norme da parte del giudice ordinario, dall'altro lato al riconoscimento che queste disposizioni possano, invece, sanare le eventuali responsabilità patrimoniali in cui siano incorsi i dirigenti che abbiano erogato somme indebitamente; in un'altra direzione ancora vanno le istruzioni attuative adottate dai ministeri interessati, che indirizzano le amministrazioni a effettuare gli eventuali recuperi non dalle tasche dei dipendenti, ma solo dai fondi di finanziamento del salario accessorio. Questo improbabile incastro di orientamenti e di indicazioni istituzionali, tuttavia, rischia di determinare un vero e proprio black-out dei percorsi virtuosi che le amministrazioni hanno intrapreso nella bonifica dei fondi di finanziamento del salario accessorio, creando un corto circuito di difficile soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA DEMATERIALIZZAZIONE DEI PROCESSI

**Fatture elettroniche d'obbligo anche verso gli enti locali**

InfoCert è in grado di aiutare tutte le controparti a ottemperare alla normativa. La possibilità di integrare la soluzione Legalinvoice Pa direttamente con i gestionali Oracle, Sap e di altri IL DIRETTORE MARKETING «Ci siamo mossi in tempo per offrire soluzioni specifiche dedicate alle varie realtà»  
Matteo Cusumano

Anche per la Pubblica amministrazione locale (Pal) sta per scattare l'obbligo di accettare solo fatture elettroniche. La data fatidica è quella del 31 marzo. Entro questo termine, gli enti locali, nonché i loro fornitori, dovranno essere attrezzati per ricevere ed emettere fatture generate nel cosiddetto formato Fattura Pa e inoltrate attraverso il Sistema di Interscambio (Sdi), gestito dall'Agenzia delle entrate. Questa rivoluzione è iniziata il 6 giugno 2014 a partire dalla Pubblica amministrazione centrale. Come è andata ce lo racconta Pierpaolo Benintende, direttore marketing di InfoCert, società italiana specializzata in soluzioni per la dematerializzazione dei processi documentali e una delle maggiori Certification Authority a livello europeo per la firma digitale. «Vista dal nostro osservatorio - dichiara questa prima esperienza è stata più che incoraggiante. Secondo dati ufficiali, il tasso di fatture respinte dallo Sdi è stato in media del 20%. Per quelle emesse attraverso la nostra soluzione Legalinvoice, questo valore è risultato solo circa il 4%. Un segno che il buon funzionamento di questi processi dipende molto dagli strumenti utilizzati dalle imprese. InfoCert si è mossa per tempo per essere in grado fin dall'inizio di offrire alle Pa, alle imprese, ai professionisti e agli intermediari (per i quali è stata rilasciata una versione ad hoc: Legalinvoice Multimpresa, ndr) soluzioni specifiche dedicate alle diverse controparti». L'estensione dell'obbligo della fatturazione elettronica anche nei confronti della Pal comporta una quantità maggiore di sfide. «Difficoltà legate - chiarisce Benintende - soprattutto alla maggiore eterogeneità dei sistemi gestionali utilizzati negli enti locali e alle disponibilità più limitate di questi in termini di risorse economiche e umane. Ci sarà sicuramente una forte richiesta di supporto da parte del settore Ict degli enti». Per rafforzare la propria capacità di risposta alle esigenze di tutti gli attori coinvolti nella fatturazione elettronica, dentro e fuori la Pa, InfoCert ha iniziato a collaborare con le principali software house multinazionali produttrici di sistemi gestionali integrati (Erp), quali Sap e Oracle. Sono diventati così disponibili «connettori» che consentono di integrare in modo trasparente questi Erp con Legalinvoice per comunicare con lo Sdi. «L'entrata in vigore della normativa anche per la Pal - aggiunge il direttore marketing di InfoCert - chiama in gioco una platea più vasta di imprese, che spesso utilizzano gestionali sviluppati in Italia da un numero maggiore di software house nazionali, locali o specializzate in settori verticali. Per l'integrazione più semplice e meno costosa tra questi software e Legalinvoice, abbiamo sviluppato la componente Engine, una soluzione cloud-based che permette a tutti i gestionali ed Erp di generare e trasmettere fatture nel formato Fattura Pa al Sdi». «L'adozione della fatturazione elettronica, al di là dell'ottemperanza a un obbligo - aggiunge Benintende - promette numerosi vantaggi alla Pal, per la quale abbiamo realizzato una soluzione specifica che le permette di essere subito operativa. Più le amministrazioni riescono a digitalizzare i processi di fatturazione, più possono ottenere risparmi sui costi, ridurre i tempi di pagamento, avere una visione complessiva del ciclo». E per quanto riguarda la fatturazione elettronica tra aziende? «Finora questa metodologia conclude Benintende - si è diffusa a livello di alcuni distretti, con l'utilizzo di standard diversi. L'adozione di uno standard comune, come quello di Fattura Pa, può favorire la penetrazione della fatturazione elettronica anche al di là delle forniture alla Pubblica amministrazione». Anche in questo caso, benefici a livello di efficienza e di abilitazione a nuovi processi di business.

Foto: Pierpaolo Benintende, direttore marketing di InfoCert. La data fatidica per la Pal è quella del 31 marzo prossimo e interessa gli enti locali e i loro fornitori. La rivoluzione è iniziata il 6 giugno 2014 a partire dalla Pa

::: SFASCIO CAPITALE Il consiglio boicotta Marino: rinviata la discussione sul bilancio

## A Roma Tasi alle stelle, ma ai partiti supersconti

La giunta: «Svolgono un servizio pubblico, hanno diritto a canoni ridotti». Così c'è chi paga la sede 13 euro al mese...

ENRICO PAOLI

ROMA Forse qualcuno se ne è già dimenticato, visto che i modelli F24 per i pagamenti delle tasse sono temporaneamente in «sonno». Ma tra le grandi città italiane le tasse comunali più elevate si registrano a Bologna, Roma, Bari e Genova. A sinistra tassare il povero tartassato è la norma. E a dirlo non è uno qualunque, ma l'Ufficio studi della Cgia di Mestre. Se poi il campione analizzato è un'abitazione di tipo economico A3, a balzare al primo posto di questa speciale graduatoria è Roma, con 1.100 euro pro capite. Eppure il Comune di Roma, nonostante il clamoroso autogol messo a segno con la delibera per la vendita del patrimonio immobiliare, è convinto che esistano inquilini di serie A e serie B. «Sappiamo quali proprietà abbiamo e i relativi affitti che in molti casi sono da aggiornare perché fermi da anni. Lo faremo seguendo i criteri di legge e del mercato», sostiene Alessandra Cattoi, assessore al Patrimonio del Comune di Roma. Ma non per tutti sarà così. Nell'elenco (raccontato nel dettaglio dal quotidiano la Repubblica) figurano la sede del Partito democratico di via Giubbonari (1.242,54 euro al mese per uno stabile in pieno centro, a due passi da Campo de' Fiori) e quella altrettanto storica della destra di Colle Oppio, con Fratelli d'Italia che ne paga 12,91 ogni 30 giorni, oltre a sedi di sindacati che comprendono anche patronati. «Io credo che partiti e sindacati siano soggetti che svolgono servizi per la società e che quindi abbiano diritto a immobili pubblici a canoni ridotti, ma questo è un tema da discutere con tutta la giunta e non è ancora accaduto», aggiunge Cattoi. Però è un bel modo per mettere le mani avanti. Lo stesso assessore Cattoi ha avuto uno scambio di corrispondenza sulla sede di via dei Giubbonari con Matteo Orfini, commissario del Pd romano. «Quando ho ricevuto questo mandato, ho contattato subito Campidoglio e Ater per sapere quali nostre sedi fossero ospitate nei loro immobili per sapere con esattezza quali fossero e se avessero debiti da saldare», dice Orfini, e le risposte sono arrivate. L'Ater ha indicato una trentina di sedi, alcune morose, e il Comune ha dichiarato via dei Giubbonari, non escludendo di averne altre. «La sezione però è morosa», aggiunge il commissario, «ma le cifre che risultano al Comune sono diverse da quelle che risultano al Pd. Dovremo incontrarci e parlarne con il Campidoglio per un piano di rientro, come stiamo facendo per le sedi dell'Ater». Ecco, provate solo a immaginare se al posto del Pd nello stabile di via dei Giubbonari ci fosse stato un signor Rossi qualunque, la giunta guidata da Ignazio Marino avrebbe adottato lo stesso metodo? Oppure non tutti sono uguali di fronte alle tasse comunali? La seconda ipotesi sembra essere quella più accreditata. Peccato, però, che lo stesso primo cittadino contraddica tutto e tutti. «Per molti decenni il patrimonio di Roma Capitale, composto da migliaia di immobili che appartengono ai romani, non è stato curato nel modo giusto», afferma il primo cittadino della Capitale, «ora, aprendo gli armadi, per anni tenuti accuratamente chiusi, abbiamo trovato tanti scheletri». Vero, come quello delle sedi dei partiti. «Abbiamo scoperto», afferma ancora Marino, «situazioni che gridano vendetta, con affitti incredibilmente bassi e morosità altissime. Abbiamo deciso di mettere all'asta questo patrimonio per avere, almeno inizialmente, 300 milioni di euro da investire in opere pubbliche». Ovviamente salvando partiti e sindacati. Nel frattempo, mentre il valzer degli affitti fa ballare la giunta guidata da Marino, il consiglio comunale prova a mettere all'angolo il sindaco. A sorpresa ieri è saltata l'assemblea capitolina dove era previsto l'inizio della maratona per il bilancio 2015. Dopo quattro appelli andati a vuoto la seduta è stata annullata per mancanza di numero legale. In Aula erano presenti solo 23 consiglieri comunali e per aprire i lavori ne servivano 24. «Considero quanto accaduto in consiglio un incidente di percorso che spero non si ripeterà più», dice Orfini, a margine dell'assemblea del partito. Già, la storia è piena d'incidenti di percorso diventati l'inizio della fine.

Foto: Il sindaco di Roma Ignazio Marino sale a bordo di un tram storico, in servizio nella Capitale dal 1928 al 1963 [Ansa]

FATTURA ELETTRONICA

**Dal 31 marzo la carta non serve più per incassare i crediti verso la Pa**

VALERIO STROPPIA

Stroppia a pag. 23 Dal 31 marzo la carta non serve più per incassare i crediti verso la Pa Dal prossimo 31 marzo fatturazione elettronica obbligatoria anche nei confronti di scuole, università, camere di commercio, aziende del servizio sanitario nazionale e authority indipendenti (Antitrust, Agcom, Consob ecc.). Oltre naturalmente agli enti locali. Tutti i documenti dovranno necessariamente passare dal Sdl, il sistema di interscambio dati gestito dall'Agenzia delle entrate. Le fatture cartacee non potranno essere più accettate delle p.a., né naturalmente pagate. A precisare l'ambito soggettivo dell'ultimo step della fatturazione elettronica verso la p.a. è stata ieri la circolare interpretativa n. 1/2015, emanata congiuntamente dai Dipartimenti delle finanze e della funzione pubblica. L'obbligo di fatturazione elettronica nei confronti degli enti pubblici è stato introdotto dall'articolo 1, commi 209-214 della legge n. 244/2007. Il dm n. 55 del 3 aprile 2013 ha dettato le disposizioni attuative, individuando i soggetti interessati per classi omogenee. Dal 6 dicembre 2013 tutte le amministrazioni hanno potuto avviare la sperimentazione su base volontaria, previo accordo con i rispettivi fornitori. Nei confronti delle p.a. centrali dello Stato la fattura elettronica è divenuta obbligatoria a partire dal 6 giugno 2014. Per tutte le altre amministrazioni, esclusi gli enti locali, la decorrenza era stata invece fissata in origine al 6 giugno 2015. Tuttavia, con il dl n. 66/2014 il governo ha deciso di anticipare i tempi, fissando il termine al 31 marzo 2015 per tutti gli enti e includendo anche le autonomie locali. Poiché il dm n. 55/2013 fa riferimento all'elenco delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato predisposto annualmente dall'Istat, alcuni hanno ritenuto che la platea di applicazione dell'ulteriore ampliamento fosse composta solo dagli enti presenti nell'elenco. Molti sono stati i quesiti pervenuti al Mef, al punto da spingere Finanze e Funzione pubblica a emanare la circolare di ieri. Il documento ricostruisce tutta l'evoluzione normativa, illustrando i profili soggettivi di ogni provvedimento legislativo. La classe più ampia di soggetti interessati è quella definita dall'articolo 1, comma 2 del dlgs n. 165/2001, che include tutte le amministrazioni dello Stato: scuole di ogni ordine e grado, regioni, province, comuni, comunità montane, università, istituti autonomi per le case popolari, camere di commercio, enti pubblici non economici, Ssn, Aran e le agenzie previste dal dlgs n. 300/1999 (nonché, in via provvisoria, il Coni). L'articolo 1, comma 2 della legge n. 196/2009 richiama invece espressamente i soggetti indicati nell'elenco Istat, che viene pubblicato in G.U. entro il 30 settembre di ogni anno, e le autorità indipendenti. Da ultimo, si applica l'articolo 1, comma 209 della legge n. 244/2007, che fa riferimento alle amministrazioni autonome. La circolare precisa che, a partire dal 31 marzo 2015, l'obbligo di fatturazione elettronica interessa tutti gli enti considerati dai tre provvedimenti. «È appena il caso di sottolineare come questo lungo elenco di soggetti, il più delle volte rappresentativi di categorie di amministrazioni, presenti amplissime aree di sovrapposizione», puntualizzano Mef e presidenza del consiglio. Tutti coloro che effettuano cessioni di beni o prestazioni di servizi nei confronti di un qualsiasi ente pubblico, pertanto, dovranno emettere la fattura elettronica, pena la non accettazione da parte della p.a. cessionaria/committente. Si ricorda che l'unico formato accettato dal sistema di interscambio è il formato FatturaPA, vale a dire un file XML la cui autenticità e integrità del contenuto vengono garantite tramite l'apposizione della firma elettronica qualificata di chi emette la fattura. I fornitori della p.a. possono comunque avvalersi di un intermediario per la trasmissione, la conservazione e l'archiviazione delle fatture elettroniche, ferma restando la propria responsabilità fiscale in merito al contenuto del documento.

**Obbligo di fattura elettronica verso la p.a.: le date da ricordare** Classi di amministrazioni Tutte le amministrazioni, su base volontaria e sulla base di specifici accordi con tutti i propri fornitori Ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza e assistenza sociale, individuati come tali nell'elenco Istat Tutte le rimanenti amministrazioni, incluse quelle individuate come amministrazioni locali nell'elenco Istat 6 giugno 2014 31 marzo 2015 Data di decorrenza 6 dicembre 2013

La Cassazione sulla rettifica del valore

## Catasto, rendita retroattiva

SERGIO TROVATO

In caso di impugnazione dell'atto di attribuzione della rendita catastale, la sentenza che ne determina la misura, anche se passata in giudicato nel corso del giudizio avente a oggetto la determinazione dell'imposta dovuta dal contribuente, rappresenta l'unico dato di riferimento da prendere per calcolare la base imponibile Ici, e quindi anche Imu e Tasi. Infatti, gli effetti di ogni provvedimento giurisdizionale retroagiscono al momento della presentazione della domanda giudiziale. Quindi, la rendita catastale deve essere applicata anche per gli anni d'imposta pregressi. Lo ha chiarito la sezione tributaria della Corte di cassazione, con la sentenza 4336 del 4 marzo scorso. Per i giudici di legittimità, la rendita accertata dal giudice con sentenza definitiva deve essere considerata l'unica valida e efficace fin dal momento dell'attribuzione da parte dell'Agenzia delle entrate e deve essere presa a base per quantificare il tributo dovuto. La rendita deve essere considerata come quella "messa in atti" sin dal momento di emanazione del provvedimento da parte del catasto. Naturalmente, la regola vale anche nel caso in cui la pronuncia sia sfavorevole all'amministrazione comunale. Se il contribuente la spunta con il catasto e il giudice tributario rettifica la rendita catastale, i comuni sono tenuti a restituire l'imposta sin da quando il contribuente ha versato più del dovuto sulla base della vecchia rendita. Inoltre, sulle somme dovute devono essere calcolati anche gli interessi. Il contribuente, dunque, gode di una tutela ampia quando, in sede giudiziale, chiede e ottiene la rettifica del provvedimento attributivo della rendita. L'annullamento parziale del provvedimento non è privo di conseguenze nei rapporti con il comune. Quando il provvedimento catastale viene impugnato e la relativa controversia viene decisa con sentenza passata in giudicato favorevole al contribuente, oltre a rimborsare il tributo eventualmente versato in eccedenza, è precluso all'ente di procedere all'accertamento di una maggiore imposta per gli anni d'imposta pregressi sulla base della vecchia rendita. Il rimborso, tra l'altro, non è limitato ai 5 anni precedenti, come avviene normalmente, ma si estende a tutte le annualità per le quali è maturato il relativo diritto.

Il Cndcec ha pubblicato gli Ipsas

## **P.a., contabilità internazionale**

FRANCESCO CERISANO

Una contabilità pubblica sempre più modulata sul modello economico-patrimoniale usato nelle aziende. Con l'obiettivo di realizzare presto nella p.a. un bilancio in tutto e per tutto simile per struttura e funzione a quello delle società. A questo puntano gli Ipsas (International public sector accounting standards), ossia i principi contabili internazionali per il settore pubblico, che sono stati pubblicati sul sito del Consiglio nazionale dei commercialisti ([www.commercialisti.it](http://www.commercialisti.it)). La traduzione dei testi, realizzata dall'Ufficio Internazionale dello stesso Consiglio nazionale, era stata sottoposta nei mesi scorsi ad una pubblica consultazione finalizzata a raccogliere suggerimenti e proposte. Ora si passa alla fase due che negli auspici dei commercialisti potrebbe portare al recepimento dei principi contabili già all'interno della riforma della contabilità pubblica entrata in vigore il 1° gennaio di quest'anno. Ne è convinto Giovanni Parente, consigliere delegato all'area internazionale (assieme a Ugo Pollice) e agli enti pubblici, secondo cui l'interlocuzione costante che il Cndcec sta avendo con la Ragioneria generale dello stato sarà decisiva per valutare un'eventuale adozione degli Ipsas nel nostro ordinamento. «La collaborazione con la Rgs costituisce una significativa occasione per la nostra professione di esaminare criticamente l'ampio corpus di principi contabili per il settore pubblico, che sono considerati ormai un riferimento a livello internazionale. La discussione sugli Ipsas e il loro eventuale equivalente europeo Epsas sta entrando in una fase importante e non è pensabile che la professione che rappresentiamo non sia pronta a offrire, come sempre, il proprio significativo contributo professionale e tecnico». Tuttavia, sottolinea Parente, ancor prima che italiana, la decisione di abbracciare i principi contabili internazionali dovrà essere presa a livello europeo. «E' l'Unione europea», spiega Parente a ItaliaOggi, «che deve fissare gli standard contabili da applicare a tutti gli enti pubblici, eccezion fatta per le società partecipate a cui già si applica la contabilità economicopatrimoniale».

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**31 articoli**

Il dossier

## Via libera alla legge di Stabilità Padoan: «Esame importante» Draghi: ora consolidare il bilancio

I.C.

BRUXELLES L'Eurogruppo dà il via libera alla legge di Stabilità dell'Italia e oggi è attesa la ratifica finale nell'Ecofin con tutti i 28 ministri finanziari dell'Ue.

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha parlato di superamento per l'Italia di «un esame molto importante».

Ma il presidente della Bce, Mario Draghi, presente alla riunione a Bruxelles, ha lanciato un richiamo sulla necessità di maggiore impegno nel consolidamento di bilancio per i Paesi con alto debito pubblico come l'Italia.

Padoan ha precisato che l'ammonimento di Draghi è stato generale e senza citare alcun Paese. Anche il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, pur trincerandosi dietro la riservatezza delle riunioni dei 19 ministri finanziari, ha confermato la linea severa del presidente della Bce con gli Stati con debiti eccessivi.

Padoan ha ammesso di dover intervenire sull'indebitamento, nonostante «per l'anno in corso» ci sia l'approvazione di Bruxelles.

«Noi abbiamo un debito molto cospicuo, che va fatto scendere - ha dichiarato il ministro dell'Economia -. Abbiamo dimostrato che possiamo fare sia un aggiustamento fiscale importante, come abbiamo fatto, sia riforme strutturali». Ha aggiunto che «per quanto riguarda l'aggiustamento strutturale, l'Italia, con le misure che ha annunciato e con la validazione dell'efficacia di queste misure da parte della Commissione, ha raggiunto l'obiettivo di equilibrio di aggiustamento strutturale dello 0,3%».

La regola Ue del debito «viene rispettata, tenendo conto sia dell'aggiustamento strutturale, sia delle circostanze eccezionali come la recessione e la crescita nominale negativa, sia dell'importante sforzo per le riforme strutturali».

Ora l'obiettivo del governo di Matteo Renzi è di agganciare la ripresa sfruttando il contesto macroeconomico diventato particolarmente favorevole, grazie agli interventi di acquisti di titoli di Stato della Bce (Quantitative Easing), i tassi d'interesse quasi azzerati, l'euro vicino alla parità con il dollaro e la discesa del prezzo del petrolio.

«C'è una finestra macroeconomica importante grazie anche all'intervento della Bce - ha spiegato Padoan -. Dobbiamo approfittarne al meglio per far in modo che la crescita, che stiamo iniziando a vedere, si consolidi e diventi anche molto intensa di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**132 la percentuale sul Pil del debito pubblico italiano a fine 2014, pari a circa 2.680 miliardi di euro**

*177 la percentuale sul Pil del debito pubblico greco, che ammonta a 323 miliardi di euro*

Retrosцена

## Le sorprese nella lista di Visco In cassaforte non soltanto Btp

Bankitalia comprerà anche titoli legati a prestiti erogati ai privati Partecipazione Bankitalia è coinvolta nel programma in base alla sua partecipazione al capitale della Bce  
Stefania Tamburello

Il via agli acquisti dei titoli di Stato, nell'ambito del programma di quantitative easing, è scattato a Palazzo Koch ieri mattina, nello stesso momento in cui si muovevano le altre banche centrali dell'Eurosistema e la Bce. Sarà infatti la Banca d'Italia a comprare, sul mercato secondario, la gran parte dei titoli di Stato italiani che saranno assorbiti dalla Banca centrale europea da qui al settembre del 2016 o oltre. Titoli che raggiungeranno complessivamente i 150 miliardi, di cui appunto 130 saranno acquistati, a proprio rischio, dall'Istituto di via Nazionale e 20 dalla Banca centrale europea direttamente. Complessivamente il programma prevede acquisti di titoli per 60 miliardi al mese per un totale di 1.140 miliardi.

Le compere di Bankitalia - che partecipa al programma sulla base della sua quota nel capitale della Bce riparametrata per i soli azionisti dell'eurosistema (17,50%) - si allargheranno anche a ulteriori 40 miliardi di Abs, cioè di titoli cartolarizzati rappresentativi di prestiti a imprese e famiglie di migliore qualità, e di covered bond, cioè di obbligazioni bancarie garantite. In totale le misure straordinarie decise a Francoforte sulla grande spinta del presidente dell'Eurotower, Mario Draghi per contrastare il rischio di deflazione e «stimolare la crescita», comporteranno per la Banca d'Italia un piano complessivo di acquisti di 170 miliardi che equivale ad un allargamento del suo bilancio del 30%.

Lo sforzo sarà consistente come ambiziosi sono gli obiettivi: l'impatto sul Pil (Prodotto interno lordo) della grande immissione di liquidità sul mercato potrebbe superare un punto percentuale nel biennio 2015-2016, ha detto il governatore Ignazio Visco. I primi effetti positivi dell'iniziativa - per esempio il deprezzamento del cambio, la riduzione degli spread e dei tassi di interesse - si sono già realizzati a partire dall'annuncio del programma fatto da Draghi il 22 gennaio scorso ma altri, come la spinta decisiva al ritorno del credito all'economia e quindi al rilancio degli investimenti, dovrebbero arrivare gradualmente sin dalle prossime settimane.

Gli specialisti di Palazzo Koch si sono dunque mossi subito ieri mattina, ma la Banca d'Italia non dirà, al pari delle altre banche centrali, su quali titoli si è indirizzata. A fine settimana sarà la Bce a dare il quadro aggregato degli acquisti mentre le notizie su ciascun Paese verranno date solo a fine mese.

«Gli acquisti di oggi si sono concentrati sui Btp decennali e comunque sulle scadenze più lunghe» hanno comunque rivelato gli operatori di mercato. E del resto la stessa Banca d'Italia ha spiegato che indirizzerà i suoi acquisti lungo tutta la linea delle scadenze in proporzione agli importi disponibili. Il quadro attuale dei titoli in circolazione vede il 19% del totale suddiviso tra le scadenze 2-3 anni, un altro 19% nei 3-5 anni mentre raggiungono una percentuale del 18% i Btp di 6-7 anni, il 15% gli 8-10 anni e il 28% i titoli a scadenza decennale e oltre.

E il rischio? Non sarà superiore a quello che già la Banca d'Italia è abituata ad affrontare nella gestione delle sue attività sul mercato, fa sapere Palazzo Koch. E comunque difficilmente ci potranno essere rischi - spiega - se i titoli non verranno ceduti prima della scadenza e a prezzi inferiori a quelli di iscrizione in bilancio. I titoli italiani in ogni caso, per ora, rendono più dei tassi di mercato.

Per i Btp valgono ovviamente le regole - e i limiti - previsti in generale dalla Bce. Non sarà acquistato quindi più del 25% di ogni emissione e complessivamente non più del 33% del debito totale emesso da ciascun governo, per salvaguardare il funzionamento del mercato e arginare i rischi che la stessa Bce diventi il principale creditore nell'Eurozona, come al momento è il caso della Grecia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, 65 anni. Numero uno

di via Nazionale da novembre 2011

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Soglia più alta per debiti e crediti fiscali Bonus alle famiglie con redditi minimi

Il limite di compensazione potrebbe salire oltre i 700 mila euro con i prossimi decreti L'ipotesi Il bonus di 80 euro potrebbe arrivare a famiglie con figli a carico  
Lorenzo Salvia

ROMA Un sostegno alle famiglie più in difficoltà, quelle con figli e al di sotto della soglia di povertà. E un intervento per rendere più facile la compensazione fra debiti e crediti fiscali. Ieri il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha riunito i gruppi parlamentari del Pd per parlare di Fisco. Ma al di là delle proposte dei singoli sono questi i due temi sui quali il governo sta lavorando.

Sulla misura contro la povertà un'ipotesi è l'estensione del bonus da 80 euro alle famiglie con figli a carico e incapienti, cioè che non pagano tasse perché guadagnano meno di 8 mila euro l'anno. Se ne era già parlato un anno fa, ma alla fine il governo rinunciò perché sarebbe costato fra i 4 e i 5 miliardi di euro. Adesso ci si riprova con due differenze: la prima è il bonus sarebbe limitato a chi ha figli, la seconda è che non riguarderebbe solo i lavoratori dipendenti (come il bonus da 80 euro) ma tutti, anche chi non lavora. Il costo sarebbe dello stesso ordine di grandezza, anche se tutto dipende da quali saranno le regole di dettaglio. «Durante la crisi i casi di povertà assoluta sono aumentati moltissimo - dice il viceministro dell'Economia Enrico Morando - ed è su questi che è prioritario intervenire per arginare l'esclusione sociale». Ma non è l'unica ipotesi.

Un'altra è il potenziamento della Asdi, una sorta di prolungamento dell'assegno di disoccupazione che, secondo le nuove regole del Jobs act, viene concesso secondo una graduatoria che tiene conto dell'Isee, cioè la ricchezza del nucleo familiare, e della presenza di minori in casa. Il campo di applicazione sarebbe più stretto. «Credo che sia importante - dice il responsabile economia del Pd, Filippo Taddei - assicurare un utilizzo equo e anche oculato delle risorse». Al momento per l'Asdi ci sono 200 milioni di euro l'anno: trasformarlo in uno strumento anti povertà, renderebbe necessario un corposo aumento dei fondi. Salvo sorprese, tutto ciò troverà posto nella prossima legge di Stabilità. Quelle che potrebbero arrivare prima, con i decreti attuativi della delega fiscale, sono invece le nuove regole per chi ha crediti e debiti con il Fisco. «Serve una compensazione totale», dice il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. Oggi c'è un limite massimo di 700 mila euro, che esclude di fatto le grandi aziende. Raddoppiarlo, secondo il dipartimento delle Finanze, avrebbe un costo per quest'anno di 3 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La delega 1 La non punibilità La questione più delicata riguarda la norma ribattezzata «salva Berlusconi» e cioè la soglia di non punibilità penale del 3% dell'imponibile per i reati fiscali. Probabile che alla fine il reato di frode fiscale venga eliminato dalla lista di quelli che saranno depenalizzati 2 Le slot machine Vengono riscritte le regole sulla tassazione dei giochi, a partire dalle slot machine. Ci sono due nodi ancora da sciogliere: quello sulla pubblicità e quello sulla possibilità per Comuni e Regioni di prevedere limiti diversi da quelli fissati a livello nazionale, ad esempio sugli orari 3 Il catasto Il principio è stato fissato: per definire il valore di una casa, e quindi la relativa tassazione, si passerà dal numero dei vani a quello dei metri quadrati. Sono state definite anche le commissioni censuarie ma per aggiornare il catasto manca ancora un decreto, quello sugli estimi

Reati economici. Il testo del ministero della Giustizia non arriva oggi in Commissione al Senato: si attenderebbe il varo del dlgs sulla tenuità del fatto

## Slitta ancora la riforma del falso in bilancio

Giovanni Negri

### PRESCRIZIONE

A Montecitorio non è scontato l'arrivo in Aula del testo il 16 marzo come vuole Grasso

Ferranti (Pd): «La politica si assuma le sue responsabilità»

Milano

Di «giallo» è forse (ancora) improprio scrivere. Di certo però neppure oggi il ministero della Giustizia depositerà l'emendamento sul falso in bilancio. Uno slittamento dovuto, si fa sapere a via Arenula, per attendere il via libera definitiva che il consiglio dei ministri dovrà dare al decreto sulla tenuità del fatto. Se si tratti di tattica è tutto da vedere, però un rischio è certo: l'allungamento dei tempi di approvazione di un provvedimento, quello con la disciplina anticorruzione, nel quale deve essere inserita anche la nuova disciplina del falso in bilancio. Il provvedimento è già stato calendarizzato per l'Aula nella prossima settimana e si tratta oltretutto di uno slittamento di una decina di giorni rispetto a quanto era stato previsto in un primo tempo. Il ministro della Giustizia Andrea Orlando si era già speso per assicurare un'approvazione in tempi rapidi, ma a questo punto il rischio è che tutto torni in alto mare.

Già alla commissione Giustizia del Senato, dove il disegno di legge è in discussione, l'ostruzionismo di Forza Italia sta rallentando i lavori. Ufficialmente proprio per l'inerzia prima e il ritardo ora del Governo nello scoprire le carte su un testo che dalla scorsa settimana è stato oltretutto ampiamente diffuso. Situazione paradossale forse, ma che ieri sera alimentava le voci su un possibile cambiamento del testo.

Finora, comunque, sono stati approvati pochi ma significativi emendamenti al testo originale del disegno di legge Grasso. Tra questi l'innalzamento di 2 anni sia nel minimo sia nel massimo delle sanzioni per l'ipotesi base di corruzione, facendo lievitare la pena sino a 10 anni, con conseguenze immediate di allungamento della prescrizione, anche al netto delle nuove regole che giovedì saranno oggetto alla Camera di un ultimo passaggio con il mandato al relatore prima dell'approdo in Aula, anch'esso previsto per la prossima settimana. E ieri la presidente della commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti ha rivendicato la scelta di aumentare i termini per alcuni dei principali reati contro la pubblica amministrazione (corruzione propria e impropria e in atti giudiziari), votata la scorsa settimana con il dissenso di Ncd e Udc: «non è più tempo di rinvii, la politica si assuma le sue responsabilità. Fondamentale è la credibilità dello Stato che viene compromessa se non riesce ad accertare un reato così grave perché è mancato il tempo».

Nel merito, la bozza dell'emendamento sinora nota prevede una tripartizione delle sanzioni. Nel caso delle società quotate la pena arriverà a un massimo di 8 anni e partirà da un minimo di 3; mentre nelle società non quotate dovrebbe restare il tetto di 5 anni con un minimo di 1. Limite di 5 anni che è cruciale per poter applicare l'archiviazione per tenuità del fatto che il Consiglio dei ministri potrebbe approvare già giovedì in via definitiva e in attesa della quale sarebbe slittato l'emendamento stesso. In questo modo non sarebbero più punibili le false comunicazioni sociali, verificatesi in società non quotate, e caratterizzati da condotta non abituale e a limitata portata offensiva. In ogni caso, per i fatti di lieve entità è anche prevista, sempre nelle non quotate, l'applicazione di sanzioni ridotte, fra 6 mesi e 3 anni. Sanzioni elevate ma non troppo (certo non fino agli 8 anni dell'emendamento del governo), procedibilità d'ufficio, irrilevanza del danno, limite ai soggetti attivi.

A un confronto allargato sulle principali legislazioni straniere in materia di falso in bilancio, emergono alcuni spunti di riflessione da tenere magari presenti anche in una prospettiva di riforma, come quella in cui si sta muovendo il Senato. E allora, riferendoci soprattutto al perimetro delle società quotate (ma in molti ordinamenti non è riconosciuta una specificità), va messo in evidenza che a sanzionare in maniera più severa le condotte di falsificazione delle comunicazioni sociali sono i Paesi di common law, Gran Bretagna e Usa,

sede non a caso dei principali mercati finanziari. Così, se in Gran Bretagna la pena massima è fissata a 7 anni, negli Stati Uniti il carcere può arrivare a 20 anni, quando il reato è stato commesso con piena consapevolezza o con l'intenzione di ingannare i destinatari delle comunicazioni. Più ridotte le sanzioni in Spagna e Germania, 3 anni al massimo di reclusione, con la via di mezzo della Francia che pone l'asticella a 5 anni. Negli Stati Uniti sono assai rilevanti anche le misure pecuniarie che possono toccare i 5 milioni di dollari nei casi più gravi.

Per quanto riguarda la natura del reato, questo è pressoché unanimemente considerato di pericolo e la procedibilità a querela, attualmente inserita nella legislazione italiana ma non per le quotate, non esiste all'estero dove la magistratura può sempre intervenire d'ufficio. I soggetti attivi sono generalmente gli amministratori e i direttori finanziari, compresi gli amministratori di fatto, mentre in nessun ordinamento sono comunque previste delle soglie di esenzione dalla punibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### *IL CONFRONTO INTERNAZIONALE*

La caratteristiche del reato di falso in bilancio per le società quotate nei principali Paesi

FRANCIA SPAGNA GRAN BRETAGNA GERMANIA STATI UNITI SOGGETTI

ATTIVI **Reato comune** (chiunque) **Reato proprio** (amministratori di fatto e di diritto) **Reato comune** (chiunque) **Reato proprio** (componenti il CdA, il consiglio di sorveglianza e dipendenti) **Reato proprio**

(amministratori e direttori finanziari) REATO DI PERICOLO

O DI DANNO **PericoloPericoloconcreto**, la falsificazione deve essere rilevante e idonea a procurare un danno economico **PericoloPericoloastratto**, indipendentemente dall'esistenza di un danno o di un pericolo per il patrimonio **Pericolo DOLO Dolo generico** (consapevolezza dell'inesattezza dei conti) **Dolo generico** (consapevolezza della falsificazione) **Dolo specifico** (è richiesto che il soggetto agisca al fine di procurare a sé o ad altri un vantaggio o di arrecare ad altri un danno) **Dolo genericoDolo generico** (è richiesta la consapevolezza della mancata corrispondenza delle informazioni certificate a quanto richiesto dal Sec Act del 1934) **Dolo specifico** (al fine di dissimulare la reale situazione della società) **Dolo specifico** (idoneità della falsificazione a cagionare un pregiudizio economico) **Dolo intenzionale** (l'intenzione di ingannare i destinatari comporta un aggravamento di pena) SANZIONI Reclusione fino a **5 anni** e multa fino a **375.000** euro. Sono applicabili sanzioni accessorie. Reclusione

da **1 a 3 anni** Reclusione

fino a **7 anni** Reclusione fino

a **3 anni** Multa fino a **1 milione** di dollari e/o reclusione fino a **10 anni** Il verificarsi di un danno costituisce una circostanza aggravante oppure oppure Multa fino a **5 milioni** di dollari e/o reclusione fino a **20 anni** **Multa** a seconda che il falso sia stato eseguito consapevolmente o con l'intenzione di ingannare i destinatari PROCEDIBILITA' **D'ufficioQuerela** della persona offesa **D'ufficioD'ufficioD'ufficioD'ufficio** quando il delitto offende interessi generali o una pluralità di soggetti

Riforma del lavoro. La Ragioneria dello Stato interviene sulla norma che prevede l'applicazione del lavoro subordinato anche alle collaborazioni

## Sul Jobs act il nodo delle coperture

In caso di stabilizzazione dei collaboratori ci sarebbe una temporanea perdita per l'Erario  
Claudio Tucci

ROMA

Nuove frizioni tra Ragioneria generale dello Stato ed Esecutivo. Stavolta a finire nel mirino dei tecnici di Via XX Settembre è lo schema di Dlgs di riordino dei contratti licenziato dal Consiglio dei ministri lo scorso 20 febbraio, ma ancora non trasmesso alle competenti commissioni parlamentari per il parere (necessario, tuttavia non vincolante).

Il provvedimento, che attua una delle deleghe contenute nel Jobs act, prevede, in particolare, all'articolo 47, che a decorrere dal 1° gennaio 2016, e salvo determinate eccezioni, si applichi la disciplina del rapporto di lavoro subordinato «anche alle collaborazioni esclusivamente personali, continuative, di contenuto ripetitivo e organizzate dal committente». Non solo. All'articolo 48 si stabilisce, pure, che se entro quest'anno i datori di lavoro decidono di assumere a tempo indeterminato collaboratori, anche a progetto, o "false" partite Iva, scatta una mezza sanatoria: «si estinguono, cioè, le eventuali violazioni di obblighi contributivi, assicurativi e fiscali salve le violazioni già oggetto di accertamento prima dell'assunzione».

Ebbene, secondo i tecnici della Ragioneria, queste disposizioni introducono una novità nell'ordinamento: il superamento, per legge, delle false collaborazioni, non considerato ai tempi del varo della legge di Stabilità che riconosce forti incentivi al contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti (per farlo decollare). La questione è delicata. «Oggi - spiega Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano, che ha realizzato uno studio sul tema pubblicato su [lavoce.info](http://lavoce.info) - le collaborazioni hanno un'aliquota del 27,7%, mentre il nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti è soggetto alla decontribuzione per i primi tre anni. In caso di stabilizzazione di un collaboratore, pertanto, ci sarebbe una perdita, temporanea, per l'Erario. Ma questa circostanza è stata già considerata nella legge di Stabilità 2015 quando sono stati stanziati i fondi per il forte sconto contributivo per le assunzioni stabili. In realtà sono stati considerati anche i contratti a termine, ma per questi rapporti non è prevista l'eliminazione per legge».

Il punto in discussione è infatti questo: il Dlgs fissa, normativamente, una dead-line (inizio 2016) per il superamento delle finte collaborazioni. Secondo gli esperti potrebbero essere assunti come dipendenti (a tutele crescenti) circa 200mila collaboratori mono-committenti ed esclusivi. Con il rischio che il fondo incentivante previsto dalla legge di Stabilità si esaurisca presto. Una eventualità «certamente positiva visto che vorrebbe dire una esplosione di contratti a tempo indeterminato che tutti ci auspichiamo - spiega il vice ministro dell'Economia, Enrico Morando -. Se ciò dovesse accadere servirà uno sforzo per recuperare risorse aggiuntive per finanziare gli sgravi contributivi e sul fronte Irap-lavoro contenuti nell'ex legge Finanziaria».

I rilievi della Ragioneria sono stati presi con un certo disappunto dai tecnici di Governo e ministero del Lavoro, che oggi s'incontreranno per valutare la questione. Il mancato gettito derivante dalla stabilizzazione di finti collaboratori è temporaneo, fanno sapere, visto che a regime sui rapporti stabili si pagano contributi al 33 per cento. Inoltre, la dead-line al 1° gennaio 2016 non vale per tutte le collaborazioni (ma solo per le fasulle). E soprattutto si cancellano, per legge, le collaborazioni a progetto (e non indistintamente ogni cococo). La Ragioneria fa un rilievo anche sulla norma relativa alla modifica delle mansioni (per escludere l'applicazione al lavoro pubblico).

«Occorrerebbe che il nuovo organo parlamentare di bilancio istituito un anno fa per la valutazione dei costi delle misure adottate incominciasse a svolgere puntualmente questa funzione - commenta il giuslavorista Pietro Ichino (Pd) -. È assurdo che il Legislatore dipenda dal parere, di fatto vincolante, della Ragioneria generale che è un organo amministrativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

Articolo 47

Il Dlgs di riordino dei contratti prevede all'articolo 47 che, a decorrere dal primo gennaio 2016, si applichi la disciplina del rapporto di lavoro subordinato anche alle collaborazioni esclusivamente personali, continuative, di contenuto ripetitivo e organizzate dal committente. E che, se entro il 2015 i datori di lavoro decidono di assumere a tempo indeterminato, si estinguono le violazioni di obblighi contributivi assicurativi e fiscali. Le figure coinvolte

Caratteristiche dei collaboratori nel 2013 e reddito in euro

Numero di collaboratori	Reddito medio
Totale	19.197
Collaboratori a progetto	10.250
Amministratore, sindaco, ecc.	31.920
Associati in partecipazione	8.476
Collaboratori PA	10.175
Dottorato, assegni, ecc.	13.852
Medici specializzandi	18.749
Venditori porta a porta	9.948
Altre collaborazioni	9.765
502.295	506.576
42.024	55.901
1.260.148	42.587
52.057	28.622
14.597	

Fisco e Pa. Dal 31 marzo obbligo di «prospetto» elettronico - I commercialisti preparano la sfida - Pronti software e piattaforme

## In «rete» 65 milioni di fatture

Obbligo di doppio registro per chi spedisce documenti sia cartacei che «digitali»  
Giorgio Costa

### LA SPESA

Il portale attivato dal Consiglio nazionale consente 12 invii gratuiti. Il costo del programma può arrivare a mille euro.

I **commercialisti** si preparano alla sfida della **fattura elettronica** che dal 31 marzo sarà obbligatoria per tutte le forniture (800mila sono i contraenti stabili con la pubblica amministrazione e circa 2 milioni quelli saltuari) alla Pa che valgono circa 65 milioni di documenti. Una sfida che passa da (modesti) investimenti economici in studio e, soprattutto, dalla consapevolezza che si tratta un servizio importante da dare alle imprese nell'ambito della consulenza globale; imprese allettate anche da offerte a prezzo stracciato di servizi online.

Il tutto in vista del vero "pericolo-opportunità" rappresentato dall'estensione dell'obbligo di fatture elettroniche anche tra soggetti privati: a quel punto si presenterà il rischio dell'effetto "730 precompilato", con l'agenzia delle Entrate in grado, gestendo il ciclo attivo e passivo, di mandare direttamente alle imprese il quadro RG; anche se, ovviamente, non tutti i costi saranno determinabili con certezza, a partire dagli ammortamenti, per proseguire con i soggetti come i professionisti che hanno una contabilità legata alla cassa e non alla competenza.

Per ora, limitandosi all'impatto non piccolo dell'obbligo verso la pubblica amministrazione (ogni anno si contano circa 65milioni di fatture indirizzate a 40mila uffici della Pa), si registrano percezioni e preoccupazioni diverse all'interno del mondo dei professionisti. «Il rapporto tra commercialista e cliente è fiduciario - spiega Roberto Cunsolo del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili di cui è tesoriere e per il quale segue le questioni legate alla fattura elettronica - e la contabilità e l'assistenza non la si delega certo per pochi euro. Del resto già oggi noi monitoriamo moltissime Pec e facciamo tante operazioni che le imprese potrebbero fare da sé. E sulla fattura elettronica succederà la stessa cosa». Anche per questa ragione il Consiglio nazionale ha messo a punto una proposta per gli iscritti che prevede 12 fatture gratuite e le altre a pagamento a una cifra vicina a un euro ciascuna per il servizio di emissione e conservazione per 10 anni. È chiaro che a questo proposito i professionisti sono di fronte alla scelta se dotarsi, per i propri clienti, di software personali con un costo - stima il presidente di Assosoft, Bonfiglio Mariotti - compreso tra i 200 e i mille euro a seconda del tipo di contratto che si sceglie, oppure aderire a offerte di soggetti che gestiscono piattaforme organizzate. E a questo proposito va sottolineato che i professionisti "delegano" dati importanti che vanno conservati per un periodo lungo e hanno rilievo fiscale.

Il portale messo a punto dal Consiglio nazionale, peraltro, si aggancia anche alla piattaforma di certificazione dei crediti della Pa e si avvale, come partner tecnologico, di Sia, il gruppo informatico leader italiano nei servizi finanziari e nei sistemi di pagamento partecipato al 42% dal Fondo strategico italiano e per il restante in mano alle banche.

Nessun problema per i professionisti, quindi? Non proprio. Non mancano, tra i commercialisti, le voci discordanti e che sottolineano sia le complicazioni oggettive che già oggi si rinvengono (ad esempio con il doppio registro per le fatture digitali e quelle "analogiche") sia il fatto che sono in atto "migrazioni" da professionisti che non fanno fatture elettroniche a professionisti che invece offrono il servizio. Oppure di clienti, che pur di non mettersi nel "giro" della fatturazione preferiscono lasciar perdere la pubblica amministrazione come cliente. E poi dalla fattura alla contabilità il passo potrebbe essere breve, temono

alcuni, pensando alla massa di dati che potrebbero emigrare verso soggetti che propongono oggi servizi di fatturazione elettronica e domani potrebbero agevolmente, visto che hanno i dati a disposizione, "allargarsi" alla contabilità.

Per Mirella Bompadre, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Bologna, si tratta di un «passaggio che inizialmente non sarà facile anche per il nuovo linguaggio al quale sia il cliente sia professionista dovranno adeguarsi». Ma anche gli Ordini fanno i conti per la loro gestione con la fattura elettronica e a questo riguardo il 26 marzo prossimo si terrà a Roma un'assemblea dei segretari di tutti gli Ordini provinciali. In ogni caso, per loro, l'utilizzo della piattaforma di fatturazione elettronica sarà del tutto gratuito a prescindere dal numero di operazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### *I NUMERI CHIAVE*

##### *FATTURE EMESSE*

65 milioni

Ogni anno da parte degli operatori privati che intrattengono rapporti con la pubblica amministrazione vengono emesse circa 65 milioni di fatture. A partire dal prossimo 31 marzo dovranno essere tutte in formato elettronico

##### *FORNITORI*

2 milioni

Sono circa 2 milioni i fornitori saltuari della pubblica amministrazione. Si tratta di imprese di ogni dimensione. Se invece si considerano soltanto i fornitori abituali il loro numero scende a 800mila unità

##### *UFFICI DESTINATARI*

40 mila

L'ambito della pubblica amministrazione che viene servito dai fornitori privati è composto da un numero di uffici molto elevato e intorno alle 40mila unità. Si tratta di tutti gli apparati pubblici, inclusi gli Ordini professionali

##### *IL COSTO DEL SOFTWARE*

1.000 euro

I professionisti che metteranno a disposizione dei loro clienti il servizio di fatturazione elettronica potranno usare piattaforme di terzi oppure acquistare i software i cui costi, a seconda del servizio offerto, possono arrivare a mille euro

##### *LA DATA DI PARTENZA*

31 marzo

A partire dal prossimo 31 marzo tutte le fatture dei fornitori della pubblica amministrazione dovranno essere inviate in formato elettronico. Quelle cartacee non saranno pagabili e il fornitore verrà avvisato

##### *LA CONSERVAZIONE*

10 anni

Il gestore della fatturazione elettronica ha l'obbligo di conservazione della fattura e della documentazione per un periodo di 10 anni. In questo senso vi sono gli stessi obblighi per la fattura cartacea e quella elettronica

Il problema. Vanno esplicitate le sanzioni applicabili per ogni rilievo

## **Confronto a carte scoperte per evitare gli avvisi inutili**

Ric.Gio. B.San.

L'individuazione delle effettive correzioni realizzate utilizzando il nuovo ravvedimento operoso a seguito di notifica di un processo verbale di constatazione e la comunicazione richiesta dall'agenzia delle Entrate con la circolare 6/E/2015 impone, però, di avere pvc chiari e memorie difensive complete dove esporre in modo analitico le regolarizzazioni puntualmente effettuate.

Questo scambio di informazioni si deve basare, come vuole la legge di stabilità del 2015, su un rapporto di collaborazione che stimoli i contribuenti a utilizzare il nuovo ravvedimento, o l'accertamento con adesione con una nuova prospettiva.

A tal fine, i processi verbali di constatazione dovranno essere più intelligibili allo scopo di consentire al soggetto controllato di poter efficacemente utilizzare il ravvedimento operoso. Sarebbe dunque auspicabile che in esso siano esplicitati per ogni rilievo i riferimenti precisi delle sanzioni applicabili. In ogni caso, considerando il fatto che il pvc potrebbe essere emesso (Guardia di finanza) da un organo diverso da quello che irroga le sanzioni, si dovrebbe dare al contribuente la possibilità di richiedere all'ufficio, successivamente alla notifica, l'esplicitazione delle violazioni applicabili.

Del resto, nel caso di adesione del pvc, è la stessa Agenzia che procede al calcolo complessivo del quantum dovuto e, dunque, come per quest'ultima fattispecie, nel pvc dovrà essere chiaramente indicato non solo la possibilità del ravvedimento, ma anche di una chiara modalità (sotto forma di richiesta) per consentire di utilizzare tale istituto in maniera corretta.

A tal fine si potrebbero utilizzare i sessanta giorni intercorrenti tra il pvc e l'avviso di accertamento.

Questo intervallo, poi, sempre nell'ottica della collaborazione e della procedura, dovrebbe essere impiegato per la comunicazione da parte del contribuente delle modalità con cui ha usufruito del ravvedimento (parziale, per quali riprese e per quale importo) in modo da consentire all'ufficio di avere un quadro chiaro. Comunicazione che, dovrebbe essere fatta sotto forma di memoria difensiva (articolo 12, comma 7 dello Statuto dei contribuenti) nella quale inserire anche le motivazioni che hanno portato a non aderire ad alcuni rilievi o per gli importi stabiliti dai verificatori.

Se l'ufficio dovesse ritenere le osservazioni proposte dal contribuente idonee a dimostrare la correttezza dell'operato e l'annullamento dei rilievi, si avrà la chiusura dell'accertamento senza necessità di emettere l'avviso di accertamento. Viceversa, per le riprese riconfermate nell'atto accertativo, il contribuente potrà decidere di proseguire il contraddittorio con l'Agenzia presentando istanza di accertamento con adesione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

Pvc

Il processo verbale di constatazione (pvc) rappresenta la conclusione dell'attività di controllo fiscale attivata in caso di verifica presso la sede del contribuente. Nel pvc sono indicate le eventuali violazioni rilevate e i relativi addebiti. Il contribuente destinatario di un pvc relativo a violazioni in materia di imposte sui redditi e di imposta sul valore aggiunto può accelerare la definizione della contesa attraverso l'adesione al processo verbale di constatazione

Accertamento. La legge di stabilità 2015 consente di utilizzare l'istituto anche quando sia stato avviato un controllo fiscale

## Ravvedimento in «trasparenza»

Il contribuente deve comunicare al Fisco le correzioni che ha posto in essere  
Riccardo Giorgetti Benedetto Santacroce

In caso di constatazione di una violazione tributaria il contribuente che utilizza le nuove regole del ravvedimento operoso ha l'onere di comunicare al fisco quali correzioni ha operato. Questo onere fissato in modo esplicito dalla circolare 6/E/2015 dell'agenzia delle Entrate potrebbe, però, trasformarsi in un'opportunità se il contribuente formalizza la regolarizzazione e comunica al fisco il contenuto della regolarizzazione stessa utilizzando le osservazioni che si possono presentare nei 60 giorni che separano la comunicazione del processo verbale di constatazione all'emissione del relativo avviso di accertamento.

Il nuovo meccanismo di ravvedimento operoso, introdotto dalla legge di stabilità 2015, estende fino a dopo la notifica del pvc la possibilità da parte dei contribuenti di utilizzare l'istituto del ravvedimento operoso usufruendo della riduzione delle sanzioni da un decimo a un quinto del minimo.

Ma al di là della nuova riparametrazione delle riduzioni applicabili, il vero aspetto innovativo introdotto riguarda l'eliminazione, tra le cause ostative al ravvedimento, dell'avvio dell'attività accertativa. Il nuovo comma 1-ter dell'articolo 13 del decreto legislativo 322/1998, in vigore dal 1° gennaio 2015, dispone che per i tributi amministrati dall'agenzia delle Entrate non opera più la preclusione al ravvedimento data dalla constatazione della violazione (consegna del pvc) o dall'inizio di accessi, ispezioni, verifiche.

Tale apertura costituisce un elemento idoneo non solo a modificare le tempistiche difensive dei contribuenti e quelle di controllo dell'ufficio, ma, più in generale, a rivoluzionare il significato stesso dell'azione accertativa che, al di là delle situazioni più gravi di evasione, dovrebbe perdere un po' della sua "valenza repressiva" in favore di un maggiore spirito collaborativo fisco-contribuente.

Questo rinnovato spirito, del resto, ha mosso il legislatore stesso a introdurre le novità recepite nella legge di stabilità.

Nella relazione illustrativa si legge che le norme introdotte si pongono l'obiettivo di incidere sulle modalità di gestione del rapporto tra fisco e contribuenti superando il tradizionale modello che li vede contrapposti rispettivamente in qualità di controllore e controllato.

Le modifiche inserite, infatti, puntano su un modello di cooperazione che ha come duplice obiettivo sia di perseguire il «massimo adempimento spontaneo degli obblighi tributari» sia il superamento della tradizionale dicotomia tra il momento della presentazione della dichiarazione e quello del controllo successivo da parte dell'amministrazione.

Con l'estensione del ravvedimento anche a controlli iniziati, di fatto, questi due momenti (presentazione e verifica) inevitabilmente si dovranno incrociare tra di loro. Ma affinché ciò possa avvenire efficacemente occorrerà, d'ora in poi, il fattivo intervento delle due parti chiamate in causa.

Il contribuente, infatti, una volta ricevuto il pvc ha la possibilità di esaminare i rilievi operati e decidere quali tra questi siano da condividere e da ravvedere con la presentazione di un'integrativa a sfavore. Ciò significa che i contribuenti potranno non solo scegliere quali tra le riprese fare proprie, ma anche calibrare il quantum da integrare, eventualmente anche ravvedendo parzialmente le contestazioni mosse dall'ufficio.

Tuttavia, affinché il ravvedimento sia valido occorre che, oltre alle imposte e agli interessi, siano correttamente individuate e calcolate le sanzioni applicabili. Non di rado, infatti, l'Agenzia per una medesima violazione tende ad applicare più sanzioni. Ad esempio, di fronte al disconoscimento della deducibilità di costi o all'imputazione di ricavi non dichiarati, di norma, applica sia la sanzione per infedele dichiarazione che quella per tenuta della contabilità non conforme alle prescrizioni. Di conseguenza, il contribuente ha il problema di determinare quali sanzioni l'Agenzia intende applicare, cosa non sempre semplice soprattutto per il fatto che nel pvc queste possono non essere indicate.

In capo all'ufficio, al contempo, si avrà il problema eventuale della successiva emissione dell'avviso di accertamento nel caso in cui il ravvedimento non comprenda tutti i rilievi verbalizzati e non si arrivi a un accordo successivo per le riprese non integrate (si veda l'articolo in basso).

Del resto, nei casi di ravvedimenti parziali, sarà molto difficile da parte delle Entrate comprendere dalla semplice lettura dell'integrativa quali importi il contribuente ha voluto auto correggere con possibili ricadute sulla validità dell'avviso notificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### *L'ESEMPIO PRATICO*

##### *LA CONSEGNA DEL PVC*

La società Alfa, a seguito di una verifica a carattere generale per il periodo d'imposta 2012, riceve un processo verbale di constatazione nel quale sono riepilogati i seguenti rilievi per indeducibilità dei seguenti costi ai fini Ires:

di sponsorizzazione per 10.000 euro per diseconomicità;

per carburanti per incompletezza della scheda carburanti per 5.000 euro;

ammortamento di un cespite per 2.000 euro;

di rappresentanza per 3.000 euro

##### *LE AZIONI*

##### *COME OPERARE*

##### *L'ANALISI DEL PVC*

La società procede a esaminare i rilievi formulati dai verificatori ritenendo corretto soltanto le riprese collegate all'ammortamento del cespite (2.000) e quella relativa alla rappresentanza (3.000). Ritiene quindi opportuno per tali oneri procedere a presentare una integrativa e effettuare ravvedimento operoso con sanzioni pari a 1/5 del minimo

Il pvc deve evidenziare chiaramente le sanzioni applicabili per ognuno dei rilievi presenti nel documento. In alternativa, dovrebbe essere data la possibilità al contribuente di presentare una domanda all'agenzia delle Entrate competente

##### *PRESENTAZIONE DELL'INTEGRATIVA E PAGAMENTO DEL RAVVEDIMENTO*

Sulla base dei dati presenti nel pvc, dell'analisi effettuata e delle specifiche fornite dall'ufficio sulle violazioni applicabili, la società presenta integrativa e paga il ravvedimento.

Tramite memoria difensiva (entro 60 giorni dalla notifica del pvc), il contribuente comunica l'avvenuta trasmissione dell'integrativa specificando i rilievi ravveduti e presenta osservazioni in merito alle altre riprese non accettate

##### *L'ESAME DELL'AGENZIA*

L'ufficio prende atto dell'integrativa e controlla la correttezza del ravvedimento. Esamina le precisazioni sugli altri rilievi

L'amministrazione fiscale può decidere di accogliere totalmente le richieste del contribuente, ovvero parzialmente o rifiutarle in toto. In questi due ultimi casi emette l'avviso di accertamento

##### *LA FASE POST AVVISO ACCERTAMENTO*

Il contribuente può decidere di continuare il dialogo con l'Agenzia presentando istanza di accertamento con adesione ovvero ricorrere contro l'atto

L'ufficio invita il contribuente al contraddittorio o si ha l'inizio del contenzioso tributario vero e proprio

## Sul raddoppio dei termini servono subito più garanzie

Con la firma da parte dell'Italia degli ultimi accordi sullo scambio di informazioni, il tema della voluntary disclosure sta diventando sempre più di grande attualità. La variabile chiave per il successo del provvedimento normativo è, però, come intuibile, il costo della regolarizzazione.

Proprio a tali fini, particolare attenzione dovrà essere prestata ai periodi d'imposta accertabili, che varieranno considerevolmente, a seconda dello Stato nel quale sono «collocati» gli investimenti; infatti, l'ubicazione degli stessi in Paesi black list legittima l'applicazione di sanzioni maggiorate, oltre che il raddoppio degli ordinari termini di accertamento (articolo 12 del DL 78/09). Il problema, però, è eliminato nel caso di sottoscrizione di accordi per lo scambio d'informazioni con gli Stati black list (è il caso di Svizzera, Lichtenstein, Montecarlo). Circostanza, quest'ultima, che legittimerà la riduzione, ai minimi edittali, delle sanzioni e la limitazione, nei termini ordinari, del potere di accertamento.

Tuttavia, non può non rilevarsi come non siano del tutto chiari i raccordi tra la procedura di voluntary disclosure e il raddoppio dei termini previsti dalle ordinarie regole sull'accertamento delle imposte dirette e indirette (articolo 43 del DPR 600/1973 e articolo 57 del DPR 633/1972). Non si capisce, in particolare, né se né quando l'amministrazione finanziaria debba inviare la comunicazione della notizia di reato che legittimerebbe il predetto raddoppio (a prescindere, come evidente, dalla sottoscrizione degli accordi). Si potrebbero, quindi, avere delle situazioni paradossali, nelle quali la sottoscrizione dell'accordo per lo scambio di informazioni non produrrà alcun effetto sulla quantificazione del costo della regolarizzazione del contribuente. Ciò in quanto il (potenziale) superamento delle soglie di rilevanza penale legittimerà, comunque, il recupero a tassazione in relazione a periodi d'imposta per i quali sono ormai spirati gli ordinari termini di accertamento. E tutto questo, se non bastasse, indipendentemente dal fatto che nessun processo penale si celebrerà mai, sussistendo cause di esclusione ex lege dai principali reati penal-tributari.

Ma a questo punto, è utile ragionare su quali siano gli effettivi obblighi di trasmissione della notizia di reato che incombono sull'amministrazione finanziaria nell'ambito della nuova procedura di collaborazione volontaria. In effetti, una volta attivata la procedura tramite l'invio dell'istanza, si può dire che si "riaprono" ex lege, sebbene a certe condizioni, i termini per la corretta dichiarazione della propria capacità contributiva; prova ne sia che il contribuente non fruisce di alcuno sconto sul piano delle imposte, ma solo di limitate riduzioni delle sanzioni amministrative. In questa prospettiva, pur non essendovi alcuna limitazione espressa, può dirsi che sia inibita, per l'amministrazione finanziaria, la possibilità di effettuare accessi, ispezioni o verifiche. Se così è, però, come può sussistere un obbligo di comunicare la notizia di reato? Nei fatti ci si trova di fronte a un contribuente che dichiara al Fisco quanto precedentemente non dichiarato, così come accade nel caso di presentazione di una dichiarazione integrativa.

A limite un obbligo di denuncia si determinerà se e nella misura in cui la procedura non vada a buon fine e, quindi, in applicazione della stessa, il contribuente non abbia correttamente rideterminato, entro i termini riaperti dal provvedimento normativo sulla collaborazione volontaria, la propria capacità contributiva. D'altra parte tale interpretazione appare coerente con l'autentico spirito del provvedimento che è quello di riaprire, sebbene "a tempo", i termini per disvelare all'Erario ricchezze fino a quel momento occultate.

La questione posta non è meramente teorica ma ha un risvolto pratico enorme, che può incidere significativamente sul successo della voluntary disclosure o, comunque, velocizzare le scelte di contribuenti altrimenti disorientati. Il rischio, in particolare, è che nessuno attivi le procedure fino a che non sia abbia chiarezza sugli anni effettivamente accertabili e, quindi, fino a che non venga data attuazione alla delega fiscale, che prevede, come noto, una revisione significativa del raddoppio dei termini. Attuazione che, pur necessaria, è stata ancora una volta rinviata.

La speranza, però, è che la circolare esplicativa di prossima emanazione chiarisca questa che è certamente una variabile chiave per il successo della voluntary disclosure. Come sempre la patata bollente è nelle mani dell'agenzia delle Entrate che dovrà correggere le imprecisioni di un legislatore "distratto" che, pur mosso dalle migliori intenzioni, non fa chiarezza e spesso complica la vita sia ai contribuenti che all'amministrazione finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'ANALISI Maurizio Leo

Contenzioso. Ogni contribuente risponde dell'imposta principale per il contratto a cui ha preso parte

## **Registro senza responsabilità solidale**

Rosanna Acierno

Ciascun contribuente è chiamato a rispondere del pagamento dell'imposta di registro principale dovuta soltanto per il contratto a cui ha preso parte qualora in unico rogito notarile siano contenuti più atti di compravendita. Il presupposto dell'imposta di registro risiede, infatti, di aver partecipato fattivamente al contratto da registrare o quanto meno nell'aver interesse alla sua registrazione, e non nella «compresenza» fisica durante la sua stipula. Sono le principali conclusioni della sentenza 132/5/2015 della Ctp Cagliari (presidente Lai, relatore Plaisant).

La pronuncia trae origine dall'impugnazione di un'iscrizione a ruolo di maggiore imposta di registro applicata su un rogito notarile del 2008 relativo a svariati atti di compravendita, in uno solo dei quali la ricorrente figurava come parte acquirente. In particolare, l'agenzia delle Entrate riteneva di poter estendere alla contribuente, in qualità di responsabile solidale, l'imposta di registro dovuta per un atto di compravendita che vedeva come parte acquirente il fratello della stessa, solo perché il negozio era materialmente contenuto nello stesso rogito notarile in cui era stato formalizzato distintamente un altro atto di acquisto cui aveva preso parte come acquirente.

Nel ricorso la ricorrente ha eccepito, innanzitutto, di non poter essere considerata solidalmente responsabile dell'imposta di registro principale relativa ad un contratto di vendita cui era del tutto estranea, ancorché materialmente stipulato con lo stesso rogito notarile in cui era stato concluso un altro atto di compravendita di cui era parte e aveva legittimamente versato le imposte dovute. Inoltre, la stessa ricorrente ha rilevato la violazione del principio del ne bis in idem in quanto una precedente pronuncia della Ctp Cagliari, per la stessa vicenda, mai appellata aveva già dichiarato la cessazione della materia del contendere su richiesta dell'ufficio.

In giudizio l'ufficio ha respinto le eccezioni sollevate dalla ricorrente, obiettando tra l'altro che l'articolo 57, comma 6, del Dpr 131/1986 (il Tur, ossia Testo unico del registro) consentirebbe di limitare la responsabilità solidale soltanto agli effettivi partecipanti alla compravendita con riferimento però alle sole imposte di registro complementare e suppletiva e non anche a quella principale. Pertanto, in caso di imposta di registro principale, come quella nel caso oggetto di contenzioso, sarebbe possibile estendere la responsabilità solidale a tutti i soggetti presenti nel rogito notarile.

Nell'accogliere il ricorso e condannare l'ufficio alle spese processuali, i giudici cagliaritari hanno innanzitutto precisato che la tesi delle Entrate non appare condivisibile perché in palese contrasto e violazione del principio di uguaglianza sostanziale tra imposte. A loro avviso, conformemente al dettato costituzionale, l'articolo 57, comma 6, del Dpr 131/1986 che prevede la configurazione di responsabilità solidale soltanto agli effettivi partecipanti al negozio giuridico è applicabile non solo all'imposta di registro suppletiva e complementare, ma in via analogica anche all'imposta di registro principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

Imposta principale

È l'imposta applicata al momento della registrazione e quella richiesta dall'ufficio se diretta a correggere errori od omissioni in sede di autoliquidazione nei casi di richiesta di registrazione telematica. L'imposta principale è dunque solo quella richiesta dall'ufficio entro i 60 giorni per correggere eventuali errori commessi in autoliquidazione, mentre l'imposta liquidata oltre tale termine ha natura suppletiva (se diretta a correggere errori dell'ufficio) o complementare (in tutti gli altri casi)

Lotta all'evasione. La legge italiana sul rientro dei capitali e i bilaterali cambiano le policy bancarie RIENTRO DEI CAPITALI

## Svizzera, clienti sotto tiro

Soglie di prelievo per chi è «compliant», per gli altri blocco totale  
Alessandro Galimberti

MILANO

L'effetto combinato della legge italiana sulla *voluntary disclosure* (186/14) e dei **bilaterali di cooperazione fiscale**, firmati a margine, sta radicalmente cambiando la vita e le abitudini ai risparmiatori italiani in Svizzera.

Una serie di circolari interne di banche e istituti di investimento raccolte dal Sole 24 Ore descrive infatti un clima di assoluta prudenza degli intermediari finanziari della piazza luganese -la più battuta dagli italiani - a scapito della «libera disponibilità» dei depositi da parte dei clienti.

Il gruppo Ubs, per esempio, in un documento ad uso interno rilasciato dopo la firma del Protocollo di Milano - il 23 febbraio scorso con il Mef - invita il cliente a «partecipare al programma italiano di collaborazione volontaria» che, tra l'altro, «esclude la punibilità per determinati reati in materia fiscale del richiedente e delle altre persone che hanno eventualmente commesso o concorso a commettere il reato». Sottolineando la piena disponibilità della banca a fornire la documentazione necessaria alla domanda di *voluntary disclosure*, inoltre, l'istituto ricorda i rischi per il cliente connessi al nuovo reato di autoriciclaggio italiano - in vigore dal 1° gennaio scorso - che si lega poi alla nuova chance per le Entrate di valersi della collaborazione fiscale (scambio dati) a far data dalla firma del Protocollo di Milano. La condizione per proseguire il rapporto, spiegano da Ubs, è che il cliente fornisca una dichiarazione di «fiscalmente assolto» asseverata dal proprio commercialista/avvocato di fiducia «iscritto all'Ordine».

Ancora più esplicita la policy di Bsi, banca della Svizzera italiana con sede proprio a Lugano, che esattamente come accade a Montecarlo (si veda Il Sole 24 Ore del 6 marzo) ha fissato dei limiti di prelievo in contanti per la clientela con residenza fiscale a sud del confine di Chiasso. Si tratta di centomila euro («o controvalore») a semestre «per la clientela che ha fornito prova della conformità fiscale», oppure 50mila euro/semestre per chi ha «comprovatamente iniziato la regolarizzazione» ma comunque entro il limite invalicabile del 30% degli attivi depositati e presenti. Rubinetti chiusi da subito, invece, «per tutti gli altri clienti» per i quali «non è possibile effettuare prelievi in contanti». Quanto a bonifici e/o trasferimenti di titoli, nessuna restrizione per la clientela «che ha fornito prova della conformità fiscale». Chi non lo farà potrà solo muovere attivi «verso la Svizzera e verso i paesi Ue 28 e solo a favore di relazioni nominative intestate allo stesso beneficiario economico della relazione di partenza». Libere per il futuro solo «le transazioni di ordinaria amministrazione», per esempio «pagamento di affitti o di commissioni amministrative impartite per il tramite del gestore di riferimento». In vista, comunque, possibili ulteriori restrizioni su assegni e su carte di debito e/o credito.

E tra le dichiarazioni di conformità fiscale, spiccano interessanti varianti sul tema, come la «dichiarazione di intenzione di regolarizzazione» richiesta ai clienti di Ubp (Union bancaire privée), con la clausola dell'impegno «a consegnare entro e non oltre il 30 settembre 2015» - data di chiusura della finestra per la Vd - «la prova che sono state compiute le formalità presso le autorità competenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jobs act. L'esonero contributivo è pienamente sfruttabile per retribuzioni fino a circa 28mila euro

## Il bonus spinge le tutele crescenti

Gli indennizzi predeterminati riducono le incertezze in fase di recesso  
Francesco Natalini

C'è una sottile "linea rossa" che lega il **contratto a tutele crescenti** con l'**agevolazione contributiva** introdotta dal comma 118 dell'articolo unico della legge di stabilità 2015. Entrambi gli istituti, infatti, sono finalizzati a favorire l'assunzione a tempo indeterminato o, per meglio dire, per cercare di rimuovere la paura di molti datori a stabilizzare un rapporto di lavoro.

Per verificare il diritto all'esonero triennale, fermo restando che il contratto deve essere a tempo indeterminato (anche part time) è sufficiente conoscere lo status del lavoratore negli ultimi sei mesi che precedono la data dell'assunzione. Se nel semestre precedente non emergono periodi di lavoro a tempo indeterminato con contratto di lavoro subordinato (a maggior ragione se è rimasto disoccupato), tutte le altre ipotesi quali il tempo determinato (anche con lo stesso datore), co.co.co. o co.co.pro, lavoratore occasionale, associato in partecipazione, lavoro accessorio, partita Iva sono ininfluenti e quindi contribuiscono a creare il semestre "bianco" necessario per ottenere l'esonero.

Per il resto va ricordato che esiste un tetto annuale di 8.060 euro all'esonero, che però non dovrebbe incidere più di tanto, in quanto corrisponde a retribuzioni intorno ai 25.000- 28.000 euro (l'importo varia in funzione dell'aliquota Inps applicata), che di norma sono quelle corrispondenti a un livello salariale medio vigente nel nostro Paese.

Va aggiunto che il beneficio, per ora, vale solo nel 2015 (anche se la norma fa riferimento ai contratti "stipulati" e non "avviati" entro il 31 dicembre), ma ciò significa comunque, a scanso di equivoci, che se l'assunzione viene effettuata in data 31 dicembre 2015 l'esonero spetta comunque per 36 mesi.

Parrebbe altresì (ma il condizionale è d'obbligo) che il beneficio (non a caso definito esonero e non come sgravio), possa superare il vaglio della Comunità europea e non essere considerato aiuto di Stato (con tutte le limitazioni previste: Ula, regime de minimis, eccetera). Inoltre l'eventuale superamento dello stanziamento contenuto nel comma 122 della legge di stabilità dovrebbe essere ripianato, contrariamente alle risorse destinate, allo stesso titolo, al settore agricolo, dove il plafond di 2 milioni di euro (per il 2015) di cui al comma 120 è da considerarsi un limite invalicabile oltre il quale l'agevolazione non può più essere riconosciuta.

Spostandoci sulla disciplina del contratto a tutele crescenti, l'agevolazione che ne dovrebbe derivare a favore dei datori di lavoro consiste essenzialmente in un allontanamento della reintegrazione (fulcro su cui è impostato l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori) che è esclusa per i licenziamenti economici e resterà applicabile alle ipotesi di licenziamento discriminatorio, nullo, ovvero ai casi in cui il lavoratore venga licenziato per motivi disciplinari ma il fatto materiale contestato si rivela insussistente. Negli altri casi ci sarà un'indennità economica: 2 mensilità per ogni anno di anzianità con un minimo di 4 e un massimo di 24 (alla pari di quanto previsto per i licenziamenti economici).

Proprio conoscere a priori il "pedaggio" da pagare in caso di soccombenza giudiziale costituisce un vantaggio. Peraltro questa situazione potrebbe diventare residuale, dato che il decreto prevede una possibilità di conciliazione che potrebbe indurre il lavoratore a rinunciare all'impugnazione e abbandonare la controversia.

E questo appare un ulteriore vantaggio non solo per le parti in causa ma anche per le stesse cancellerie dei tribunali che potrebbero vedere alleggerito in modo sensibile il numero delle cause pendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interpelli. Esenzione dal contributo al fondo residuale per le coop sociali

## Per gli incentivi alle assunzioni restano i vincoli di «precedenza»

Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Confermando un orientamento molto chiaro, il **ministero del Lavoro** nega la possibilità di concedere gli incentivi a imprese che, a seguito di licenziamenti collettivi effettuati per crisi aziendale, assumono gli stessi lavoratori licenziati per cui vige il diritto di precedenza, anche dopo i successivi sei mesi dalla data di licenziamento (termine prolungato da accordi sottoscritti dalle organizzazioni sindacali territoriali firmatarie del Ccnl di categoria).

Il ministero, nella risposta a **interpello** 3/2015, si sofferma sulla portata del comma 12, dell'articolo 4, della legge 92/2012 che contiene alcuni principi da rispettare per avere diritto alle agevolazioni connesse a nuove assunzioni. In particolare, la risposta si concentra sulle agevolazioni collegate all'assunzione di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità (ex lege 223/91).

Strada sbarrata anche per le imprese che, in caso di cambio di appalto per servizi identici e ripetitivi, non procedono all'assunzione dei lavoratori già occupati da altra impresa, in conformità alla clausola sociale prevista dal Ccnl di categoria. Infine, conclude il ministero, le regole richiamate sono applicabili anche nelle ipotesi in cui l'azienda abbia sottoscritto un accordo di ristrutturazione dei debiti in base all'articolo 182 bis della legge fallimentare, debitamente omologato dal tribunale.

Con altro interpello, (5/2015) il dicastero si sofferma sulla contribuzione destinata a finanziare il fondo di solidarietà residuale introdotto dalla legge 92/2012. In particolare, è stato chiesto se l'azzeramento della contribuzione, previsto dalla legge 381/1981 a favore dei lavoratori svantaggiati possa includere anche il contributo dello 0,50%, previsto per il fondo.

Sul punto va osservato che la legge 92/2012, per garantirne il gettito, ha previsto che al contributo dello 0,50% si possa applicare la regolamentazione prevista per la contribuzione in genere, eccetto per il fatto che deve essere sempre versato. Il ministero giunge alla conclusione che l'abbattimento totale dei contributi dovuti per i lavoratori svantaggiati non costituisce uno sgravio ma si configura come un esonero.

Sulla base di questo ragionamento afferma che «nell'ambito delle cooperative sociali di tipo b) non risulta dovuto il versamento del contributo ordinario pari allo 0,50% [...] relativamente alla retribuzione corrisposta ai lavoratori svantaggiati, pur nel contestuale mantenimento del diritto di accesso alla prestazione garantita dal Fondo residuale di cui all'art. 3, comma 19, L. n. 92/2012».

Tuttavia, affermare che l'esonero, a differenza dello sgravio, può essere oggetto di alcune facilitazioni contributive potrebbe rimettere in gioco precedenti esclusioni come, per esempio, l'ultima - in ordine di tempo - contenuta nella circolare 17/2015 dell'Inps, riferita all'esonero contributivo per le assunzioni a tempo indeterminato effettuate a decorrere dal 2015.

Sul punto è da vedere quale sarà la posizione dell'Inps atteso, peraltro, che la legge 92/12 dispone che i fondi hanno l'obbligo del pareggio di bilancio e non possono erogare prestazioni in carenza di disponibilità. Il mancato gettito della contribuzione, potrebbe, quindi, generare un vulnus nella gestione patrimoniale del fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIAZZA AFFARI AI MASSIMI DA 4 ANNI

## L'operazione Draghi parte con un tweet

ELENA POLIDORI ANDREA TARQUINI

A PAGINA 9 L'operazione Draghi parte con un tweet ROMA. L'annuncio, per la prima volta, è arrivato su Twitter: «La Banca centrale europea e le banche centrali nazionali dell'eurosistema hanno iniziato stamane operazioni nel quadro del programma di acquisto di titoli di debiti sovrani». Così, nello stile del mondo online, è partito il grande programma di «quantitative easing» voluto da Mario Draghi. Le banche centrali nazionali - dunque anche la Banca d'Italia - e la Bce acquisteranno sui mercati secondari titoli sovrani per 60 miliardi di euro al mese, almeno fino al 2016. Quindi minimo una cifra di 1140 miliardi, di cui 150 per l'Italia. Così vogliamo creare un circolo virtuoso per l'economia, dicono a Francoforte ma anche a Roma e nelle altre capitali della zona euro. E spiegano: i tassi dei bond caleranno, incentivando le banche a fare affari fornendo credito alle imprese e alle famiglie. In questo modo si aiuterà la ripresa economica.

La Banca d'Italia ha deciso di affidare l'informazione sul quantitative easing ad una lunga nota, comparsa sul sito dell'Istituto. C'è scritto appunto che, insieme alla Bce, via Nazionale acquisterà titoli italiani per complessivi 150 miliardi e, soprattutto, che l'operazione servirà per stimolare l'economia e gli investimenti e dunque sarà importante per uscire dalla crisi. Più nel dettaglio: il programma di acquisti attraverso «lo spostamento verso il basso della struttura dei rendimenti di mercato», determinerà «un miglioramento delle condizioni di offerta del credito e stimolerà gli investimenti», si legge nel testo. L'aumento della liquidità e la riduzione dei tassi «favoriscono inoltre il deprezzamento del cambio» contribuendo «a innalzare l'inflazione», evitando «il radicarsi di aspettative di deflazione» e fornendo «un ulteriore stimolo all'attività economica». Via Nazionale ricorda anche come dall'annuncio del 6 novembre fatto da Draghi, all'effettivo via libera (22 gennaio) i rendimenti dei Btp italiani a 10 anni si sono già ridotti di circa 0,9 punti percentuali, con un deprezzamento del cambio nominale dell'euro di poco meno del 7 per cento. Poi la previsione: «Ulteriori effetti si potranno osservare in seguito alla graduale attivazione di altri canali di trasmissione». Non ci sono invece notizie dettagliate sulla giornata di ieri: i tecnici devono ancora analizzare la situazione e decidere come e cosa comunicare al pubblico.

Il quantitative easing è iniziato con i titoli sovrani degli Stati che più contribuiscono al bilancio della Bce, quindi Germania, Francia, Olanda, Belgio, Italia.

«Siamo entrati in attività sui mercati da stamane», raccontano alla Bundesbank. In tutti i paesi coinvolti dall'operazione i tassi offerti dai bond nazionali sono dunque calati: in Germania, dove già sono bassissimi, in alcune aste tra il nullo e il negativo, sono calati di 0,03 punti percentuali.

Più sensibile è stato il calo in Francia, Finlandia, Austria, Olanda.

Le reazioni del vertice tedesco sono caute, anche per via dell'incognita Grecia. Da Tokyo la cancelliera Angela Merkel sottolinea che «è sempre stato e resta nostro obiettivo tenere Atene nell'eurozona, ma un cammino difficilissimo è ancora davanti a noi». In riferimento più diretto al varo dell'operazione voluta da Mario Draghi, il sottosegretario alle Finanze federale Steffen Kampeter ha messo le mani avanti, ammonendo contro ogni allentamento del rigore, temuto da Berlino: «Ora più che mai tocca ai governi nazionali concentrarsi sulle riforme, sul consolidamento dei conti, sul mercato del lavoro». E non mancano attacchi duri, di no totale, da parte dei superfalchi. Come l'economista Hans-Werner Sinn, direttore dell'Istituto Ifo di Monaco, secondo cui l'operazione Bce «è assolutamente illegale, perché di fatto fa entrare gli eurobonds dalla porta di servizio». «No, non è illegale», replica il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, piuttosto scettico sui tempi. Il fronte dei duri made in Germany rimane insidioso, per Draghi e al fondo anche per la cancelliera.

La Borsa di Milano chiude con un rialzo dello 0,54%, ai massimi da 4 anni. Lo spread chiude sotto quota 100.

Le quote nel capitale Bce Germania 25,6% Francia 20,1% Italia 17,5% Spagna 12,6% Olanda 5,7% Belgio 3,5% Grecia 2,9% Austria 2,8% Portogallo 2,5% Finlandia 1,8% Irlanda 1,6% Slovacchia 1,1% Lituania 0,6% Slovenia 0,5% Lettonia 0,4% Estonia 0,3% Lussemburgo 0,3% Cipro 0,2% Malta 0,1%

PER SAPERNE DI PIÙ [ecb.europe.eu](http://ecb.europe.eu) [www.imf.org](http://www.imf.org)

Foto: BANCHIERE Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha dato il via al quantitative easing

La crisi

## Grecia messa alle strette Ue: "State perdendo tempo" Si tratterà anche ad Atene

Tensione alta all'Eurogruppo. Da mercoledì colloqui sia a Bruxelles che nella capitale greca. Varoufakis: "Siamo rapidi"

ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES. Sono in diciotto contro uno e dopo settimane di manovre eversive il governo di Alexis Tsipras deve accettare le richieste degli europei, che altrimenti lascerebbero scarrocciare Atene verso la bancarotta. Così, sebbene sotto mentite spoglie, la Troika riprende il pallino dei negoziati sul salvataggio dello Stato ellenico. Si parte domani. Gli odiati pulmini dei funzionari di Ue, Bce e Fmi non gireranno più per Atene, si negozierà a Bruxelles per non umiliare Tsipras che in campagna elettorale aveva promesso che i man in black non avrebbero più messo piede in Grecia. «Ma qualche funzionario - fa sapere il presidente dell'Eurogruppo Dijsselbloem - andrà comunque ad Atene per confrontarsi con il governo».

Quello che si è tenuto ieri a Bruxelles per molti versi è stato l'Eurogruppo della resa, per quanto indorata da garbati giri di parole, di Tsipras e del suo ministro Varoufakis («siamo rapidi»). Nella capitale belga a negoziare con i ministri europei c'era proprio quest'ultimo, l'uomo che ha minacciato nuove elezioni nel caso di corto circuito con i creditori internazionali (mandandoli in bestia) che da anni, in cambio di riforme e sacrifici, evitano la bancarotta della Grecia a suon di miliardi di prestiti. L'accoglienza riservata al ministro con la giacca di pelle è stata pesantissima. Dijsselbloem ha subito bocciato la lettera con sette riforme inviata venerdì scorso da Atene: «E' una lista lontana dall'essere completa, stiamo perdendo troppo tempo».

L'estensione del programma di aiuti per 4 mesi in cambio di riforme è stata decisa due settimane fa, ma da allora tutto è rimasto fermo mentre le casse di Atene sono quasi vuote e l'ultima tranche del secondo programma di salvataggio (7,2 miliardi) è vitale perché la Grecia non vada in default. Che significherebbe Grexit e terremoto per l'euro. Mentre Schaeuble picchiava dicendo che Atene «deve realizzare quanto promesso astenendosi da azioni unilaterali non concordate con la Troika» (sì, ha usato l'odiato termine), era chiaro che il nocciolo della questione era l'avvio dei negoziati tecnici tra Grecia e istituzioni per mettere nero su bianco gli impegni ellenici che sbloccherebbero i 7,2 miliardi. Punto sul quale concordavano tutti i ministri finanziari dell'eurozona, mentre i greci pretendono una soluzione politica su misure decise da loro, non imposte. Ma la vera botta è arrivata dagli Usa, con l'amministrazione Obama che per la prima volta non ha difeso la Grecia affermando che ora tocca ad Atene fare di più. A completare il quadro il tonfo della Borsa ellenica (4,18%).

In questo clima si apre l'Eurogruppo. In sala solo un ministro usa la parola Troika prima di scusarsi con Varoufakis. Ma il risultato è lo stesso: la Grecia accetta di riprendere i negoziati tecnici, che iniziano domani principalmente a Bruxelles. Atene oltre ad assoldare studenti e turisti per smascherare gli evasori si impegna a prendere nuove misure fiscali: incentivi per chi pretenderà la ricevuta, possibilità di rifare le dichiarazioni degli ultimi anni e lotta alle società di intermediazione usate dagli evasori. Varoufakis al termine dei lavori deve abbozzare: «Le visite della Troika nei nostri ministeri sono una cosa del passato, ma dovremo collaborare con le tre istituzioni».

Quando l'ex Troika sarà convinta dalle misure, Ue e Fmi verseranno la nuova tranche di aiuti in attesa, a giugno, di definire un nuovo quadro per completare il salvataggio.

Ieri intanto l'Eurogruppo ha confermato l'ok ai conti italiani. Roma resta osservata sul debito, ma quest'anno viene graziata (non scende ancora) viste le avverse condizioni economiche e l'impegno sulle riforme. Padoan grazie alla Bce, all'euro debole e alle riforme è ottimista sul fatto che dal 2016 l'Italia con più crescita sarà in grado di far scendere il debito rispettando le regole Ue.

Foto: IL CONFRONTO UE La Grecia al centro del meeting tra ministri finanziari dell'euro Varoufakis saluta il belga Van Overtveldt

L'ANALISI

**Fronte interno per Tsipras: radicali in pressing. E torna l'ombra del default**

Il governo deve trovare a breve quasi sette miliardi di euro ma per la prima volta perde consensi in parlamento e nel Paese

FEDERICO FUBINI

ROMA. Sono due clessidre parallele, e in entrambe la sabbia sta scorrendo a una velocità che probabilmente Alexis Tsipras non aveva messo in conto. Non era questo lo scenario sul quale il premier di Atene basava i suoi piani meno di due mesi fa, quando fu eletto con la promessa di finirla con l'«umiliazione nazionale» imposta dal resto d'Europa.

La prima clessidra segna il deflusso di cassa del Tesoro greco, la seconda quello dei consensi attorno al leader. La prima segnala che per il governo sarà dura onorare i pagamenti che lo attendono questo mese. La seconda registra in parlamento lo scollamento dell'ala più radicale di Syriza, il cartello di gruppi di sinistra che hanno portato il premier al potere, e il primo calo del governo nei sondaggi.

Fino al 25 gennaio, la data delle elezioni, il tempo aveva lavorato per Tsipras. Da allora sta correndo in senso opposto con la stessa accelerazione. Questo mese il ministro delle Finanze Yanis Varoufakis ha bisogno di trovare 2,3 miliardi di euro per coprire il fabbisogno dello Stato, altri 3,2 per il rimborso di titoli di debito a breve termine in scadenza, più 1,2 miliardi di crediti dovuti al Fondo monetario internazionale. La linea d'ombra di un nuovo default, questa volta incontrollato, si fa ogni giorno più vicina.

Non deve finire necessariamente così, per Tsipras e Varoufakis: un robusto e dettagliato accordo sulle riforme a Bruxelles sbloccherebbe subito una nuova rata di prestiti da 7,2 miliardi dal resto dell'area euro; intanto la Banca centrale europea, ha detto il suo presidente Mario Draghi, concederà di nuovo la deroga che permette agli istituti greci di finanziarsi liberamente a Francoforte anche sulla base di garanzie considerate dal mercato come «spazzatura».

La strada davanti a Tsipras è già segnata. Il problema è che la logica di Eurolandia e quella finanziaria stanno entrando sempre di più in collisione con gli equilibri interni delle forze che sostengono il premier greco. Ieri a Bruxelles i ministri dell'Eurogruppo hanno respinto la prima lista di riforme presentate da Atene, perché la considerano vaga. Il piano di misure che Varoufakis ha appena mandato a Bruxelles non copre neppure un quinto degli interventi sui quali il ministro si era impegnato nella sua prima lettera all'Eurogruppo due settimane prima, quella che doveva garantire l'accordo. Varoufakis propone di attrezzare «turisti, studenti e casalinghe» con telecamere nascoste contro gli evasori, ma non ha una parola sulla riforma fiscale, sulla riduzione dei ministeri da 16 a 10, sul piano nazionale contro la corruzione. Niente su come coprire l'ammacco dovuto al blocco delle privatizzazioni.

Per l'Eurogruppo e la Bce, quella lettera non va abbastanza lontano. Poche ore prima però lo stesso piano era stato discusso a porte chiuse per 12 ore dai 149 parlamentari di Syriza. Secondo Medley Global Advisors, un'agenzia di servizi agli investitori, al termine del confronto un gruppo fra 18 e 30 deputati della sinistra interna avrebbe votato contro. Questa fazione include il ministro dell'Energia Panagiotis Lafazanis e, a loro parere, la lettera di Varoufakis a Bruxelles va troppo lontano. Intanto l'ultimo sondaggio Marc, preso in Grecia nello scorso week-end, registra per la prima volta un crollo del 19% al consenso del nuovo governo.

Per Tsipras la strada si fa sempre più stretta. Per ora potrà rastrellare ancora 250 milioni da un'agenzia di aiuto agricolo, 640 in dividendi dalla Banca di Grecia, 450 da un fondo per le banche: spiccioli rispetto al reale fabbisogno. Molti sospettano che con le sue promesse a Bruxelles di fine febbraio mirasse solo a sbloccare nuova liquidità dalla Bce, ma il piano è fallito quando Draghi ha chiesto di vedere misure concrete. Un ex ministro delle finanze di Atene stima che sarà durissima quest'anno evitare il ritorno a un forte deficit pubblico, perché l'enorme incertezza sta affondando di nuovo l'economia.

Di qui la sola via d'uscita che sembra restare oggi a Tsipras: nuove elezioni o un referendum.

Non sull'euro, ma su un programma di riforme finalmente solido sul quale il premier può ancora provare a raccogliere una coalizione di greci con la testa sul collo. Quelli che vogliono restare in Europa. I PUNTI 1IL FABBISOGNO Il governo greco deve trovare 2,3 miliardi per coprire il fabbisogno dello Stato, altri 3,2 per il rimborso di titoli, più 1,2 miliardi dovuti all'Fmi 2LE DISPONIBILITÀ Atene può contare su 250 milioni da un'agenzia agricola, 640 in dividendi dalla Banca di Grecia, 450 da un fondo per le banche 3DALL'EUROPA Con un robusto accordo sulle riforme la Ue sbloccherebbe subito una nuova rata di prestiti da 7,2 miliardi dal resto dell'area euro

Foto: A CONFRONTO Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione Ue e, in basso, Alexis Tsipras

IL RETROSCENA

## Il Paese teme il blocco dei capitali Minacce all'Unione sugli immigrati "Ve li spediamo, terroristi inclusi"

ETTORE LIVINI

MILANO. La Grecia torna a fare i conti con la sindrome-Cipro e con l'incubo dei controlli sui capitali.

Lo spettro dei limiti ai prelievi sui bancomate al movimento dei soldi depositati sui conti correnti era già stato ventilato durante il drammatico Eurogruppo del 20 febbraio. «Senza un accordo - spiega un rappresentante della delegazione ellenica a quel tavolo - alla riapertura delle banche sarebbero stati imposti severissimi limiti alla circolazione dei contanti». Ora che la tensione tra Atene e l'Europa è tornata alle stelle, il tema ha ripreso a circolare in ambienti comunitari. La stessa telefonata della scorsa domenica di Alexis Tsipras al governatore della Bce Mario Draghi sarebbe servita, tra l'altro, a sondare il campo sulla posizione di Eurotower su queste ipotesi. Il timore del premier è che iniziative di questo tipo possano far ripartire la fuga di capitali dalle banche nazionali. I greci hanno ritirato 25 miliardi tra gennaio e febbraio con i depositi scesi ai minimi da diversi anni attorno a quota 150 miliardi. E un'altra emorragia rischierebbe di mettere in ginocchio un paese già a corto di liquidità.

Gli esempi in arrivo dalla politica, del resto, non sono né virtuosi né tranquillizzanti. Gikas Hardouvelis, ex ministro delle finanze del governo di Antonis Samaras, ha ammesso ieri di aver spostato nel 2012 in Gran Bretagna (pare nel paradiso fiscale di Guernsey) 450mila euro con una serie di piccole transazioni per sfuggire ai controlli. «Operazioni legali - dice lui che in quel periodo era advisor del primo ministro Lucas Papademos - Avevo paura del default e volevo mettere al sicuro il capitale per i miei figli».

La cacofonia e la scarsa chiarezza dei ministri ellenici è anche oggi - dicono i falchi a Bruxelles - la causa principale delle incomprensioni sull'asse tra Grecia e creditori. La scorsa settimana tre responsabili di dicastero ad Atene hanno presentato nello stesso giorno tre progetti diversi sulla riforma dell'Iva. Balletti simili sono andati in scena - e ci vanno tuttora - sul fronte delle privatizzazioni. Yanis Varoufakis ha prima detto di aver chiesto al Fondo Monetario un riscadenzamento dei debiti ellenici, poi ha minacciato di non pagare la Bce. Ora ha ventilato l'ipotesi di un referendum, non sull'euro ma sulle riforme da introdurre per rimanerci agganciati. Ipotesi impossibile, dicono i fini giuristi di Atene, visto che l'articolo 44 della Costituzione impedisce consultazioni popolari su temi fiscali. A intorbidire ancora un po' le acque hanno pensato prima il ministro degli esteri Nikos Kotzias, poi quello della difesa Panos Kammenos, minacciando di dare ai migranti i documenti necessari per uscire dalla Grecia ed entrare nel resto d'Europa senza preoccuparsi troppo se tra chi abbandonerà il paese «si potranno infilare militanti dell'Isis». Parole che non hanno certo facilitato i già difficili negoziati di Bruxelles.

Colpa dell'inesperienza di un partito abituato da 40 anni a stare all'opposizione, dice qualcuno. Di sicuro però a Bruxelles non sono piaciute nemmeno le manovre di finanza creativa tentate negli ultimi giorni per dribblare la crisi di liquidità. Il primo episodio incriminato è l'intervento della Banca di Grecia la scorsa settimana per evitare il flop dell'asta di titoli di stato a breve. Il secondo è stato il tentativo di spostare 450 milioni dal conto del fondo salvabanche (di cui è titolare la Ue) a quello dell'erario.

Mossa bloccata subito dall'Eurogruppo. Dove però la strada per Atene, complici tutti questi episodi, è sempre più in salita.

**e abbandoneranno la Grecia, daremo i documenti ai nostri migranti**

*Andranno a Berlino e se tra loro ci saranno jihadisti, l'Europa ne sarà responsabile* "MINISTRO GRECO DELLA DIFESA PANOS KAMMENOS PER SAPERNE DI PIÙ [www.ecb.europa.eu](http://www.ecb.europa.eu) [www.imf.org](http://www.imf.org)

IL PUNTO

## I fantasmi della Grecia sui fondi per lo sviluppo

La Regione annuncia di contare su 730 milioni: ma c'è il rischio che la burocrazia Ue li blocchi  
EUGENIO OCCORSIO

IERI l'assessore all'Agricoltura ha annunciato che sono a disposizione 780 milioni di fondi Ue, 80 in più rispetto alla programmazione 2007-2013, per il Psr, piano di sviluppo europeo. I fondi saranno concessi tramite bandi regionali: 350 milioni per nuove strutture a uso agricolo, 40 per la banda ultralarga in tutto il Lazio, e via dicendo con interventi per la riforestazione, le strade rurali, la formazione, la nuova imprenditorialità, le start-up.

Tutto magnifico, a una condizione: fare presto. Perché i fondi europei potrebbero presto sparire ed essere reingoiati in un nuovo calderone dal quale non cominceranno a uscire se non a fine 2016, se andrà bene. È un film dell'orrore? No, potrebbe essere il risultato paradossale di quel capolavoro di acrobazia finanziaria e di bluff continentale che va sotto il nome di piano Juncker. Una ventina scarsa di miliardi, per lo più prelevati appunto dai fondi Ue già esistenti, che dovrebbero per miracolo moltiplicarsi per quindici grazie alla compartecipazione dei privati: è la "leva finanziaria" del tutto implausibile annunciata dalla Commissione. E con questi fondi si dovrebbe finanziare la crescita europea, decine e decine di progetti che rischiano di restare sulla carta o, peggio, di creare tensioni e rivalità interne all'Europa da far scolorire quelle di oggi sulla Grecia.

MULTE UE

## Italia, stangata da 140 milioni

Marco Zatterin

Violate le normative su lavoro e ambiente A PAGINA 23 La fattura per il 2015 inviata al Tesoro dalla Commissione Ue ammonta a 140 milioni e la causale si riassume in «multe per il mancato rispetto delle normative europee». È probabile che alla fine il conto diventi meno salato - «un centinaio o poco più», stima una fonte governativa -, ma ciò non toglie che siano denari buttati per colpa di due infrazioni non sanate, differenti sebbene accomunate da una genesi molto «italiana» e dalla grave difficoltà di gestione. Si paga per il mancato recupero degli «aiuti di stato» concessi nel 1997 per le assunzioni a tempo indeterminato. E per non avere eseguito la sentenza della Corte di Giustizia che, nel 2007, ha messo fuori legge il sistema delle discariche del Paese. Lavoro e ambiente. Le solite vecchie croci nazionali. Le regole sono chiare, c'è poco da protestare. Gli stati dell'Ue scrivono insieme le normative negli ambiti definiti dai Trattati e la Commissione ne verifica il rispetto. Il procedimento è standardizzato: in presenza di una violazione presunta, Bruxelles invia una lettera di messa in mora con cui concede al governo due mesi per spiegarsi; se non va bene, si passa alla diffida formale, il «parere motivato». Qualora il contenzioso non si risolva, il caso finisce alla Corte di Giustizia, la massima magistratura di casa Ue. Che può condannare lo stato e imporre multe se la sentenza non è eseguita. Ci vogliono anni. Ma il tempo vola quando si ha l'acqua al collo. È il nostro caso, non del tutto inatteso visto il lungo curriculum di contenziosi. Nonostante gli sforzi, l'Italia e il diritto comunitario faticano a capirsi. In gennaio ci hanno messo nel mirino anche per il mancato recepimento della direttiva che esplica le regole comuni per le condizioni di trasporto all'estero di cani, gatti e furetti: a Roma non è stata recepita, spiegano per colpa della farraginosità del ministero della Sanità. Ma è poca cosa. Al 26 febbraio le procedure d'infrazione aperte erano 91 (in discesa), di cui 75 per violazione del diritto Ue e 16 per mancato recepimento di direttive. Il governo lo sa e cerca di limitare lo scotto. Eppure per le discariche l'impresa è ardua. Secondo il rapporto che ha portato alla condanna europea, 218 centri localizzati in 18 delle 20 regioni italiane nel 2013 non erano conformi alla direttiva rifiuti, soprattutto perché prive di autorizzazione; sedici impianti contenevano invece resti pericolosi. «Stiamo lavorando assicura il ministro dell'Ambiente Galletti -, i siti fuori norma sono meno di cento: gli altri sono stati bonificati o chiusi». Un problema è che molti non esistono. Quando il Corpo Forestale ha effettuato il censimento, spiega l'esponente di governo, ha inserito anche i depositi temporanei di rifiuti. Giovedì Galletti vedrà il commissario Ue all'ambiente, Karmenu Vella, per illustrare l'attività in corso e i piani di bonifica, compresa l'impossibilità di mettere in regola i siti che «non esistono». I Fondi stanziati per l'adeguamento sono 60 milioni, per cominciare. Servono per evitare - o ridurre - le rate due semestrali da 40 milioni che Bruxelles ha messo nello scadenziario per il 2015. Fanno in tutto 80 milioni. Più intricata la storia degli sgravi legati alla legge Treu del 1997. L'Ue considera l'esenzione dagli oneri sociali per la trasformazione di contratti di formazione in contratti a tempo indeterminato come contraria al diritto comunitario (gli aiuti sono ammissibili quando creano posti del tutto nuovi). Il governo dovrebbe farsi rimborsare gli aiuti. Difficile, se non impossibile. Presa una multa secca da 16,5 milioni, nel 2015 bisogna versare 30 milioni a semestre, con possibilità di riduzione se i «sussidi» fossero recuperati. Sono 60 milioni. Con gli 80 di prima, si sale a 140. Uno spreco. Un avvertimento a far bene. E un monito a chi ha pensato che il diritto europeo si potesse violare allegramente e senza conseguenze: chi non ha pagato le multe per le quote latte violate, ad esempio.

Foto: Nel mirino A fine febbraio le procedure Ue aperte contro l'Italia erano 91, di cui 75 per violazione del diritto e 16 per mancato recepimento di direttive

## Eurogruppo in pressing sui greci "Non c'è altro tempo da perdere"

Varoufakis accetta di riprendere i negoziati. Draghi: rispettare le regole sul debito  
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

L'appuntamento è per domani, a Bruxelles. Dopo il lungo e acceso duello verbale della vigilia, l'Eurogruppo ha partorito la data d'inizio della discussione tecnica sull'estensione del piano di salvataggio della Grecia. «Abbiamo quattro mesi e non c'è altro tempo da perdere», ha ammonito il presidente dei ministri dell'Eurozona, Jeroen Dijsselbloem, conducendo l'assalto a Yanis Varoufakis, criticato per la leggerezza del piano di riforme e invitato a rispettare le regole del gioco. Detto fatto: intesa di massima e via alla trattativa. «Nonostante la disinformazione dei giorni scorsi, le nostre proposte hanno avuto un'approvazione politica», ha rilevato il ministro ellenico. Un modo efficace per trasformare la crescente pressione in una notizia digeribile. Sessione insolitamente breve, in realtà non c'era molto da dire. L'Eurogruppo ha cercato di focalizzarsi su come portare la Grecia fuori dal pantano del debito. Per dirla con l'italiano Padoan, si trattava «di arrivare al più presto a un incontro tecnico e verificare lo stato di avanzamento degli impegni greci». Lo hanno fatto cercando di non urtare i diretti interessati. L'unico a usare la parola «Troika» con riferimento ad Atene è stato il tedesco Wolfgang Schaeuble, non casualmente ma prima della riunione, nel corso della quale si è parlato di «istituzioni», frutto ingegnoso della rivoluzione semantica di Tsipras. Varoufakis ha presentato la sua lista di misure, quella che al calcio d'inizio Dijsselbloem aveva definito «non completa», sottolineando che «si è perso tempo» e che «non si parla di esborsi sino a che il programma non sarà realizzato». Ovvero niente soldi Atene in marzo, per ora. Il greco ha parlato dell'insediamento di «un consiglio di bilancio» indipendente per vigilare sulla politica di spesa, e della lotta all'evasione. Ha promesso che metterà sul tavolo altre misure «sette o otto», quietando la polemica. In cambio, ha ottenuto che «le istituzioni» si riuniscano «principalmente» a Bruxelles. Permetterà ad Alexis Tsipras di dire che la Troika è morta. Il premier, comunque, giovedì sarà a Parigi (Ocse) e venerdì incontrerà il presidente della Commissione, Juncker. Finché si negozia, in fondo, lo spettro di una crisi nell'Eurozona resta distante. Non le perderanno di vista e non sarà l'unico a restare nel mirino. Più fonti riferiscono che nel corso dell'Eurogruppo il presidente della Bce, Mario Draghi, ha ribadito la preoccupazione che sia trascurata la regola debito nella valutazione dei comportamenti fiscali dei singoli paesi. Si riferiva in primo luogo alla Francia, anche se anche l'Italia ha beneficiato della flessibilità. «Applicare le regole alla lettera sarebbe stata una sconfitta autoinflitta», ha notato Padoan, perché «avrebbe fatto aumentare il debito invece che diminuirlo», danneggiando la ripresa. «Draghi ha detto che il patto è un'ancora di fiducia e deve mantenerlo», ha riassunto Dijsselbloem. Un monito utile. Anche nei tempi di flessibilità, perché nessuno si faccia prendere la mano e dimentichi, nei tempi meno duri, di controllare il cammino delle riforme e l'andamento dei conti pubblici. La reazione dei mercati -4,2 Atene +0,5 Milano +0,2 Francoforte -0,5 Parigi

Foto: L'incontro Da sinistra il capo dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem con il ministro greco delle Finanze, Yanis Varoufakis al termine della conferenza stampa

IL SOTTOSEGRETARIO GIACOMELLI: «DA SOLO IL PUBBLICO NON CE LA FA, DA ROMA NESSUN DIRIGISMO»

## **Banda larga, appello del governo Telecom: sulla rete avanti da soli**

Patuano: "Senza decreti quadro incerto. Dal 2017 più soldi per la fibra a casa"  
FRANCESCO SPINI MILANO

All'indomani dell'approvazione del nuovo piano per la banda ultralarga, il governo cerca la collaborazione degli operatori per raggiungere gli obiettivi al 2020: coprire il 100% della popolazione con connessioni da almeno 30 Megabit per secondo e metà con 100 Mega. «Da solo il pubblico non ce la fa - avverte il sottosegretario allo Sviluppo economico, Antonello Giacomelli, in occasione della relazione dell'Organo di vigilanza sulla parità di accesso alla rete Telecom -. Rivolgo un appello a tutti perché ciascuno sia protagonista di questo passaggio», richiamando alla «collaborazione tra pubblico e privato» su cui il piano «si basa». «Niente dirigismi» Dopo le polemiche della vigilia del piano, quando a un certo punto indiscrezioni arrivarono a ventilare uno spegnimento del rame imposto per decreto (si ipotizzò la data del 2030) a favore di un'unica tecnologia (l'Ftth), il governo assicura che a Palazzo Chigi non c'è «nessuna volontà dirigista, ma un'attenzione e considerazione per i progetti legittimi di crescita di ogni operatore». Anche perché, spiega il sottosegretario, «noi siamo rispettosi delle prerogative degli operatori». Mano tesa, dunque, mentre anche il presidente dell'Agcom, Angelo Cardani, definisce «saggio» un passaggio graduale tra rame e fibra. I paletti di Patuano L'ad di Telecom, Marco Patuano, apre al governo, dicendo che la compagnia «c'è, ci sarà e risponde in una logica di sistema». Il manager elenca numerosi elementi positivi del piano governativo pur sottolineando che le attuali linee programmatiche «dispiegheranno i loro concreti effetti sul mercato solo con l'adozione dei previsti provvedimenti attuativi». La cui assenza lascia «il quadro ancora incerto». L'impegno sull'infrastruttura di nuova generazione (tra il 2015 e il 2017 Telecom vi investirà 3 miliardi di euro su 10 destinati all'Italia) è confermato, anche se sulla rete, ribadisce l'ad, «andiamo avanti da soli». Insomma: «Non c'è nessuna ipotesi di lavorare su percorsi societari sulla nostra rete diversi dai nostri investimenti». Non è la chiusura definitiva su Metroweb. Ma è un altro no a ipotesi di «condominio» con altri operatori. 50 Mega con l'Fttc Finora con i propri investimenti Telecom ha «scelto di privilegiare la massima distribuzione geografica» con l'Fttc, la tecnologia in cui la fibra arriva fino all'armadio stradale, da cui parte il doppino di rame fino a casa. Ma dal 2017, preannuncia Patuano, «accelereremo sulla fibra con la tecnologia Ftth (la fibra fino a casa, con cui la compagnia coprirà 40 città entro il 2017, investendo 500 milioni nel triennio, ndr) per raggiungere l'obiettivo dell'Agenda digitale europea». Nel frattempo da aprile Telecom, usando l'Fttc, porterà la velocità disponibile fino a 50 Mega mentre a Vicenza, con la medesima tecnologia, sperimenta già i 100 Mega. «Unire le forze» Se Telecom, anche dopo il piano del governo, continua a ballare da sola, gli altri operatori puntano ancora a un accordo comune per la rete. Secondo l'ad di Wind, Maximo Ibarra, occorre «unire le forze, visto che gli obiettivi sono comuni». E trovare così «forme valide di collaborazione e di governance, salvaguardando il principio della parità di accesso». Quantomeno per «evitare che si ripetano, anche nella fibra, situazioni come quelle che hanno caratterizzato il mercato della rete in rame negli anni precedenti». L'agenda digitale per Telecom Lazio Le nuove reti saranno realizzate in tutto il Paese partendo dal Centro-Sud INVESTIMENTI OBIETTIVI Investimenti di Telecom 180 milioni di euro +228 elettronica Investimenti Pubblici 358 Totale investimenti 538 milioni di euro Campania Calabria Sicilia - LA STAMPA Molise Puglia milioni di euro Basilicata 4,6 43% +228 elettronica milioni di abitazioni della popolazione delle regioni interessate

Il primo bilancio della giunta Chiamparino. Ora la parola passa al Consiglio

## Regione, ecco tutti i tagli

ALESSANDRO MONDO

Un bilancio all'osso: sgravato dei debiti pregressi, finalmente saldati ai creditori grazie ai fondi sbloccati dal decreto 35; basato su entrate e uscite effettive; emendato delle poste non ancora accertate (trasferimenti statali, trattativa sui mutui, proventi delle alienazioni immobiliari, residui attivi da riscuotere). Diminuisce la spesa per il personale (17 milioni) e, seppur di poco, quella degli affitti (366 mila euro). In riduzione i tempi dei pagamenti ai fornitori. Numeri certi

Sono i punti di forza dell'esercizio 2015 presentato da Sergio Chiamparino e dall'assessore Reschigna, con la giunta al completo: chiude a 11,6 miliardi rispetto ai 15,4 dello scorso anno. Quello di debolezza è quanto resta nel piatto: tolti i 50 milioni di trasferimenti alle Province, sola voce in crescita, dominano i tagli. I tagli

«Tagli non lineari ma meditati», che in alcuni settori, ha anticipato il presidente, potranno presentare «criticità» nel corso dell'anno: «non insostenibili» ma abbastanza pesanti per impegnare la giunta a recuperare qualcosa in corso d'opera. Vale in primis per il trasporto pubblico locale. Idem per le politiche sociali e il diritto allo studio. Di alcuni capitoli di spesa, come lo sport, non si è quasi parlato: un milione nel 2015 (più altri 11 per pagare i debiti). Anche l'ambiente e il dissesto idrogeologico sono scivolati via, demandati al fondo della Protezione civile (32 milioni) e alla riprogrammazione dei Fondi Fas (20 milioni). Arpa otterrà 62,5 milioni rispetto ai 65,5 del 2014. Settori penalizzati

In ballo c'è altro: meno 13 milioni per la Cultura, meno 27 per il trasporto pubblico locale, meno 23 milioni per le politiche sociali. Le risorse per il diritto allo studio scendono da 17 a 15,3 milioni. La mannaia ha risparmiato la Sanità, finanziata solo con trasferimenti statali.

Diversi i riferimenti alla giunta Cota (ieri l'ex-governatore ha attaccato Chiamparino) e a quelle precedenti: emblematici, nel caso della Cultura, i 15 milioni di debiti che nei passati bilanci non sarebbero stati coperti. Sul fronte delle Politiche sociali, per gli extra-Lea sono stati iscritti a bilancio 12 milioni a chiusura del 2014 e 30 nel 2015. Prime reazioni

«Bilancio insostenibile», attaccano i Cinque Stelle (Bertola). Portas (Moderati), invita a non dimenticare le piccole imprese. Per ora questo è quanto: eventuali modifiche sono legate alle partite aperte - oggi Reschigna incontrerà la Cassa depositi e prestiti per strappare la possibilità di congelare per due anni il pagamento degli interessi sui mutui - e alle controproposte dei partiti. «A saldi invariati», avverte Chiamparino. Se il Pd (Gariglio) appoggia il presidente, ribadendo «le priorità di sostenere trasporto, welfare e diritto allo studio», Sel (Grimaldi) è deciso a prenderlo in parola.

L'OPERAZIONE

## Bce, è scattato l'acquisto dei titoli più liquidità a famiglie e aziende

Il piano inizia con bond di Italia, Germania, Francia e Belgio Bankitalia rastrellerà 130 miliardi di emissioni sui 150 totali GLI INVESTITORI SI SPOSTANO SULLE LUNGHE SCADENZE BORSE, PESA L'EFFETTO ATENE, MA MILANO SALE AL LIVELLI 2011

Roberta Amoruso

ROMA Mario Draghi inizia così: i primi acquisti di titoli del famoso Qe anti-deflazione vanno a pescare in quattro Paesi: Germania, Italia, Francia e Belgio. Con puntate mirate soprattutto sui bond con scadenze scadenze medie (5 e 7 anni), a sentire gli operatori. Quanto basta per far arrivare i suoi effetti sulle scadenze lunghe dei titoli Ue. E per trainare in positivo i listini di Milano e Francoforte, nonostante le tensioni greche. È stato un tweet ieri mattina a dare il via alle danze dell'operazione che, a colpi di 60 miliardi di euro al mese fino a settembre 2015 e anche oltre, dovrà far invertire la rotta all'inflazione e riavvicinarla all'obiettivo del 2%. Un primo bilancio dello shopping di Francoforte arriverà con il report settimanale, ma poi toccherà ai numeri dell'economia, del credito a imprese e famiglie soprattutto dei prezzi a dire fino a che punto l'operazione ha funzionato. Nel frattempo, anche nel primo giorno di un'operazione monstre per la Bce non sono mancate le critiche arrivate dalla Germania. «La motivazione», del piano «è pretestuosa, visto che non esiste alcuna deflazione nell'eurozona», ha commentato il capo dell'Ifo, Hans-Werner Sinn, da sempre in prima linea fra gli scettici. Ma neanche il numero uno della Bundesbank, Jens Weidmann, è riuscito a rinunciare alle solite puntualizzazioni: «Non è illegale» per la Bce «comprare titoli sul mercato secondario», ha ammesso il banchiere centrale tedesco, sempre «scettico» però sul fatto che «questo sia il momento giusto per espandere la politica monetaria». IL RUOLO DI VISCO Sul fronte tecnico, invece, a mettere le cose in chiaro su com'è diviso l'impegno degli acquisti tra Francoforte (che comprerà l'8%) e le banche centrali nazionali sono i numeri di via Nazionale. Bankitalia acquisterà titoli Italiani per 130 miliardi, che aggiunti alle operazioni effettuate dalla Bce fa salire il conto a circa 150 miliardi. Per il resto Bankitalia fa sapere che il suo bilancio salirà del 30% nel 2016 proprio grazie al Qe. Tenendo conto che secondo i dati di febbraio le attività dell'istituto, riserve auree comprese, erano pari a 540 miliardi. E l'aumento del rischio? «Non muterà in misura significativa la natura dei rischi cui è esposta», fa notare Bankitalia. «Rischi di mercato» possono scattare «solo se i titoli venissero venduti prima della scadenza a prezzi inferiori a quelli di bilancio». A misurare la mano della Bce e delle banche centrali ieri è stato l'interesse per i titoli della parte intermedia della curva sia in Italia che nel resto dei mercati dell'Eurozona. Un effetto che, secondo gli esperti, rientra nella classica logica della Bce: allungare le scadenze del debito. Prova ne è per esempio l'impennata registrata ieri dal Bund trentennale tedesco. Sullo sfondo, nonostante la forza del Quantitative easing, le Borse europee hanno stentato a decollare. Piazza Affari è stata l'unica a resistere (+0,57%) insieme a Francoforte (+0,27%). E per Milano superare la soglia dei 22.500 vuol dire ritoccare il record segnato a giugno 2014 e tornare ai livelli della primavera 2011. Resta intanto sotto quota 100 punti il differenziale Btp/Bund, (in salita a quota 97) con il tasso del decennale italiano che sale all'1,29% mentre quello del Bund è in ulteriore discesa allo 0,32%. Nuovo colpo anche per l'euro minimo degli ultimi undici anni e mezzo (1,0836 dollari).

Foto: Mario Draghi

## IL MECCANISMO

### **Prestiti, esportazioni e consumi: così la spinta arriva all'economia**

MA L'EFFETTIVA DISPONIBILITÀ DEI FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE DIPENDERÀ DALLE BANCHE GIÀ PARTITO DA TEMPO IL DEPREZZAMENTO DELL'EURO CHE FAVORISCE I PRODUTTORI ORIENTATI ALL'ESTERO

Luca Cifoni

R O M A Più prestiti alle aziende grazie alla maggiore liquidità in circolazione ma soprattutto ai tassi di interesse effettivi che si sperano più bassi; spinta alla competitività dell'economia italiana attraverso il deprezzamento dell'euro; impulso ai consumi per effetto ancora dei bassi tassi e dall'incremento della ricchezza delle famiglie. Su questi tre fronti, essenzialmente, l'operazione decisa dalla Bce dovrebbe avere conseguenze favorevoli sulla vita concreta delle famiglie e delle imprese. Si tratta però di speranze tutte da verificare nei prossimi mesi alla luce dei fatti: le previsioni sono particolarmente difficili perché in Europa l'arma estrema del Quantitative easing non è mai stata azionata, ed i paragoni con le altre aree del mondo, a partire dagli Stati Uniti, non aiutano troppo vista la differente struttura finanziaria (la nostra è nettamente bancocentrica). I DUBBI SULL'INFLAZIONE Paradossalmente, diversi economisti hanno seri dubbi sulla possibilità che si concretizzi (quanto meno in modo automatico) quello che ufficialmente è lo scopo principale del programma di acquisti, in linea con la missione istituzionale della banca centrale: riportare l'inflazione all'ormai famoso livello «sotto ma vicino al 2 per cento». Perché è vero che con il Qe, a differenza di quanto avvenuto in precedenza con altre operazioni della Bce, aumenterà effettivamente la base monetaria (perché stavolta gli acquisti non vengono sterilizzati con un corrispondente drenaggio di liquidità): ma, come fa notare ad esempio Tommaso Monacelli dell'Università Bocconi, molto dipenderà dalle aspettative che si genereranno circa la permanenza nel tempo di questa disponibilità aggiuntiva di moneta: qualora, come è ragionevole pensare, Francoforte alla fine scelga di tornare ad una politica monetaria "normale", è probabile che l'effetto sui prezzi sia decisamente ridotto, se non addirittura nullo. L'EFFETTO RICCHEZZA In ogni caso, toccherà alle banche decidere quale uso concreto fare della liquidità aggiuntiva. E questo è un punto dirimente. L'ulteriore discesa dei rendimenti di mercato dei titoli (già bassissimi per la verità) dovrebbe trasmettersi anche ai tassi concretamente applicati dagli istituti di credito ai propri clienti e in particolare alle imprese. Il condizionale è giustificato se è vero che attualmente, come lamenta Confindustria, il tasso effettivo medio richiesto alle aziende si aggira sul 5 per cento, a fronte del 2-3 sul quale possono fare affidamento i concorrenti europei. Bisognerà quindi vedere se agli sportelli bancari la musica cambierà davvero. Sempre sulla carta, i bassi tassi possono spingere le famiglie ad anticipare i propri acquisti, dunque a consumare di più piuttosto che risparmiare; anche se quanto è avvenuto negli ultimi mesi fa legittimamente sospettare che la prudenza dei consumatori dipenda da considerazioni più generali di fiducia (oltre che, a un livello più profondo, dalla struttura demografica della popolazione). Allo stesso tempo il corrispondente aumento di prezzo delle attività finanziarie già detenute (obbligazioni in circolazione, azioni ed eventualmente immobili) tende a produrre un effetto ricchezza, il quale a sua volta potrebbe avere conseguenze positive sui consumi. IL FRONTE DEI CAMBI Forse il meccanismo più affidabile è quello che si è già messo in moto sul fronte dei cambi, con lo scivolamento dell'euro sotto il livello di 1,10 contro il dollaro. Una tendenza che in parallelo alla discesa del prezzo del petrolio (il quale a sua volta dovrebbe condizionare favorevolmente la domanda) riuscirà certamente a spingere le esportazioni, almeno in una certa misura, e dunque a favorire quelle imprese la cui produzione è orientata all'estero.

#### **Cosa può comprare la B ce**

60 miliardi ANSA Italia Germania Francia Belgio Titoli di debito pubblico ma solo sul mercato secondario di euro/mese Obbligazioni garantite (Covered bond) non più del 12% per la maggior parte Obbligazioni da cartolarizzazione di crediti al consumo o mutui (Abs) Titoli di istituzioni europee in misura minore Anche attraverso le banche centrali nazionali Di quali Stati di Eurolandia sarebbero i titoli comprati ieri (informazioni

non ufficiali)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL GIUDIZIO

**Disco verde ai conti dell'Italia ma Draghi critica la flessibilità**PADOAN: «SUPERATO UN ESAME MOLTO IMPORTANTE» ACCOLTO CON FAVORE  
L'AGGIUSTAMENTO STRUTTURALE NEL 2015

D. Car.

**B R U X E L L E S** Nessuna procedura per deficit eccessivo contro l'Italia e due anni in più di tempo alla Francia: l'Eurogruppo ieri ha confermato il giudizio della Commissione sulla situazione dei conti pubblici degli Stati membri della zona euro, nonostante alcune critiche di Mario Draghi per un'interpretazione troppo flessibile del Patto di Stabilità. Nel giorno dell'avvio del Quantitative Easing, secondo diversi partecipanti alla riunione dei ministri delle Finanze della zona euro, il presidente della Banca Centrale Europea avrebbe lanciato un duro avvertimento alla Commissione. «L'attuazione integrale e sistematica del Patto di Stabilità e crescita è essenziale per la fiducia», aveva ricordato giovedì Draghi: la frase sarebbe stata ripetuta con toni più duri al momento di formalizzare le concessioni a Francia e Italia. «Mario Draghi è sempre stato esplicito nel dire che il Patto è l'ancora della fiducia e che deve essere mantenuta in modo fermo. Lo ha ripetuto» ai ministri, ha confermato il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem. Secondo il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, l'Italia ha comunque «superato un esame molto importante. Abbiamo un debito molto cospicuo che va fatto scendere», ma «abbiamo dimostrato che possiamo fare sia aggiustamento fiscale sia riforme strutturali», ha detto Padoan. Dijsselbloem ha spiegato che la situazione è «migliorata» rispetto al novembre 2014, quando l'Italia era stata inserita dalla Commissione nei paesi a rischio di violazione del Patto di Stabilità. **LE CONCLUSIONI** Nelle sue conclusioni, l'Eurogruppo afferma che la «regola del debito» non è stata rispettata alla lettera. Ma i «fattori rilevanti» - le circostanze eccezionali della recessione e della bassa inflazione, e le riforme strutturali adottate dal governo - permettono all'Italia di essere sostanzialmente in linea. L'Eurogruppo, inoltre, ha accolto «con favore le previsioni migliorate per l'aggiustamento strutturale dell'Italia per il 2015 e i progressi compiuti su riforme strutturali rilevanti e sulle privatizzazioni». Padoan ha ammesso che Draghi «ha richiamato la necessità del rispetto della regola europea del debito». Tuttavia «la Commissione ha osservato che la sua applicazione letterale sarebbe stata controproducente», ha detto il ministro. Il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, ha risposto ricordando che il collegio ha votato le raccomandazioni sui conti pubblici all'unanimità. «La Commissione vuole assicurare la conformità delle regole, non deformarle», ha detto Moscovici. Il suo paese, la Francia, ha evitato il pericolo di sanzioni finanziarie ed ha ottenuto di spostare al 2017 la data ultima entro cui riportare il deficit sotto il 3% del Pil. Ma Parigi dovrà adottare una manovra aggiuntiva da 4 miliardi, presentare nuove riforme strutturali, e rimane una sorvegliata speciale. «La Commissione sarà estremamente diligente nel verificare» l'attuazione da parte della Francia dei nuovi obiettivi, ha detto Moscovici. Secondo Padoan, la flessibilità dovrebbe permettere di migliorare le prospettive economiche, anche se il lavoro non è concluso: «Adesso dobbiamo utilizzare questa finestra di opportunità macroeconomica che si apre, anche grazie al Quantitative Easing della Bce, per consolidare la ripresa», ha detto il ministro. «Nei prossimi mesi l'Italia proseguirà con una agenda molto ricca di riforme»: dalla pubblica amministrazione alla giustizia civile, dalle banche popolari alla scuola con «un cronoprogramma dettagliato non solo per l'approvazione, ma anche per la loro attuazione nel tempo», ha spiegato Padoan.

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

LA RIFORMA

## Lavoro Nuovi contratti ecco le prime assunzioni

Da ieri le imprese applicano il Jobs Act Le stime: 150-250 mila posti in più nel 2015 In molti casi però si potrebbe trattare della trasformazione di rapporti esistenti CONFINDUSTRIA: SOLO PER EFFETTO DEGLI SGRAVI IRAP E CONTRIBUTIVI QUEST'ANNO 143.000 UNITÀ AGGIUNTIVE I SETTORI PER ORA PIÙ INTERESSATI ALLA NOVITÀ SONO QUELLI DEL TURISMO DELL'AGRICOLTURA E DEI SERVIZI

Giusy Franzese

R O M A Qualcuno ha potuto festeggiare già oggi: l'agognata assunzione senza data di scadenza è finalmente arrivata. Certo, è un concetto di "tempo indeterminato" diverso da quello a cui eravamo abituati: ora è strettamente legato alle "tutele crescenti", ovvero nella generalità dei casi si potrà essere licenziati in qualsiasi momento a fronte di un indennizzo che aumenta in base agli anni di permanenza in azienda. Se si è bravi e l'impresa va forte, nessun problema. Altrimenti bisognerà rimettersi in gioco. Da sabato scorso è questo ormai l'unica tipologia di assunzione a tempo indeterminato. Per le aziende è evidentemente un contratto più vantaggioso: niente più rischi di dover reintegrare il dipendente licenziato in seguito a sentenza dei giudici (salvo i casi di discriminazione e per i licenziamenti disciplinari motivati da fatto insussistente). E i vantaggi raddoppiano considerando il fatto che, per le assunzioni a tempo indeterminato nel 2015, la legge di stabilità concede tre anni di sgravi contributivi, fino a 8.060 euro a dipendente all'anno. A livello internazionale la riforma del mercato del lavoro targata Renzi piace molto. Secondo l'Ocse il Jobs act aumenterà il Pil dello 0,6% in 5 anni e dell'1,2% in dieci anni, ossia 130.000 e 270.000 posti a regime. Il governo, dal canto suo, è sicuro: è la ricetta giusta per riportare il tasso di disoccupazione a livelli accettabili. «Continuo a vedere imprenditori che confermano la volontà di assumere» dice il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Per il solo 2015, la previsione del governo indica 150.000 nuovi occupati a tempo indeterminato. E proprio la "qualità" delle assunzioni è forse la scommessa più importante del Jobs act. Per il senatore giuslavorista Pietro Ichino - tra i maggiori fautori di questa riforma - la valutazione bisognerà farla non solo sul saldo tra assunti e licenziati (sarà positivo? e di quanto?) ma bisognerà soprattutto vedere «se le assunzioni a tempo indeterminato passeranno dal 15% sul flusso generale al 30, 40, 50 per cento». Se così fosse sarebbe «una svolta epocale nel nostro mercato del lavoro e nella nostra cultura del lavoro». Un'analisi condivisa dal numero uno Cisl, Annamaria Furlan, che a differenza dei colleghi di Cgil e Uil sin dall'inizio si è mostrata più aperta rispetto alle novità: «Il Jobs act deve servire a ridurre la precarietà e a rendere stabili i rapporti di lavoro». Secondo Unimpresa, associazione che rappresenta piccole e medie imprese, l'obiettivo del governo è realistico: entro «la fine dell'anno potrebbero essere circa 250.000 le nuove assunzioni realizzate grazie alla riforma del mercato del lavoro. Turismo, agricoltura e servizi i settori che potrebbero sfruttare di più l'intervento normativo». Non saranno comunque tutti posti aggiuntivi: nel conteggio sono comprese anche le trasformazioni dei contratti dei precari, l'emersione del lavoro nero. Comunque, «i primi effetti concreti del Jobs act si potranno tastare con mano a giugno». I NUMERI E in effetti un confronto tra i primi due semestri dell'anno in corso potrà essere più che significativo. Anche perché i nostri imprenditori, al di là del Jobs act hanno già evidenziato una certa predisposizione ad assumere. Secondo il monitoraggio trimestrale effettuato da Unioncamere e Ministero del Lavoro nell'ambito del Sistema informativo Excelsior, tra gennaio e marzo 2015, il sistema produttivo ha dichiarato di voler assumere 209.700 persone (il 13,4% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno) a fronte di 201.300 uscite. Con un saldo positivo quindi di 8.400 occupati (per la maggior parte in Lombardia in vista dell'Expo). Resta in rosso il saldo tra entrate e uscite di personale nel Mezzogiorno (-3.390 il saldo). L'APPEAL DEGLI SGRAVI Pur avendo tifato molto per il contratto a tutele crescenti, per adesso il sistema della grande impresa non si sbilancia in previsioni. Al di là delle norme - ripetono - conta il contesto economico, le assunzioni si fanno quando servono. Certo, ora il contesto sembra quello giusto, aiutato com'è anche dall'iniezione di liquidità nel sistema partita proprio ieri con il Qe della Bce. A livello nazionale Confindustria considera prematura qualunque previsione ufficiale relativa alla spinta diretta del Jobs act. Diverso il discorso sugli effetti combinati delle altre due misure a

favore dell'occupazione varate dal governo: la decontribuzione e l'eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile Irap (vale 4,8 miliardi): insieme determineranno - stima il cento studi - un aumento del Pil dello 0,5% e un'occupazione aggiuntiva di 143.000 unità . Che gli sgravi contributivi per ora rappresentino il maggior appeal, lo conferma anche il sondaggio fatto da Confindustria Padova su 320 aziende associate: il 33,2% degli imprenditori intervistati prevede di assumere a tempo indeterminato per utilizzare l'agevolazione; ma c'è anche un 24,7% che dichiara di essere spinto all'assunzione dal contratto a tutele crescenti.

Foto: Il ministro del Lavoro, Poletti

COME FUNZIONA

**Draghi spara col bazooka: esulta Berlino**

BORSA IN RIALZO Primo giorno di Quantitative easing: scende il costo dei bund, per l'Italia acquisti previsti di 150 miliardi

Stefano Feltri

E il bazooka sparò: la Banca centrale europea ha iniziato ieri il suo atteso programma di Quantitative easing, cioè l'acquisto massiccio di titoli dagli intermediari finanziari (banche e fondi), con lo scopo di dare liquidità al sistema finanziario e combattere la deflazione. Ecco il primo bilancio. Ieri è partito il Quantitative easing, ma che cosa ha fatto esattamente la Bce? Tutto l'Eurosistema - Bce a Francoforte e Banche centrali nazionali nei Paesi della zona euro - ha iniziato a comprare titoli di Stato e altre obbligazioni analoghe emesse da istituzioni europee. In passato la Bce accettava questi titoli come garanzia di prestiti (pronti contro termine), questa volta li compra, trasferendo quindi il rischio sul proprio bilancio. È una mossa dovuta al fatto che il costo del denaro in Europa è stato tagliato da Francoforte fino allo 0,05 per cento e non può scendere oltre. L'unico modo per usare la politica monetaria per influenzare l'economia è dunque tramite l'acquisto di titoli (la Bce può "stampare" quanto denaro vuole aggiungendo qualche zero su un monitor). Il piano di acquisti vale oltre 1.140 miliardi e continuerà, al ritmo di 60 miliardi al mese, fino almeno all'autunno 2016 o fino a quando l'inflazione non tornerà ad avvicinarsi al 2 per cento (oggi è -0,3 per cento). Quali sono i Paesi che avranno i maggiori benefici? Cosa succede all'Italia? L'impatto complessivo per l'Italia dovrebbe essere di 150 miliardi di euro, 130 acquistati dalla Banca d'Italia e 20 direttamente dalla Bce (la ripartizione del rischio tra Francoforte e le istituzioni nazionali è stato uno dei punti più contestati dai tedeschi che volevano evitare la totale mutualizzazione del rischio sovrano). Sui mercati si è visto un impatto evidente sui rendimenti dei titoli di Stato di Francia, Belgio e Germania, in forte calo, segno che lì si sono concentrati gli acquisti della Bce. Che, comunque, sta comprando varie cose: titoli Abs (derivati garantiti da mutui), obbligazioni della Bei e dei fondi salva Stati, oltre che i titoli di Stato. I rendimenti dei Btp italiani a 10 anni sono scesi del 2,58 per cento, quelli tedeschi del 21 per cento (ma sono molto bassi, da 0,40 a 0,31), secondo Bloomberg. In che modo si trasmettono all'economia gli effetti del Quantitative easing? Molti e non tutti facili da prevedere. Il primo: le banche hanno più liquidità che dovrebbero usare per finanziare famiglie e imprese. Ma non è detto che basti, visto che già ora c'è un eccesso di denaro a disposizione a basso costo ma poco a domanda (nessuno consuma e investe se pensa che non ci sarà la ripresa). Come già si è visto ieri, inoltre, i principali governi dell'eurozona risparmieranno un po' sulla spesa per interessi sul debito pubblico. Soldi che saranno utili per eventuali nuove spese o investimenti (in Germania) o per evitare ulteriori tagli (Italia e Francia). Ma anche qui regna l'incertezza: la Germania già ora potrebbe spendere molto più di quanto sta facendo. Il governo è frenato da ragioni politiche - il complesso della formica a fronte di tante cicale - non certo dall'eccessiva spesa per interessi. Il terzo canale di trasmissione è la Borsa: se scendono i rendimenti dei titoli di Stato, molti investitori si spostano su altri investimenti più remunerativi, come le azioni. Ieri Piazza Affari ha chiuso in rialzo dello 0,57 per cento, tornando su livelli che non vedeva da quattro anni. Ulteriore beneficio del Quantitative easing: se ci sono più euro in circolazione, il tasso di cambio si indebolisce rispetto alle altre principali valute, in particolare il dollaro, rendendo le nostre esportazioni più competitive (chi compra, all'estero, paga meno). L'euro ormai è a 1,08 sul dollaro e da mesi continua a scendere, grazie agli annunci di Draghi. Tutto molto bello. Ma ci sono rischi o è una operazione da cui arrivano soltanto vantaggi? Il pericolo maggiore è che non funzioni: i Quantitative easing attuati dalle banche centrali di Gran Bretagna, Stati Uniti e Giappone hanno dato risultati non univoci. In alcuni Paesi ha funzionato bene (Usa), in altri meno. La struttura finanziaria europea, con le imprese che si finanziano in banca e non con l'emissione di obbligazioni, rende molti benefici incerti. Al momento non c'è un piano B: se il Quantitative easing non riesce a ridare slancio all'economia europea, il contraccolpo di delusione sarà forte. Non solo: rendendo meno convenienti investimenti a basso rischio come i titoli di Stato, la Bce spinge gli investitori ad assumersi più

rischi investendo altrove. Si possono quindi creare bolle che, quando si sgonfiano, producono vittime. Inoltre gli europei più poveri, che non hanno risparmi e quindi neppure investimenti, non hanno benefici diretti dal programma. Twitter @stefanofeltri

## TRASPARENZA FISCALE

**In arrivo lo scambio di informazioni con il Vaticano**

a pag. 26 In arrivo lo scambio di informazioni con il Vaticano La voluntary disclosure influenza gli scambi di informazioni fiscali anche per quei paesi che non sono in black list fiscale. Sta per arrivare, infatti, confermando quanto scritto da ItaliaOggi lo scorso 7 febbraio, l'accordo di scambio di informazioni tra la Santa Sede e il governo italiano. L'annuncio era stato fatto da Matteo Renzi, presidente del consiglio, nella newsletter degli iscritti al Pd e ora i lavori stanno per approdare nella stesura finale dell'accordo sullo scambio di informazioni. Riguarderà i conti attuali presso lo Ior, e non quelli chiusi o in via di chiusura, la trattativa in corso tra Italia e Vaticano sulla collaborazione fiscale. «Sono effettivamente in corso interlocuzioni per collaborare con l'Italia ad andare verso il traguardo di una più ampia e completa trasparenza e dello scambio di informazioni ai fini fiscali», aveva riconosciuto il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi. Sulla stessa linea il responsabile dell'ufficio stampa dello Ior, Max Hohenberg, che precisa: «L'accordo tocca unicamente i clienti presenti dello Ior, che sono ormai clienti di Chiesa». Ossia, come stabilito in una comunicazione dello Ior del luglio 2013, «la Santa Sede e le entità correlate, gli ordini religiosi, le altre istituzioni cattoliche, il clero, i dipendenti della Santa Sede, nonché i corpi diplomatici accreditati». Non sono oggetto della trattativa bilaterale, insomma, gli ex clienti o i clienti che verranno estromessi dallo Ior. Il Vaticano, del resto, non rientra in alcuna «black list» fiscale italiana, e non gli si può applicare, di conseguenza, quel meccanismo di «voluntary disclosure» che, contenuto in una legge approvata dal parlamento a dicembre scorso, regola gli accordi con paesi considerati dall'Ocse «Unco-operative Tax Havens». Il Vaticano, tramite la cooperazione tra l'Uif di Banca d'Italia (Unità di informazione finanziaria) e l'Aif (Autorità di informazione finanziaria) e tramite le rogatorie tra magistratura italiana e vaticana, ritiene di aver già affrontato la questione degli scandali che hanno toccato l'istituto con sede nel torrione Niccolò V. Il rapporto dell'istituto del 2013 recitava: «Da maggio 2013 a giugno 2014, lo Ior ha sistematicamente controllato con attenzione tutti i dati dei clienti esistenti. Questo compito è stato ora completato con successo. Come risultato di questo processo di analisi, lo Ior ha terminato circa 3.000 rapporti con la clientela. Di questi, 396 rapporti sono stati chiusi in seguito alla decisione di restringere la nostra clientela a istituzioni cattoliche, clero, dipendenti o pensionati del Vaticano con conti riservati a stipendi o pensioni, oltre ad ambasciate e diplomatici accreditati presso la Santa Sede. In aggiunta sono stati chiusi circa 2.600 conti dormienti. Ulteriori 359 rapporti con la clientela sono in fase di chiusura». Il totale di questi clienti da allora è stato ulteriormente ridimensionato, rimanendo praticamente presso l'istituto pochi conti dormienti che rappresentano un punto interrogativo per lo stesso Vaticano. Quanto ai conti già chiusi, sempre a giugno scorso lo Ior comunicava che «nel 2013 e nella prima metà del 2014, la cessazione dei rapporti con questi 396 clienti ha determinato un deflusso di fondi per un totale di euro 44 mln circa, di cui euro 37,1 mln sono stati trasferiti a mezzo bonifico a istituzioni finanziarie con sede in giurisdizioni che garantiscono la tracciabilità dei fondi in forza di un quadro normativo equiparabile (l'88% è stato destinato a istituzioni italiane), euro 5,7 mln circa sono stati trasferiti a titolo di donazione attraverso circuiti interni all'Istituto. L'ammontare residuo, pari a euro 1,2 mln, è stato liquidato in contanti secondo le policy interne. Ulteriori 359 rapporti che non rispondono ai criteri stabiliti nel luglio 2013 dal Consiglio di sovrintendenza, per un saldo complessivo di euro 183 mln circa a fine 2013, sono stati segnalati come rapporti in eventuale chiusura e sono attualmente sottoposti a relativa procedura». Alla fine, «al 30 giugno 2014 lo Ior serviva 15.495 clienti e segnava un totale di euro 6 mld di attivi di clienti». Tra di essi vi possono essere istituti religiosi (sono la metà della clientela rimasta, circa 3 mld di asset) con casa generalizia in Italia e movimenti finanziari in altri paesi. Su questo la trattativa tra Italia e Vaticano può siglare presto un accordo.

Foto: Da ItaliaOggi del 7 febbraio 2015

## Elusione fi scale sempre sanzionabile

Matteo Monaldi

Sempre sanzionabile l'elusione fiscale contestata dall'Agenzia delle Entrate in applicazione dell'art. 37-bis del dpr 600/1973. Questo quanto ribadito dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 4561 del 6 marzo scorso. L'art. 37-bis dispone che «sono inopponibili all'amministrazione finanziaria gli atti, i fatti e i negozi, anche collegati tra loro, privi di valide ragioni economiche, diretti ad aggirare obblighi o divieti previsti dall'ordinamento tributario e ad ottenere riduzioni di imposte o rimborsi, altrimenti indebiti». In particolare l'Agenzia delle entrate disconosce i vantaggi fiscali indebitamente conseguiti dal contribuente qualora questo abbia realizzato i propri fini abusivi attraverso le specifiche operazioni elencate nel citato articolo quali tra le altre trasformazioni, fusioni, scissioni, liquidazioni volontarie. L'art. 37-bis, a detta della Suprema corte, ha natura sostanziale e in quanto tale è rivolto direttamente al contribuente. In sede di autoliquidazione delle imposte pertanto il contribuente sarebbe tenuto a osservare il dettato dell'art. 37-bis compilando la dichiarazione in modo da non usufruire di vantaggi fiscali indebiti censurati dal legislatore. Di conseguenza, la dichiarazione presentata senza far emergere il reddito che si sarebbe prodotto in assenza del comportamento elusivo, sarebbe di per sé stessa infedele ai sensi dell'art. 1, c. 2 dlgs 471/1997. La Corte ha chiarito, che il divieto di applicazione delle sanzioni previsto dalla sentenza Halifax della Corte di giustizia europea (C-255/02) non è applicabile al caso di specie in quanto «fa riferimento espresso alla constatazione della esistenza di un comportamento abusivo che non dovrebbe di per sé condurre ad una sanzione, per la quale sarebbe invece necessario un fondamento normativo chiaro ed unico» mentre nell'art. 37 bis «prevede che l'amministrazione, in applicazione del disconoscimento del vantaggio fiscale ritenuto frutto di operazioni elusive, emetta avviso di accertamento, per cui prevede una speciale procedura e un preciso obbligo motivazionale in relazione al criterio di calcolo delle maggiori imposte».

## Bonus fi scali per i terreni fi niti nel piano paesistico

Benito Fuoco e Nicola Fuoco

L'inserimento di un terreno in un piano paesistico territoriale equivale a quello in un piano urbanistico particolareggiato, per cui a questo stesso atto competono i benefici di fi scali per i trasferimenti dei terreni situati in queste aree. Sono le conclusioni che si ricavano dalla lettura della sentenza n.64/22/14 emessa dalla sezione ventidue della Commissione tributaria regionale del Lazio depositata in segreteria il 12 gennaio scorso. I benefici di fi scali per i trasferimenti di terreni situati in aree soggette a piani urbanistici particolareggiati, consistenti, all'epoca dei fatti, nell'imposta di registro all'1% e in quelle ipotecaria e catastale in misura di fi ssa, che si applicano a condizione che l'acquirente originario provveda a realizzare compiutamente l'edificazione entro cinque anni, spettano, quindi, anche a quei terreni inseriti nel piano territoriale paesistico. Il giudice regionale capitolino, riformando la decisione dei colleghi della provinciale ha accolto l'appello del contribuente sulla base del nuovo orientamento in merito alla questione dell'imposta di registro sui trasferimenti aventi ad oggetto immobili compresi in piani urbanistici particolareggiati diretti all'attuazione dei programmi di edilizia residenziale comunque denominati. Già la cassazione con l'ordinanza n.26046/2011 aveva stabilito che, in tema di imposta di registro, la disposizione agevolativa di cui all'articolo 33, comma 3, della legge n.388/2000 deve ritenersi applicabile tutte le volte in cui l'immobile si trovi in un'area soggetta a uno strumento urbanistico che consenta, ai fini dell'edificabilità, gli stessi risultati del piano particolareggiato, a nulla rilevando che si tratti di uno strumento di programmazione secondaria (nella specie, atto unilaterale d'obbligo) e non di uno strumento attuativo. Il nuovo indirizzo interpretativo sulla questione è contenuto nella circolare n. 18/E del 29 maggio 2013 con la quale l'Agenzia delle entrate fornisce una guida pratica sulla tassazione degli atti notarili che, nel corso degli anni, ha creato diverse difficoltà interpretative. Con la modifica apportata dall'articolo 1, comma 25, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, l'ultimo comma dell'articolo 1 della Tariffa, parte prima, allegata al Tur prevede che i trasferimenti aventi ad oggetto immobili compresi in piani urbanistici particolareggiati diretti all'attuazione dei programmi di edilizia residenziale comunque denominati (da indicare opportunamente nell'atto), sono soggetti all'imposta di registro in misura proporzionale dell'1%, a condizione che l'intervento cui è finalizzato il trasferimento venga completato entro cinque anni dalla stipula dell'atto. Tali trasferimenti sono, attualmente, assoggettati all'imposta ipotecaria nella misura del 3% e all'imposta catastale nella misura dell'1%, oltre che all'imposta di bollo pari a 230 euro. In seguito all'intervento dell'art.2, comma 23, del dl n. 225/2010, convertito nella legge n.10/2011, il trasferimento immobiliare deve essere finalizzato a un intervento edilizio che deve essere completato entro 8 anni dalla stipula dell'atto, invece dei cinque anni previsti in precedenza.

Foto: La sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

LA TRASFORMAZIONE DEI CONTRATTI A RISCHIO CONTROLLI

**Esonero contributivo alla prova del tempo**

Mauro Parisi

Le cifre parlano chiaro. Il nuovo lavoro a tempo indeterminato piace, e molto. Complici le agevolazioni contributive previste dalla legge di Stabilità (legge n. 190/2014), a decorrere dal 1 gennaio le assunzioni con contratti di lavoro a tempo indeterminato hanno, infatti, ripreso quota. E ancora di più se ne attende un incremento con l'entrata in vigore dei decreti attuativi del Jobs Act (legge n. 183/2014). Negli scorsi giorni il ministro del lavoro Giuliano Poletti rivendicava, giustamente, l'espressione di gratitudine che il governo va ricevendo dai molti ex precari (co.co.pro. in testa), ora stabilizzati. Ma c'è chi nota affiorare alcune, tutt'altro che inconsistenti, incognite per il futuro di quei datori di lavoro che, magari con sincero entusiasmo, hanno già provveduto a «trasformare» proprio quei grati precari. Che tenuta avranno, infatti, gli esoneri contributivi allorquando, un domani, si vaglieranno tali spontanee «trasformazioni» di rapporti di lavoro, dalle forme atipiche (partite Iva, co.co.co., associati in partecipazione, accessori, formalmente occasionali ecc.) a quella di lavoro subordinato a tempo indeterminato? Sì perché, va detto con chiarezza, la valutazione di non genuinità dei pregressi rapporti «precari», determinandone un disconoscimento e una trasformazione «a tavolino» fin dall'origine, non permetterà di ritenere valide, almeno ai benevoli fini contributivi qui in discorso, le assunzioni agevolate. In tal senso, basti pensare al limite imposto già dalla stessa legge di Stabilità in ordine alla possibilità di assumere coloro che «nei sei mesi precedenti siano risultati occupati a tempo indeterminato presso qualsiasi datore di lavoro» e «quanti hanno comunque già in essere un contratto a tempo indeterminato nei tre mesi antecedenti la data di entrata in vigore» della predetta legge. È chiaro che un precario «non genuino», specie se assunto senza soluzione di continuità con il precedente rapporto, potrebbe rientrare senza difficoltà in tali definizioni. Dunque, in tali casi, è molto prevedibile attendersi che gli istituti previdenziali agiranno con azioni di recupero dei contributi risparmiati (ricordiamo, fino a € 8.060 per lavoratore all'anno). Unendo le sanzioni civili che discenderebbero dalle contestazioni, certamente nella forma più grave dell'evasione, con importi che potrebbero toccare fino al 60% del «capitale» (art. 116, comma 8, legge n. 388/2000), per i datori di lavoro che ora giubilano per avere risolto (e pure con un vantaggio) le proprie più vacillanti posizioni aziendali, saranno più che prevedibili non indifferenti «rovesci». Le preoccupazioni, del resto, trovano ampia conferma nello schema di decreto legislativo licenziato nei giorni scorsi dal governo, relativo al testo organico delle tipologie contrattuali. L'articolo 48 del detto schema, infatti, al fine di promuovere la stabilizzazione dell'occupazione mediante il ricorso a contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato, permetterà (quindi, non ancora oggi, né tantomeno in precedenza, ma solo dall'entrata in vigore del decreto attuativo), che i datori di lavoro che procedano «alla assunzione con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato di soggetti già parti di contratti di collaborazione coordinata e continuativa anche progetto e di persone titolari di partita Iva... l'estinzione delle violazioni previste dalle disposizioni in materia di obblighi contributivi, assicurativi e fiscali connessi all'eventuale erronea qualificazione del rapporto di lavoro pregresso». Unica condizione, che siano intercorsi tra le parti accordi di conciliazione. Insomma, se tale è l'evidente attenzione del governo al fine di chiudere il passato e garantire quante più regolarizzazioni, non vi è chi non veda come siano più che a rischio di futuri recuperi di Inps e Inail i datori di lavoro titolari di rapporti già stabilizzati, con esonero, dal 1° gennaio di quest'anno. Un fronte che si farà bene a tenere tutti in debita considerazione.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**2 articoli**

## INFRASTRUTTURE

**Passante di Mestre, via al bando che sblocca il project bond**

Mara Monti

pagina 33

MILANO

Alla fine l'ultimo anello mancante per quello che dovrà essere il primo project bond è arrivato. La Regione Veneto ha pubblicato l'atteso bando per la nomina dei consiglieri della Cav, la società paritetica tra Regione e Anas per la gestione del passante di Mestre, scaduti lo scorso anno: entro il 5 aprile dovranno essere inviate le domande di ammissione per scegliere i tre consiglieri tra cui il presidente della società Concessioni autostradali venete. Certa è la conferma del presidente uscente Tiziano Bembo, espressione dell'attuale giunta leghista guidata da Luca Zaia, così come gli altri componenti del Cda in capo ad Anas tra cui l'amministratore delegato.

I tempi per l'insediamento del nuovo Cda non saranno comunque immediati e molto probabilmente si andrà dopo le elezioni amministrative regionali per le quali ancora non è stata fissata la data, ma che presumibilmente dovrebbero tenersi il 10 maggio oppure il 31 maggio.

Stando alla procedura così come appare nel bando, sarà poi il presidente del Consiglio regionale preso atto dei nomi a designare i componenti del Cda. I quali devono avere «una esperienza quinquennale in attività di tipo professionale, oppure dirigenziale, oppure di presidente o amministratore delegato in enti o società pubbliche o private». Solo dopo l'insediamento del nuovo Cda si potrà procedere all'emissione del project bond da 830 milioni garantiti in parte dalla Bei, che secondo fonti finanziarie a questo punto non potrà avvenire prima di giugno o luglio. I tempi dunque si allungano benché sia tutto pronto per il collocamento di questo strumento che dovrà servire a finanziare le opere infrastrutturali e sui cui il governo punta per rilanciare l'economia al punto che i project bond sono rientrati nel provvedimento «Sblocca Italia».

Come saranno i mercati tra sei mesi nessuno può saperlo benché l'avvio del quantitative easing da parte della Bce può assicurare un discreto controllo. Di certo è che a causa di cavilli burocratici (probabilmente non solo burocratici) sulla nomina del Cda si è persa una fase favorevole di mercato con il costo del finanziamento per le emissioni obbligazionarie al momento è ai minimi storici. L'operazione della Cav doveva fare da apripista a questo strumento su cui aveva puntato il governo Monti per poi essere rilanciato dall'attuale governo Renzi. A questo punto non è escluso che prima dell'emissione veneta altri project bond verranno collocati, perdendo così il titolo di première. E' noto che l'obiettivo del bond del passante di Mestre è di rifinanziare il debito (circa un miliardo) che Cav deve all'Anas la quale ha anticipato la somma per realizzare il Passante. Nel 2013 la Cav ha già ottenuto un finanziamento di 450 milioni (restituiti all'Anas) dalla Banca Europea Investimenti e dalla Cassa Depositi e Prestiti, portando la sua esposizione debitoria a circa un miliardo. Anas ha poi incassato dallo Stato, sempre nel 2013 altri contributi per il Passante, per cui oggi il debito di Cav è sceso a circa 414 milioni di euro.

L'emissione del project bond che dovrebbe essere di circa 830 milioni di euro è nettamente superiore al debito e servirà ad utilizzare parte del finanziamento per rimborsare anche 423 milioni anticipati da Bei e Cdp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Mara Monti

**LA VICENDA**

Il dossier Passante di Mestre

Il 25 febbraio l'articolo con la notizia del «blocco» al bond

ROMA

Fondi europei

## Il Lazio sbarca in Europa E l'economia vola

L'Europa fa bene all'economia regionale. «Il Psr 2014-2020 prevede un piano di investimenti pari a 780 milioni di euro, di cui 40 saranno destinati alla banda ultra larga. Vogliamo dare, attraverso questo programma, la possibilità alle imprese agricole della nostra regione di essere più competitive, ma soprattutto, la possibilità a tutti i giovani di età inferiore ai quant'anni, di entrare in questo settore trainante dell'economia italiana», spiega Mario Abbruzzese, vicepresidente della commissione Attività produttive ed Agricoltura della Regione Lazio durante l'evento «Il Lazio in Europa - Verso una nuova programmazione del Feasr 2014-2020», svoltosi ieri mattina presso la sede dell'Ue a Roma, alla presenza del vicepresidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, dell'assessore regionale all'Agricoltura, Sonia Ricci e del Presidente della commissione Attività produttive e Agricoltura, Mario Ciarla. «Politiche di filiera, sviluppo integrato dei territori, ingresso dei giovani in agricoltura sono le priorità del nostro Programma di Sviluppo Rurale che guiderà l'agricoltura del Lazio nei prossimi sette anni - spiega l'assessore Ricci - La nostra programmazione ha cambiato rotta, e questo non è uno slogan ma la chiave di lettura di quanto abbiamo prodotto in questi mesi, insieme agli attori dei territori, per costruire il nuovo Psr approvato a Bruxelles. Per la prima volta la programmazione regionale affronta i temi dell'agricoltura e dello sviluppo rurale in un orizzonte completamente nuovo, guardando ai punti di debolezza ma anche alle grandi potenzialità, con la determinazione a rendere ogni euro di spesa pubblica in un moltiplicatore di benessere, sostenibilità ed efficienza. Un modus operandi che vuole premiare le progettualità, i servizi e le misure coerenti con i fabbisogni e le aspirazioni di crescita di tutti i territori».